



Caccia alle case fantasma



Il manutengolismo, da Franchetti a Sciarrone

Vito Lo Monaco

La presentazione del libro "Alleanze nell'ombra" a cura di Rocco Sciarrone, ricerca della Fondazione Res, su mafia ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno, ha dato luogo a un dibattito tenutosi alla facoltà di Scienze politiche di Palermo tra studiosi di varie discipline e esperti. Le reti di relazioni, ricostruite su casi giudiziari già chiusi o in via di definizione, oggetto della ricerca empirica, hanno confermato quella stretta connessione tra politica, affari, mafia che costituisce l'essenza stessa del sistema mafioso, braccio illegale del potere legale.

L'analisi si ricollega a quel filone storico interpretativo intravisto da Franchetti nel 1876 con la descrizione del "manutengolismo" per identificare il rapporto mafia-politica cioè il modo mafioso in cui si esprime una parte delle classi dirigenti, ma essa ha il grande pregio, utilizzando i più evoluti metodi di ricerca sociologica, economica, storica, di documentare l'espansione delle reti di relazioni mafiose entrando in sintonia con altre ricerche che si sono cimentate sul campo (comprese quelle del Centro Studi).

La ricerca dimostra che la compenetrazione tra mafia ed economie locali non è un processo unidirezionale. Non è solo la mafia che si infiltra, ma è anche l'impresa che usa la mafia per trarre vantaggi competitivi sul mercato cioè si può individuare un "capitalismo politico criminale che utilizza la minaccia delle violenze e il condizionamento delle istituzioni pubbliche locali e regionali per alimentare attività economiche che non si reggono sulle capacità di competizione pacifica sul mercato". Tale processo si realizza con la disponibilità di "un'area grigia" della quale fanno parte professionisti, burocrati, politici, rappresentanti istituzionali quali soci o collusi o contigui dell'organizzazione mafiosa. Questa, dunque, non può essere ricondotta solo "all'ala militare" perché è fondata sul capitale sociale delle reti di relazioni personali che costituiscono la vera "innovazione" prodotta dal sistema mafioso. Per il resto il sistema mafioso preferisce operare in mercati protetti, crea effetti discorsivi sullo sviluppo e nei settori innovativi sul piano tecnologico scelgono le attività più tradizionali (v. il ciclo del cemento). La ricerca sfata il mito dei mafiosi imprenditori capaci e audaci, tutt'altro appare dai loro metodi basati sulla violenza. Non sfugge, comunque, la loro capacità di regolatori delle economie locali per le capacità relazionali che hanno accompagnato e favorito la loro espansione nel paese. A tal proposito, è stato rilevato come il contrasto delle

Le reti di relazioni, ricostruite su casi giudiziari già chiusi o in via di definizione, confermano la stretta connessione tra politica, affari, mafia che costituisce l'essenza stessa del sistema mafioso

autorità di polizia e della giustizia, assieme a una più diffusa opinione pubblica avversa, abbia spinto l'economia criminale a trasferirsi in quella legale, meno rischiosa. Le conseguenze sullo sviluppo del Paese sono note per le risorse drenate con i traffici illeciti trasferiti dal Sud nei settori e nelle aree più ricche del Paese e del Mondo. Le conclusioni da trarre sul piano politico generale prevedono: 1. Una classe dirigente del paese consapevole che il fenomeno mafioso interessa una parte di stessa; 2. misure specifiche sul piano economico, giuridico, legislativo.

Pur esprimendo forti dubbi sull'attuale rappresentanza politica complessiva, locale e nazionale, di assumere comportamenti etici coerenti, non possiamo rinunciare a costruire un'alternativa allo stato attuale delle cose. Non creano fiducia i casi che riguardano l'ARS dove ventisei deputati risultano coinvolti in varie vicende giudiziarie e una maggioranza trasversale respinge la decisione della sua Commissione verifica e la sentenza di un tribunale che dichiarano inleggibile un deputato o il Parlamento dove siedono condannati e plurinquisiti anche per mafia.

La risposta deve essere penale e politica-culturale. Sul piano penale vanno ancora precisati il concorso esterno, l'autoriciclaggio, la responsabilità aziendale.

L'Italia sta vivendo la contraddizione del paese che ha tracciato con la Legge Rognoni La Torre la strada per colpire le attività economiche e le collusioni del sistema mafioso; ha fatto da battistrada, la sua legislazione antimafia è stata copiata e migliorata da altri paesi, ha ispirato gli indirizzi dell'ONU e

dell'UE e oggi si ritrova un governo che rema in ben altra direzione. Infatti, non ha ancora recepito, tra l'altro, le direttive internazionali dell'autoriciclaggio, le norme di reciprocità con altri paesi e ha presentato un decreto legislativo per il Codice Antimafia, auspicato da tempo, dal quale scompare però ogni riferimento alla Rognoni-La Torre.

Del Codice Antimafia il Centro Studi La Torre né discuterà a Roma il Prossimo 7 Luglio alla Camera dei Deputati avanzando proposte concrete perché il Codice sia la naturale evoluzione della Rognoni-La Torre per spezzare il legame tra politica, mafia, affari.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 24 - Palermo, 27 giugno 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 092748766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Mimma Calabrò, Giusy Ciavarella, Nando Dalla Chiesa, Alida Federico, Max Firrerri, Pietro Franza, Salvo Gemmellaro, Michele Giuliano, Franco La Magna, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Daniela Marchesi, Roberto Natale, Giuseppe Nicoletti, Filippo Passantino, Francesca Pistoia, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Elio Sofia, Simonetta Trovato, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Pietro Vento, Laura Zanfrini.

Una Regione di immobili fantasma Oltre 400.000 le case abusive in Sicilia

Giuseppe Nicoletti

La Sicilia è la regione degli “immobili fantasma”. È quanto emerge dai recenti accertamenti effettuati dall’Agenzia del Territorio, che hanno condotto alla scoperta degli ingenti numeri dell’abusivismo edilizio isolano. Grazie alla collaborazione con l’Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) che ha fornito un supporto decisivo alla fotoidentificazione dei fabbricati e con l’ausilio di Sogei (Società generale di informatica), che ha permesso invece la predisposizione di tutte le procedure informatiche necessarie al governo delle diverse fasi del processo, l’Agenzia ha posto le basi per un censimento catastale di proporzioni gigantesche. I risultati sono andati ben oltre le aspettative. Il record negativo appartiene alla provincia di Palermo: ben 62.868 unità fantasma, di cui soltanto 27.883 già dichiarate. Il capoluogo siciliano è al terzo posto, a livello nazionale, per numero di terreni mai regolarizzati al catasto. A superare Palermo soltanto le province di Salerno e Roma. E sono ancora 35 mila gli immobili da accertare, per verificare la sussistenza dei requisiti utili alla catastabilità. Dati preoccupanti, dunque, esiti delle attività di controllo aggiornate al 30 aprile scorso. C’è da scommettere che il numero, col passare dei mesi, sia destinato a crescere. A questo proposito il personale dell’Agenzia ha messo in atto, dal maggio scorso, una serie di attività propedeutiche per la determinazione della rendita catastale presunta dei restanti lotti immobiliari. Si tratta di un procedimento semplificato (che è stato definito con provvedimento direttoriale del 19 aprile 2011) basato sull’individuazione, in sopralluogo esterno, della destinazione d’uso degli immobili e di ulteriori parametri tecnico estimali necessari per calcolare il valore dei beni. Naturalmente questa pratica sarà realizzata soltanto pre-



via verifica, da parte dell’Agenzia, del possesso dei requisiti per la sanabilità degli elementi fotoidentificati. Saranno inoltre a breve disponibili, sul “Portale per i Comuni”, gli elenchi completi delle particelle per le quali i soggetti obbligati non hanno ancora provveduto alla regolarizzazione. A livello nazionale gli immobili già pubblicati sono ben 2.228.143, quelli ancora da accertate superano il milione di unità. Se Palermo detiene il record negativo per il numero di terreni non registrati, il resto dell’Isola non sta tanto meglio. Catania conta un totale di 50.740 unità abusive, di cui 25.161 ha subito accertamenti. Agrigento registra ben 42.578 rilevazioni, un numero enorme se confrontato con quello di grandi città come Milano (11 mila) o Genova (meno di 5 mila). Nella Valle dei Templi a fronte di 15.039 unità già controllate mancano ancora 27.539 immobili da accertare. A Messina, invece, il numero di lotti abusivi tocca quota 30 mila, con più di 20 mila individuazioni ancora da trattare. Seguono Caltanissetta, con 17.466 immobili pubblicati e 8.280 già trattati, Trapani, con rispettivamente 34.049 e 11.476, Siracusa 26.988 e 5.281, Ragusa 27.320 e 10.731 e infine Enna, con 15.429 e 5.766. Ma il vero problema, in Sicilia, è ancora il numero troppo basso di auto-denunce da parte dei proprietari.

Il direttore regionale dell’Agenzia, Marco Selleri, lancia a questo proposito un appello: “È importante che il cittadino dichiari. Non deve esserci nella popolazione alcun tipo di timore. Il Catasto non è un organo preposto all’individuazione degli immobili abusivi, è solo uno strumento per l’archiviazione. Si tratta semplicemente di una banca dati sul territorio”. Ma evidentemente, da noi, alcune antiche pratiche d’illegalità sono particolarmente dure a morire.



Abitazioni, rimesse, magazzini e scuole

Un milione gli immobili ancora da accertare

Più di 560 mila case inesistenti in tutta la penisola; tra queste negozi, scuole e uffici pubblici. È il risultato, presentato dall'Agenzia del territorio, dell'attività di regolarizzazione dei fabbricati mai dichiarati al catasto o che hanno subito variazioni non comunicate dalle parti. Si tratta, in parole povere del censimento delle cosiddette "case fantasma", immobili di cui non si aveva traccia sui registri catastali e dunque inesistenti anche per il fisco. Il termine per aderire alla legalizzazione scadeva il 30 aprile.

Da quella data, attraverso le dichiarazioni spontanee e per mezzo degli accertamenti dell'Agenzia per il Territorio, sono venute fuori più di un milione di case irregolari, di cui 580 mila sprovviste dei requisiti per l'accatastamento.

All'interno delle rimanenti 493 mila particelle immobiliari, invece, sono state identificate 560.837 unità urbane fantasma, il cui condono ha prodotto un aumento della rendita catastale pari a 415,5 milioni di euro. Le particelle ancora da accertare ammontano a 1 milione e 162 mila unità. L'Agenzia conta di censirle attraverso il processo della rendita presunta, già avviato nel maggio scorso: grazie alla collaborazione con gli ordini professionali degli agronomi, dei periti industriali e dei geometri, sarà possibile accertare lo stato delle restanti unità immobiliari attraverso l'individuazione della destinazione d'uso e la combinazione di alcuni complessi parametri tecnico-estimati.

Il procedimento in questione avrà valore, però, solo rispetto alla regolarità catastale e fiscale, non contribuendo in alcun modo alla sanatoria delle illiceità di tipo urbanistico, per le quali l'ultima parola spetterà ai Comuni. La città con più infrazioni è Salerno, con ben 105 mila particelle fantasma, seguono Roma e Palermo, rispettivamente con 69 e 63 mila immobili non dichiarati. Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio il fenomeno dell'abusivismo edilizio si conferma un problema prettamente meridionale.

Mentre i grandi centri del Nord presentano un limitato numero d'infrazioni (Milano 11.014, Genova 4.756, Firenze 16.944), la gran

parte delle città del Sud fa registrare numeri allarmanti: dopo Salerno e Palermo sveltano Napoli con 59.859 unità abusive, Avellino con 55.161, Bari con 46.610, ma anche Cosenza, Cagliari e Reggio Calabria, tutte con oltre 50 mila infrazioni accertate. La Sicilia, dati alla mano, è la regione più abusiva: in nessuna delle nove province il numero di costruzioni irregolari è inferiore alle 16 mila unità.

L'imponente lavoro di registrazione delle particelle intrapreso dall'Agenzia del Territorio nasce dalle disposizioni della legge n.286 del 24 novembre 2006 in materia di contrasto dell'evasione ed elusione fiscale. Gli strumenti tecnici che hanno permesso l'emersione del fenomeno in tutta la sua portata sono realmente innovativi: si tratta di elaborati processi di fotoidentificazione (vedi scheda) basati sulla sovrapposizione delle ortofoto aeree ad alta risoluzione alle cartografie catastali tradizionali.

Questi strumenti, uniti probabilmente all'effetto indotto dalle varie campagne di sensibilizzazione, hanno fatto registrare negli ultimi mesi una vera e propria impennata del numero delle auto-denunce. Sono state avanzate richieste di regolarizzazione, infatti, anche in riferimento a particelle mai identificate e dunque mai pubblicate dall'Agenzia del Territorio. Diverse le destinazioni d'uso dei 560.837 immobili fantasma regolarizzati: il 35% sono abitazioni, il 29% magazzini, il 21% autorimesse e il restante 15% sono negozi, alberghi, laboratori, ma anche uffici pubblici e scuole. Nella seconda fase dell'operazione l'Agenzia spera di ottenere risultati ancora più significativi di quelli sinora conseguiti.

L'ha ammesso Franco Maggio, direttore centrale del Catasto, secondo cui le prossime rilevazioni "potrebbero seguire il trend registrato finora o più verosimilmente portare a risultati ancora maggiori".

G.N.

Il processo di fotoidentificazione

Si parte dall'ortofoto con risoluzione al terreno di 50 cm. Una volta acquisite le immagini satellitari si elaborano le stesse utilizzando tecnologie ai raggi infrarossi che permettono di distinguere tra vegetazione (verde) ed altri oggetti emergenti (rosso).

La mappa degli oggetti emergenti viene quindi sovrapposta all'ortofoto ed alla cartografia catastale (dove sono rappresentate le sagome dei fabbricati).

Il confronto tra le mappe degli oggetti emergenti, detti centroidi, e la cartografia catastale permette di identificare le particelle di terreno in cui insistono fabbricati non rappresentati in mappa (figura).

G.N.



Recupero rendita catastale e beni fantasma

Le linee guida dell'Agencia del Territorio

Elio Sofia



Lo scorso 16 giugno, presso il Palazzo della Cultura di Catania, si è tenuto il Rapporto Annuale 2010 dell'Agencia del Territorio. Di fronte ad un nutrito pubblico sono stati illustrati i risultati del capillare lavoro svolto durante l'anno e gli obiettivi raggiunti, sia in termini di efficienza sia di servizio alla collettività. L'Agencia del Territorio è una delle quattro agenzie fiscali del Ministero delle Finanze e svolge sostanzialmente attività tecnica. Gli ambiti di attività sono diversi: il primo è legato alla conservazione del Catasto con relativa attività di cartografia, il secondo attiene al mondo della pubblicità immobiliare, gestendo la cosiddetta conservatoria dei registri immobiliari, terzo filone è quello delle valutazioni e delle stime, in questo ambito l'Agencia elabora le consulenze di attività stimale per conto delle pubbliche amministrazioni e alimenta un osservatorio del mercato immobiliare. Migliorare la qualità dei servizi offerti è uno degli obiettivi principali per l'Agencia del Territorio che promuove la trasparenza, la semplificazione dei processi e la facilità di accesso ai servizi, al fine di essere più vicina ai propri utenti. Uno degli strumenti utilizzati a tal proposito è la Carta della Qualità regionale, con la quale l'Agencia rende pubblici i propri obiettivi di servizio all'utenza impegnandosi costantemente per il loro raggiungimento.

Ing. Marco Selleri (nella foto), Direttore Regionale della Sicilia, oggi tracciate il rapporto annuale del 2010, cosa emerge?

Oggi facciamo il punto dei risultati raggiunti e perseguiti dall'Agencia a livello regionale. Diamo quindi un report complessivo dai nove uffici e devo dire che i risultati sono di piena soddisfazione da parte mia, dato che gli obiettivi che ci erano stati indicati a livello di budget sono stati tutti pienamente raggiunti e anzi in alcune attività abbiamo dimostrato una operatività veramente particolare e importante, soprattutto nelle attività legate al catasto e nelle attività di alta valenza fiscale; quindi tutta l'attività che svolgiamo a livello di ufficio e di sopralluoghi per il recupero di base imponibile, per recuperare quelli che sono detti "fabbricati fantasma" e recupero di base imponibile anche di quei fabbricati che hanno perso il requisito della ruralità o dichiarati in corso di costruzione ma che in realtà sono stati completati da tempo. Tutta questa attività fa sì che venga recuperata base imponibile, rendita catastale offerta poi per quella che è l'imposizione fiscale.

Quale può essere l'importanza per il territorio siciliano di avere una Agencia del Territorio efficiente e tra le più operative a livello nazionale?

Per me è particolarmente importante, potrebbe sembrare scontato ma in realtà la nostra attività è offerta a tutte le pubbliche amministrazioni dello Stato o degli Enti Locali per lo svolgimento della loro funzione. Siamo un grande archivio/inventario; recepiamo e storicizziamo tutte le informazioni che vengono offerte agli altri organismi dello Stato, ciascuno per fare il proprio lavoro. Essenziale diventa a questo punto avere una banca dati e un inventario di immobili che sia il più aggiornato possibile.

Importante anche per una progettualità sul territorio tanto per il pubblico quanto per il privato quindi.

Assolutamente vero, per altro noi abbiamo un sistema di cartografia in grande scala che viene aggiornato in tempo reale a costo zero dai professionisti e dai cittadini, non giovarsene sarebbe veramente uno spreco indicibile. Questo recupero va inteso sia in termini di efficacia da parte dell'amministrazione quanto di efficienza perché i dati ci sono e di questi dati noi auspichiamo venga fatto un utilizzo da parte degli altri organi dello Stato, noi li mettiamo a fattor comune, abbiamo dei sistemi di dialogo, abbiamo ad esempio per i comuni un portale che mette a disposizione tutti i dati catastali per farne delle elaborazioni o quanto altro ancora.

Dopo un report 2010 molto soddisfacente, quali possono essere gli obiettivi sui quali migliorarsi?

Abbiamo un obiettivo molto sfidante che è legato alla capacità di attribuire la rendita presunta a tutti i fabbricati che non sono stati dichiarati in catasto e come residuo, come numeri, sono numeri importanti per noi in Sicilia, l'attività è partita il 2 di maggio molto bene e ci sono i presupposti per completare questa attività entro l'anno, questo è il nostro grande obiettivo da raggiungere per il 2011 cogliendo così i frutti degli ultimi due anni di lavoro svolti.

Ing. Franco Maggio, Direttore Centrale Cartografia e Catasto dell'Agencia del Territorio, come si è comportata la Direzione siciliana nei lavori 2010?

La direzione regionale della Sicilia e gli uffici provinciali hanno fatto nel 2010 un grande lavoro, questo lavoro si inserisce in quello che è il piano nazionale dell'Agencia che ha consentito di erogare servizi sempre più informatizzati ed efficienti per i cittadini, le pubbliche amministrazioni e per le categorie professionali in un'ottica di modernizzazione e sviluppo delle nuove tecnologie.

La Sicilia non è indietro rispetto ad altre regioni e lavora in modo efficace e proficuo?

Sì esatto, sta lavorando in piena sinergia con la direzione dell'Agencia e tutti insieme a livello nazionale abbiamo raggiunto gli obiettivi prefissati che spaziano dai servizi ai cittadini alla più completa e puntuale conoscenza del territorio. L'Agencia del Territorio gestisce tutte le informazioni del patrimonio immobiliare italiano, dalla cartografia al catasto terreni e fabbricati, tutti i fabbricati dichiarati sono censiti; abbiamo 59 milioni di unità immobiliari in banca dati.

Seicento le discariche abusive siciliane Il record a Messina, 250 milioni per sanarle

Giusy Ciavarella



Sono almeno seicento le discariche abusive in attesa di bonifica che insistono sul territorio siciliano. Una gran massa di rifiuti sotterranei, vere e proprie bombe ecologiche create negli anni dall'emergenza rifiuti che, a fasi alterne, ha fatto temere per la Sicilia un destino simile a quello della Campania. Discariche aperte dai prefetti durante i periodi delle emergenze che poi, finita l'emergenza, sono spesso finite nel dimenticatoio. In passato, infatti, i rifiuti erano gestiti dai Comuni e questo favoriva un proliferare di siti senza precedenti: ogni municipio aveva la propria discarica nella quale conferiva i rifiuti della cittadinanza senza un piano preciso per lo smaltimento. Solo negli ultimi dieci anni il problema della bonifica è diventato prioritario per la Regione siciliana in vista di una migliore gestione del comparto e del ruolo stra-

tegico che in questo quadro sta assumendo la raccolta differenziata e la cosiddetta "questione dei rifiuti". Dopo lo scioglimento dell'Arra, l'ex agenzia regionale dei rifiuti, la gestione delle bonifiche è stata affidata a Dario Ticoli che ha stilato un piano dettagliato di interventi con l'obiettivo di risanare le tante discariche a cielo aperto riempite con rifiuti speciali e pericolosi. Capofila dello scempio, è ad esempio Messina con 174 discariche mai sanate, a, secondo posto c'è invece la provincia di Palermo che di discariche ne conta quasi un centinaio. Seguono a ruota le province di Siracusa (86), Agrigento (62), Caltanissetta (54), Catania (46), Enna (35), Ragusa (26) e Trapani (23). Si tratta di siti che sono stati censiti in passato e il cui risanamento non è stato ancora portato a termine. Tra le discariche più pericolose ci sono poi quelle che hanno raccolto rifiuti di tipo industriale e che quindi sono state riempite da materiale molto inquinante, in grado di penetrare nelle falde acquifere e di modificare la struttura del terreno.

Nella relazione di chiusura delle attività, l'Arra ha certificato 186 interventi tra cui figurano anche siti di interesse nazionale come Gela, Priolo, Milazzo e Biancavilla. Gli interventi di bonifica con la messa in sicurezza dei siti, sono stati condotti grazie ai finanziamenti dell'Unione europea: 174 milioni di euro sono stati stanziati con il Por 2000-2006 per 86 interventi. Finanziamenti che finora non sono bastati e che hanno costretto la Regione a stanziare altri 90 milioni di euro a valere sulla nuova programmazione con l'obiettivo di scongiurare il rischio che la Sicilia si trasformi in un territorio del tutto contaminato.

In Sicilia 200 milioni di euro spesi per gli impianti ma la metà non è funzionante

Duecento milioni di euro di fondi europei di Agenda 2000 spesi per costruire Centri comunali di raccolta (Ccr) dei rifiuti e isole ecologiche comunali (Isec), ma ne funzionano poco più della metà. Succede in Sicilia, dove nelle 9 province dell'isola sono stati realizzati 98 Ccr, ma 35 non funzionano, mentre su 259 isole ecologiche ben 183 sono 'inutilizzabili'.

Lampedusa (Ag), Gela (Cl), Taormina (Ct) Monreale (Pa), Erice e Ragusa sono alcuni dei Comuni, dove si trovano i Ccr non funzionanti. Eppure, insieme alle piattaforme di recupero, i centri di raccolta rappresentano le infrastrutture di base per un sistema integrato di smaltimento dei rifiuti, che punti sulla raccolta differenziata e «tutti Comuni dell'isola dovrebbero esserne dotati, altrimenti la differenziata non può partire» sottolineano dall'Osservatorio regionale dei rifiuti, che sta realizzando un dossier sullo stato dell'arte dell'infrastrutturazione di primo livello per la raccolta differenziata nell'isola.

In provincia di Agrigento su 12 centri di raccolta 4 non funzionano, nella provincia di Caltanissetta sono attivi solo 2 su 4; A Catania 9

su 23; ad Enna 3 su 9; in provincia di Palermo solo 6 su 8. Nella provincia di Messina ne funzionano 10 su 14; in quella di Ragusa 7 su 9; in provincia di Trapani, invece, 6 su 16 sono fuori uso. Stesso discorso per le isole ecologiche comunali: su 259 dislocate nelle nove province, solo 76 risultano non funzionanti. In provincia di Messina ne sono state realizzate 104, ma 90 non funzionano, «sono utilizzati per finalità diverse da quelle previste inizialmente - sottolineano ancora dall'Osservatorio - intanto è anche cambiata la normativa nazionale e comunitaria e il concetto stesso di 'isola ecologica è stato superato».

I centri comunali di raccolta (Ccr) sono delle strutture attrezzate per la raccolta e l'avvio al recupero dei rifiuti. Qui carta, cartone vetro plastica della differenziata, prima di essere destinati alle piattaforme di recupero, vengono raggruppati per frazioni omogenee. Anche le isole ecologiche sono delle aree destinate alla raccolta, dove i cittadini possono portare direttamente i rifiuti non smaltibili tramite il normale sistema di raccolta.

L'osservatorio sui rifiuti rassicura: "In Sicilia nessuna emergenza discariche"



Sono circa una dozzina le discariche aperte in Sicilia che continuano a lavorare ammassando rifiuti con una capacità tale da scongiurare il rischio emergenza fino al 2013. Si tratta di siti monitorati dalla Regione e gestiti da società d'ambito con un criterio che punta all'incremento della differenziata. Differenziata che proprio entro il 2013 dovrà raggiungere almeno la quota del 30% così da evitare interventi di ampliamento e di messa in sicurezza.

A confermarlo è Silvia Coscienza, dirigente responsabile dell'osservatorio dei rifiuti per la Sicilia che fa il punto sulla situazione. "La capacità di ricezione della attuali discariche – spiega il dirigente – è abbondante. In Sicilia non possiamo parlare realisticamente di un rischio simile a quello che da tempo vive la città di Napoli. Le discariche autorizzate sono capienti e tenute bene: non andiamo incontro ad alcuna emergenza, tuttavia per tenere sotto controllo la situazione, dovremmo certamente incrementare la differenziata e portarla almeno al 30% di copertura. Solo spingendo su questo tipo di raccolta saremo certi che la Sicilia non farà la fine della Campania".

Ma quali e quanti sono le discariche sul territorio siciliano? Nella provincia di Agrigento ce ne sono attive due, la Siculiana gestita dal gruppo Catanzaro e la Sogeir dove vengono conferiti i rifiuti di Sciacca. Un territorio, quello agrigentino, dove tuttavia non mancano i problemi e i disagi.

Nei giorni scorsi, infatti, i problemi sono esplosi a Canicattì dove i cittadini si sono ritrovati coi cassonetti pieni mentre gli autocompattatori sono rimasti al palo anche in altri sei comuni della provincia che fanno parte dell'Ato Ag 3 di Licata. Il blocco è stato causato dalla chiusura della discarica di contrada Timpazzo di Gela, ma l'emergenza è rientrata dopo l'intervento delle autorità e dopo che

i sindaci dei comuni consorziati e la Dedalo ambiente che gestisce il servizio hanno informato della situazione il prefetto Francesca Ferrandino e la Regione. "Si tratta – spiega ancora la dirigente Silvia Coscienza – di un blocco dovuto al fatto che queste società non vogliono pagare per il conferimento dei rifiuti. Certamente nessuna discarica: né quella di Siculiana, tantomeno quella di Timpazzo hanno intenzione di fare alcuna beneficenza all'Ato Ag 3 che pensa di dovere conferire gratis i propri rifiuti. Il costo per ogni tonnellata conferita varia dai 65 ai 73 euro a tonnellata e questi rifiuti potranno continuare a girare a vuoto se le società non troveranno il denaro per il conferimento".

A Palermo esiste una sola discarica autorizzata a Bellolampo gestita dall'Amia, a Ragusa è attiva la "Cava dei modicani" gestita dall'Ato di Ragusa, il trapanese è servito da una discarica che si trova a Campobello di Mazara mentre ad Enna la discarica autorizzata si trova a Cozzo Vuturo. Una discarica si trova anche a Castellana Sicula dove vengono conferiti i rifiuti dei paesi modoniti mentre ad Augusta, nel siracusano, la Green ambiente gestisce una discarica per i comuni del comprensorio. "Nel catanese ci sono due discariche – spiega ancora Coscienza – una a Grotte San Giorgio, l'altra a Motta sant'Anastasia. A Partinico ne abbiamo un'altra dove arrivano i rifiuti del solo comune partinicese mentre la discarica di Vittoria è stata chiusa di recente".

Sul fronte della differenziata le province più virtuose col 15% di raccolta sono Agrigento e Trapani seguono Palermo e Caltanissetta (9%), Catania e Ragusa (8,5%), Siracusa (4,5%), Enna e Messina (3,5%).

Gi.Ci.

Legambiente, le piaghe del mare italiano

Due casi simbolo: Campobello e Realmonte

Tra vecchio e nuovo abusivismo diffuso, ecomostri storici e qualche, ancora troppo timido, segnale positivo legato a sporadiche demolizioni, la Sicilia si conferma al top della classifica del cemento illegale in Italia. Interi litorali sacrificati allo scempio dell'edilizia fuorilegge, scheletri che da decenni fanno orribile mostra di sé su alcune delle spiagge più belle dell'Isola, come quello alla Scala dei turchi, villini non finiti nelle aree archeologiche di Selinunte e della Valle dei Templi, piccole isole uniche al mondo devastate da centinaia di seconde case abusive, come a Lampedusa. In questo scenario fa capolino un sindaco, appena rieletto alla guida della sua comunità, che ha deciso di intestarsi la battaglia degli abusivi. Succede a Campobello di Mazara, in provincia di Trapani, dove il primo cittadino **Ciro Caravà** in campagna elettorale ha promesso solennemente che avrebbe salvato una volta per sempre le 800 case insanabili che campeggiano lungomare in zona di inedificabilità assoluta. Una novità di segno opposto potrebbe arrivare da Lido Rossello, sulla spiaggia di Realmonte potrebbero avere i mesi contati le "villette degli assessori" di Realmonte, uno degli ecomostri che Legambiente ha inserito nella Top five degli scempi costieri italiani.

Campobello di Mazara, il sindaco che vuole salvare 800 case abusive (Tp)

Ciro Caravà, eletto per la seconda volta alla guida di Campobello di Mazara, ha fatto della prospettiva di una sanatoria generale la sua bandiera elettorale. La sua ferma volontà di risolvere una volta per tutte il problema degli abusivi gli avrebbe permesso di riesumare dai faldoni degli uffici della Regione un decreto datato 1973. Quella carta magicamente trasformerebbe in case legali gli 800 immobili che da decenni sono considerati insanabili perché realizzati entro i 150 metri dal mare, su cui la legge regionale del 1976 impone l'inedificabilità assoluta. "Abbiamo verificato - spiega Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente Sicilia - la fondatezza delle dichiarazioni del sindaco Caravà e dei suoi consulenti a proposito della possibilità di sanare le centinaia di case abusive costruite sulle spiagge ricadenti nel Comune di Campobello di Mazara e siamo giunti alla conclusione che si tratta di una lettura forzata degli strumenti urbanistici vigenti nel Comune a partire dagli anni 70. Il decreto del '73, presentato da Caravà e consulenti come soluzione dei problemi degli abusivi di Campobello, in realtà approva il piano comprensoriale del Belice post terremoto e non prevede affatto la possibilità di realizzare le centinaia di case abusive di Capo Granitola e Tre Fontane, anzi quelle aree, sempre nel '73, furono in parte destinate a verde di rispetto della fascia costiera, zona V; a zone per attrezzature e servizi anche a fini turistici, zona F, e non erano affatto individuate come zone già urbanizzate e di completamento, zona D (in quanto tali escluse dal vincolo di inedificabilità assoluta). In ogni caso, quelle aree vennero stralciate dal piano proprio con il decreto di approvazione del '73. Quelle case sono, quindi, insanabili e rimarranno tali nonostante le dichiarazioni di Caravà e consulenti".

Lido Rossello e Scala dei Turchi: gli scheletri sulle spiagge di Realmonte (Ag)

Potrebbero esserci novità importanti per le 3 palazzine mai finite sulla spiaggia di Lido Rossello: a maggio del 2011 il Consiglio di giustizia amministrativa ha bocciato il ricorso dei proprietari e ora



il sindaco sembra sia deciso a procedere con le pratiche per la demolizione. Annullare le concessioni edilizie, acquisire gli scheletri e poi lasciare spazio alle ruspe. Dopo quasi vent'anni questa vergogna su una delle spiagge più belle della Sicilia meridionale potrebbe sparire dalle foto dei turisti. Siamo in una baia nel territorio del comune di Realmonte, in provincia di Agrigento. E' un luogo di grande suggestione. E proprio per la sua straordinaria bellezza, questa spiaggia è stata al centro delle mire speculative di un gruppo di politici e di imprenditori locali, denunciati e condannati dopo la pubblicazione di un dossier di Legambiente Sicilia. Nei primi anni Novanta, utilizzando uno strumento urbanistico scaduto e in totale violazione del vincolo paesistico, alcuni assessori rilasciarono a sé stessi una serie di concessioni edilizie per realizzare palazzine in riva al mare, piantando i piloni nella sabbia e sbancando la costa di pietra bianca che completava il tratto costiero. Nel 1992 Legambiente inizia a depositare denunce e nel 1993 la magistratura annulla la concessione e blocca i lavori.

Nel febbraio del 1994 l'intera Giunta Municipale, la commissione edilizia ed alcuni imprenditori vengono arrestati, processati e condannati. Negli anni seguenti i proprietari fanno ricorso al Tar contro la sospensione dei lavori, ma senza successo, perché vengono tutti respinti.

A pochi chilometri dalle palazzine abusive degli assessori di Realmonte c'è un posto ancora più famoso, un'attrazione unica, la meravigliosa spiaggia che ospita la Scala dei turchi, una parete a gradoni di marna, pietra di calcaree e argilla bianco cangiante, raggiunta ogni giorno da centinaia di turisti. Peccato che accanto ci sia un altro mirabile esempio di speculazione edilizia realizzato grazie a concessioni "compiacenti". E' lo scheletro di un albergo la cui prima concessione edilizia risale al 1989 e che Legambiente ha subito denunciato alla magistratura ottenendo nel 1990 il blocco dei cantieri e il sequestro. Ma intanto un primo lotto di circa 2.000 metri cubi è già stato realizzato. Nel 2006 impugnando l'ordine di sospensione dei lavori della magistratura, la proprietà avrebbe ottenuto un parere favorevole dal Consiglio di Giustizia Amministrativa che gli consentirebbe di completare i lavori sui lotti già edificati.

La mafia dei campi fattura 12,5 miliardi l'anno In aumento le frodi sui finanziamenti europei

Maria Tuzzo

Il volume d'affari complessivo dell'agromafia è quantificabile in 12,5 miliardi di euro (5,6% del totale), di cui 3,7 miliardi da reinvestimenti in attività lecite (30% del totale) e 8,8 miliardi da attività illecite (70% del totale): è quanto stima il rapporto sui crimini agroalimentari in Italia stilato da Eurispes-Coldiretti.

Il reinvestimento dei proventi illeciti anche in tale settore, ha come corollario il condizionamento della libera iniziativa economica attraverso attività fraudolente (quale, ad esempio, l'indebita percezione dei finanziamenti nazionali e comunitari - si pensi che nel solo 2009 la Guardia di Finanza ha accertato l'indebita percezione di oltre 92 milioni di euro di finanziamenti per aiuti all'agricoltura), ovvero mediante l'attuazione di pratiche estorsive, imponendo l'assunzione di forza lavoro e, in taluni casi, costringendo gli operatori del settore ad approvvigionarsi dei mezzi di produzione da soggetti vicini alle organizzazioni criminali, influenzando poi i prezzi di vendita (attraverso la gestione delle fasi di distribuzione all'ingrosso e del trasporto dei prodotti agricoli).

L'analisi dei risultati conseguiti dalle Forze di Polizia «evidenzia come l'intero comparto agroalimentare sia caratterizzato da fenomeni criminali legati al contrabbando, alla contraffazione ed alla sofisticazione di prodotti alimentari ed agricoli e dei relativi marchi garantiti, ma anche dal fenomeno del 'caporalatò, che comporta lo sfruttamento dei braccianti agricoli irregolari, con conseguente evasione fiscale e contributiva».

I danni al sistema sociale ed economico sono pertanto molteplici, dal pericolo per la salute dei consumatori finali, all'alterazione del regolare andamento del mercato agroalimentare.

Nel caso specifico del settore agroalimentare italiano, secondo il Rapporto Eurispes-Coldiretti, il valore aggiunto complessivo (in media 52,2 miliardi di euro su base annua nel quinquennio 2005-2009) rappresenta per la criminalità un forte incentivo, sul piano della massimizzazione del profitto, all'investimento dei proventi delle attività illecite nei comparti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (valore aggiunto medio 26,2 miliardi di euro, 1,9% del Sistema Paese), dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (valore aggiunto medio 24,6 miliardi di euro, 1,8% del Sistema Paese), della pesca, piscicoltura e servizi connessi (valore aggiunto medio 1,4 miliardi di euro, 0,1% del Sistema Paese); la mi-



nore appetibilità, in termini di profittabilità degli investimenti, del settore agroalimentare rispetto ad altri settori a più alto valore aggiunto (attività immobiliari, costruzioni, trasporti, sanità e assistenza sociale) è compensata dalla persistenza e, in taluni casi, dall'aggravarsi, di molteplici fattori di criticità (effetto moltiplicatore), quali: un calo del 15,9% del numero di occupati e del 35,8% del reddito reale agricolo per occupato tra il 2000 e il 2009; il crollo significativo e generalizzato dei prezzi alla produzione; l'assoluta prevalenza di imprese individuali (87,2% delle attive) rispetto a società di persone e di capitali (rispettivamente 8,9% e 2,4% delle attive); l'elevata diffusione di piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare, e del fenomeno del sommerso.

La criminalità organizzata è riuscita nel tempo a consolidare e, in taluni casi, rafforzare il proprio status di grande holding finanziaria, in grado di operare, seppur in misura differente, sull'intero territorio nazionale e nella quasi totalità dei settori economici e finanziari del Sistema Paese, con un giro d'affari complessivo stimato dall'Eurispes in circa 220 miliardi di euro l'anno (l'11% del Pil).

All'Italia il record degli alimenti contraffatti, business da 60 miliardi

Avere un nome che richiama l'Italia è sinonimo di successo nel mercato alimentare: il giro d'affari dell'«italian sounding» supera i 60 miliardi di euro l'anno (164 milioni di euro al giorno), cifra 2,6 volte superiore al valore delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari (23,3 miliardi di euro nel 2009). È quanto stimano Coldiretti ed Eurispes nel primo rapporto sulle agromafie, che si sofferma anche sulla contraffazione di prodotti agroalimentari.

Sempre più spesso, la pirateria agroalimentare internazionale utilizza denominazioni geografiche, marchi, parole, immagini, slogan e ricette che si richiamano alla Penisola per prodotti che non hanno nulla a che fare con l'Italia, «con effetti sulle esportazioni di prodotti made in Italy e sulla bilancia commerciale, in costante de-

ficit nell'ultimo decennio (3,9 miliardi di euro nel 2009)».

Ma, secondo le stime Eurispes-Coldiretti, per giungere ad un pareggio della bilancia commerciale del settore agroalimentare italiano, ad importazioni invariate, sarebbe sufficiente recuperare quote di mercato estero per un controvalore economico pari al 6,5% dell'attuale volume d'affari dell'italian sounding.

Si citano numerosi esempi: se il Parmesan è il più diffuso in tutto il mondo, c'è anche il Romano prodotto nell'Illinois con latte di mucca anziché di pecora, il Parma venduto in Spagna senza alcun rispetto delle regole del disciplinare, o la Fontina danese e svedese molto diverse da quella della Val d'Aosta, l'Asiago e il Gorgonzola statunitensi o il Cambozola tedesco.

Estesa l'etichetta d'origine a tutte le carni Bruxelles: valori nutrizionali in evidenza



I consumatori europei potranno ormai fare delle scelte più informate per la loro alimentazione grazie anche all'obbligo – deciso oggi dai 27 Stati membri – di indicare il paese d'origine sull'etichetta della carne che acquistano: quindi, il paese d'origine dovrà essere etichettato oltre che sull'imballaggio della fettina di manzo, come avviene da anni dopo la crisi della mucca pazza, anche sulla costoletta di maiale, quella di agnello, o ancora sul petto di pollo e di tacchino. E' questa una delle importanti novità dell'accordo, raggiunto oggi dai 27 Stati membri dell'Ue dopo oltre tre anni di duro confronto, per dare un nuovo volto all'etichettatura alimentare europea. L'obiettivo: fornire ai consumatori informazioni essenziali sugli alimenti che acquistano grazie ad un'etichetta chiara, leggibile e comprensibile. e, soprattutto, priva di forme d'espressione e di presentazione che rischiano di indurlo in errore. Sulla nuova etichetta il consumatore troverà anche i valori energetici e nutrizionali dei prodotti e l'indicazione di allergeni, per chi soffre di intolleranze alimentari.

Sul compromesso politico è atteso entro la fine dell'estate l'imprimatur formale del Parlamento e del Consiglio Ue. Queste le novità per i consumatori e l'industria:

ETICHETTA CARNI – L'obbligo dell'origine, che già riguardava la carne bovina, viene esteso alle carni di maiale, agnello e pollame, mentre è già in vigore per ortofrutta, miele e olio d'oliva. L'accordo apre la porta a ulteriori progressi: infatti, entro due anni dalla sua entrata in vigore, Bruxelles dovrà esaminare se estendere l'obbligo dell'origine alla carne usata come ingrediente negli alimenti. E un anno dopo, nella stessa ottica, Bruxelles dovrà pronunciarsi su latte, carni diverse presenti nelle preparazioni, alimenti non trasformati, quelli a monoingrediente e quelli dove gli ingredienti superano il 50% del prodotto finale.

VALORI NUTRIZIONALI – Per sensibilizzare i cittadini al problema dell'obesità, le informazioni su calorie, grassi, sali e zuccheri dovranno trovarsi in modo leggibile sull'etichetta, espressi su 100 grammi o 100 milligrammi, o a titolo complementare, per porzione. Si potrà trovare, in percentuale, anche l'apporto giornaliero raccomandato.

NON INDURRE IN ERRORE – No a forme d'espressione e di presentazione che rischiano di indurre in errore il consumatore. In caso di sostituzione parziale o totale nella fase di produzione di un ingrediente che normalmente ci si attende debba esserci, scatta l'obbligo di pubblicazione in etichetta.

ALLERGENI – Devono essere indicati e messi in evidenza in tutti i casi per gli alimenti.

BEVANDE ALCOLICHE – Quelle con più dell'1,2% di volume di alcool, compresi gli alcopops (le miscele al gusto di frutta a base di bevande alcoliche) sono al momento esenti dall'obbligo di riportare la lista degli ingredienti e dei valori nutrizionali. Un riesame è previsto nei prossimi tre anni.

Su internet non valgono più solo .com e .it, da gennaio suffissi personalizzati

Non più solo «.com», «.org», «.net», o anche i più nuovi «.biz» e «.museum». Internet si appresta a dare il benvenuto a tutta una serie di «nomi a dominio», i suffissi con cui terminano gli indirizzi dei siti, che conterranno anche il nome di aziende, oppure di intere categorie «in qualunque lingua o carattere».

Il consiglio di amministrazione dell'Icann, l'ente non-profit che gestisce i domini di Internet, nella sua riunione annuale a Singapore ha infatti approvato praticamente all'unanimità questa apertura, definita «storica» dagli esperti.

«La decisione aprirà le porte ad una nuova era su Internet - ha detto Peter Dengate Thrush, che dal 2007 ha preso il posto di Vinton Cerf, uno dei padri di Internet, alla presidenza dell'ICANN. - Abbiamo creato una nuova piattaforma per la creatività della prossima generazione della rete».

«Quest'apertura ai nomi di aziende e gruppi renderà più facile trovare informazioni sul web, ma apre anche un nuovo mercato - spiega l'ingegnere Anna Vaccarelli di Registro.it del CNR di Pisa -

, sia per i gestori e rivenditori di domini che per lo stesso ICANN».

«Attualmente il sistema dei suffissi dei siti Internet - aggiunge - si basa su un doppio sistema, generico e nazionale. Per l'Italia il CNR gestisce appunto il dominio nazionale '.it'.

La decisione dell'ICANN è il frutto della discussione durata due-tre anni sulla possibilità di aprire il mercato a singole aziende o gruppi». L'interesse per questo tipo di estensioni, che andranno ad aggiungersi a quelle esistenti, è però già vivo «Mercedes, Fiat, Barilla o marchi di questo tipo potrebbero essere interessati, ma già da tempo grandi città come New York e Londra hanno manifestato interesse per un loro suffisso. Si è parlato anche di un «.Roma» o «.Rome». Ma la prospettiva più probabile è quella di avere gruppi di aziende che magari gestiscono un «.imprese». Oppure un «.pizza». Le possibilità sono numerose», conclude l'ing. Vaccarelli. L'ICANN, comunque, comincerà ad accettare le richieste dei nuovi suffissi solo dal prossimo 12 gennaio e, per la prima tranche, fino al 12 aprile successivo.

Nelle rinnovabili il futuro energetico siciliano Forum di esperti al Centro Pio La Torre

Davide Mancuso

Dopo la bocciatura del nucleare a seguito del referendum del 12-13 giugno, si fa ancora più attuale e pressante il dibattito sull'utilizzo di energie alternative e rinnovabili. Un settore che nel 2010 in Italia ha registrato una crescita del 12% rispetto al 2009, con una potenza installata che ha raggiunto 30.000 MW e una produzione complessiva di oltre 75.000 GWh.

Per discutere delle prospettive di sviluppo del settore in Sicilia e delle iniziative messe in campo dalla Regione nel nuovo Piano energetico, il Centro Pio La Torre ha organizzato un Forum al quale hanno partecipato Giosuè Marino, assessore regionale all'Ambiente, Pino Gullo, presidente di Legacoop, Ernesta Morabito, consigliere Italia Nostra Palermo, Salvatore Riela, già dirigente dell'Enel, Gianni Silvestrini, già direttore generale presso il ministero dell'Ambiente e Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre.

“La Regione ha assunto una posizione netta in materia – afferma l'assessore Marino – puntando sulle energie rinnovabili e sul fotovoltaico già prima del grave incidente di Fukushima. Le linee d'azione che guidano la politica energetica regionale sono quelle di utilizzare il fotovoltaico a servizio dell'agricoltura e della piccola impresa ma anche degli edifici, dei condomini e incentivare l'impresa siciliana che investe sul fotovoltaico a vantaggio dell'occupazione. Favorire il ricorso a questa soluzione tecnica, per i vantaggi di una migliore efficienza energetica che gli sono propri, permetterà di rispettare i limiti fissati dall'Ue e in particolare quello del 17% di produzione energetica rinnovabile che è fissato per la Sicilia”.

Incentivazione che non sembra essere sposata anche dal Governo nazionale. “Il governo - spiega Lo Monaco - ha deliberato le modalità del quarto conto energetico tagliando aiuti e incentivi per l'utilizzo delle rinnovabili soprattutto per impianti fotovoltaici. Escludendo qualsiasi proroga per saldo 3 conto. Nonostante questo il Piano energetico nazionale deve confrontarsi con obiettivo Ue del 20% di consumo da fonti rinnovabili”.

“Nonostante la posizione del Governo regionale – spiega Gianni Silvestrini – la Sicilia è più avanti sull'eolico che sul fotovoltaico nel quale la potenza prodotta è uguale a quella delle Marche..In più oggi il fotovoltaico incide profondamente sulle bollette perchè non si è avuta la forza di resistere ad alcune lobby. Nel medio-lungo periodo però il fotovoltaico avrà un ruolo centrale e dunque la Regione è chiamata ad incentivare gli investimenti delle aziende nel settore, una grande opportunità anche per il lavoro giovanile”.

“Sistema degli incentivi – spiega Pino Gullo – che in questi anni ha invece favorito soltanto l'eolico, mentre dovrebbe concentrarsi anche su altri settori quali quello delle serre e delle biomasse. Attività che in Sicilia sono in mano solo ad oligopolisti o non vengono sfruttate al meglio. Servono regole e sponde istituzionali e bandi aperti a più concorrenti non come in occasione dell'erogazione degli ultimi incentivi di 500 milioni di euro assegnati all'unico concorrente Banca Nuova in un bando che, a parere delle cooperative, era fortemente lesivo della concorrenza”. Un bando che però assicura l'assessore Marino “si è svolto in assoluta trasparenza”.



Trasparenza che invece molte volte è mancata nella gestione degli impianti, non di rado si assiste a infiltrazioni del settore mafioso all'interno della filiera produttiva dell'energia alternativa, un settore che, vista la sua crescita è preda degli interessi della criminalità.

“Abbiamo stipulato un protocollo di intesa con la Guardia di Finanza – spiega l'assessore Marino – affinché in ogni passaggio e su tutti gli operatori del settore vengano attuate le verifiche antimafia. Sia su chi realizza gli impianti, sui proprietari delle aree e su chiunque vi operi all'interno”.

Non tutti i pareri sono concordanti sulla necessità e utilità del fotovoltaico: “Vogliamo soprattutto difendere l'integrità del paesaggio – spiega Ernesta Morabito, di Italia Nostra – I costi ambientali dello sviluppo e delle scelte energetiche non devono ricadere sulla popolazione e sul patrimonio paesaggistico regionale. Come associazione continuiamo a chiedere che il giusto sviluppo di energie alternative non mini le risorse enormi che costituiscono le nostre aree costiere e i parchi naturali”.

“Punti cruciali – dichiara Salvatore Riela - sono quelli della corretta informazione, sia sul risparmio energetico che sulle opportunità per i semplici cittadini e i condomini di installare le postazioni, e l'implementazione della rete energetica. Ci sono studi che dimostrano come sia possibile arrivare a risparmiare il 20-30% di energia, semplicemente modificando in meglio le proprie abitudini”.

“La Regione ha stipulato un protocollo con Terna – annuncia l'assessore – per interventi per circa 1 miliardo di euro che renderanno più adeguata la rete a vantaggio del ricevimento di energia prodotta dagli impianti. Vogliamo arrivare in dieci anni al 30% di energia prodotta attraverso sistemi rinnovabili, per farlo cercheremo di adeguare il Piano energetico Regionale tenendo presente le considerazioni di esperti ed associazioni – conclude Marino - per ottenere nel miglior modo possibile l'obiettivo di tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini e proficui risultati nell'occupazione”.



La Politica: tra scelte ideali e tatticismi interessati

Giovanni Abbagnato

I referendum del 12 e 13 giugno scorsi, al di là del rilevante risultato sul piano normativo, hanno sicuramente rappresentato una sorta di boccata di ossigeno in una realtà sociale che sembrava ormai consegnata alla piena asfissia costituita dal “combinato disposto” tra il terribile degrado politico-istituzionale imposto dal cosiddetto berlusconismo e la confusione di idee che si palesa ormai da tempo nell’altrettanto cosiddetto centro-sinistra.

Certo, le piazze avevano anche dato dei segni di vitalità culminati nell’importante manifestazione di “se non ora quando”, ma, complessivamente, sembrava che, come spesso succede in fasi di profonda crisi socio-istituzionale, una sorta di “coltre” di misto individualismo montante e scoraggiamento in espansione, s’impone in modo totalizzante in ogni ambito della società, anche in quelli più organizzati e più sensibili rispetto ad un’idea di protagonismo sociale.

I referendum, vuoi per la concretezza dei temi su cui decidere, nonostante l’astrusa formulazione dei quesiti proposti, vuoi perché probabilmente sono arrivati in una fase in cui un sussulto di rivolta morale si è imposto all’andazzo degradante della vita pubblica, hanno evidenziato un “ribollire” di entusiasmo nel volere giocare quel protagonismo sociale di cui si parlava prima e, fatto rilevantissimo, anche tra le nuove generazioni. L’esito dei referendum ha dato segni chiari e consolanti rispetto al fatto che una mobilitazione rivolta verso una politica che parla alla vita della gente con il linguaggio della chiarezza può dare risultati importanti e, per certi versi, positivamente imprevedibili. Pertanto è chiaro che, al di là delle risposte importantissime e oltre il quorum date ai quesiti, è stato lanciato un segnale forte alle Forze Politiche e soprattutto a quelle che naturalmente dovrebbero avere nel loro Know how valori etico-politici compatibili con un’idea alta di bene pubblico e di responsabilità diffusa sul piano etico-ambientale. La cosa peggiore che oggi si possa fare per riconsegnare strati sensibili e sensibilizzati della società all’apatia data dalla delusione, è cominciare a parlare il solito politichese per fare, da un diverso punto di vista, quello che il centro-destra ha provato a fare fino all’ultimo. Cioè, ridimensionare l’effetto vincolante dei referendum su alcune scelte strategiche di governo del Paese e, più in generale, su alcune iniziative liberatorie sul piano della democrazia diffusa. Purtroppo, in questo senso il centro-sinistra ha già iniziato la sua opera devastante. Infatti, chi si è dedicato per mesi a convincere la gente, anche quelli degli strati popolari meno informati, che l’acqua è un bene pubblico sul quale a nessuno può essere permesso di fare affari, non è pensabile che si senta confortato dal balbettio del segretario nazionale del PD – pure uomo una volta portato a fare discorsi opinabili quanto si vuole, ma chiari – nei salotti televisivi dove, per dirla con un tormentone del suo imitatore più efficace, cerca di smacchiare i leopardi e di asciugare gli scogli. Per il PD è operazione rischiosa cercare di cavalcare il segnale del cambiamento politico intrinseco nei referendum per poi, però, a proposito del merito dei quesiti posti, lasciare intendere soluzioni parlamentari che, in qualche modo, tendano ad edulcorare il risultato uscito dalle urne. Certo, è noto che sia sui temi dell’acqua pubblica e della produzione energetica giravano nel “pentolone” (è il caso di definirlo così) del PD tante idee e non sempre omogenee e, anzi, cariche di inquietanti indirizzi trasversali. Tuttavia, quello che preoccupa di più è lo stato confusionale che a tutti i livelli dimostra



questo partito che certamente rende difficile fare una sintesi alta che venga colta dal popolo dei referendum e, a limite, rispettata, se non condivisa. L’impressione complessiva è che il PD non ha capito, o non ha voluto capire per spirito di sopravvivenza delle vecchie leadership, il segno delle candidature vincenti alle amministrative comunali di Milano e di Napoli e dell’ondata di entusiasmo referendario. L’idea di elaborare una proposta politica chiara, alternativa rispetto ad altre visioni della vita, non sfiora il quartiere generale del PD e, per la verità, nemmeno i cosiddetti “rottamatori” guidati dall’ineffabile Renzi che, a detta di alcuni elettori del centro-destra della sua Regione, addirittura leghisti, è un politico “votabile” perché, comunque, al di là della polemica con Berlusconi - peraltro recentemente relativizzata (ah! La tempestività dei lungimiranti politici del centro-sinistra) - ha in programma idee “condivisibili”, per loro reazionari, naturalmente. Inoltre, rispunta, sotto “mentite frasi”, il dialogo con la Lega, nota costola della sinistra di dalemiana memoria, il rapporto con il Partito di Casini, considerato da D’Alema sempreverde, nonostante i suoi capelli sempre più grigi, come quelli dell’inoscidabile ed eterno democristiano Pierferdinando. Non mancano le sortite veltroniane che, anche approfittando del gran battage assicurato da chi conta al suo ultimo libro, sembra che dica agli elettori del centro-sinistra: <<scemi, ma ci avete creduto veramente che io andavo in Africa dopo il bilancio disastroso della mia Segreteria? Io in Africa ci vado solo in vacanza con i tour operator e per il resto del tempo sto sempre qua con la mia aria di saperla sempre più lunga degli altri e di essere più moderno degli altri perché mi sono vantato, al tempo giusto, di non essere stato mai comunista>>.

Cosa volete che pensino di tutto questo quelle persone e, soprattutto, quei giovani che hanno ripreso con grande entusiasmo la militanza porta a porta per il quorum e i Sì ai referendum? Scuoteranno la testa, sgomenti e delusi, pensando, per esempio, alle idee del Partito di Casini e Cesa sui temi dell’acqua, dell’energia, dei diritti civili e così via.

Dai Referendum una boccata d'ossigeno per una società in asfissia politica

E in Sicilia, dove non ci facciamo mai mancare il peggio, il problema non è nemmeno solo Casini, ma ci sono anche le varie fazioni del PDL, tutti impresentabili per i più, ma, a turno, soggetti politici interessanti per il PD. Poi, ci sono i residui derelitti del Partitino di Fini che, però, dalle nostre parti dimostrano una certa vitalità begando e inciuciando su vari livelli. Ma, soprattutto, c'è il gelido, inossidabile governatore Lombardo che resta molto gettonato dall'ex opposizione nonostante continui a prendere a pesci in faccia il PD con interviste in cui, con troppa enfasi, ribadisce la sua appartenenza all'area politica del centro-destra, con incontri fraterni con Berlusconi e chi più ne ha, di porcherie, più ne metta. Sul fronte giudiziario, il PD ritiene un dato politico favorevole alla sua permanenza nel governo regionale, la spaccatura tra i vertici della Procura di Catania e i Pubblici Ministeri che hanno coordinato le indagini delle Forze dell'Ordine sulle presunte relazioni mafiose del Presidente della Regione Siciliana e di un suo fratello deputato. Robetta da poco e, comunque, una bella svolta in cui garantismo e etica politica trovano mirabile sintesi. Anzi, le dure polemiche sorte attorno al caso Catania, giunto fino al CSM, sembrano rassicurare il segretario regionale del PD Lupo e i gestori del potente gruppo parlamentare all'ARS, Cracolici in testa, che adesso pensano che il cambiamento dell'azione del Governo regionale, bontà loro ritenuta necessaria, si può realizzare solo attraverso il passaggio dall'esecutivo tecnico a quello politico. Tutto questo sembra francamente troppo perché, per esempio, una cosa è considerare l'azione di Governo di un Assessore "tecnico" come Centorrino tanto impalpabile quanto sono state piuttosto avventate le sue esternazioni storiche, sociologiche e letterarie, altra cosa è ritenerlo tra i maggiori responsabili dello stallo complessivo dell'esecutivo di cui fa parte. Ancora, una cosa è non riuscire a rilevare la significatività e perfino il segno della presenza in Giunta degli Assessori "tecnici" Chinnici e Marino, altra cosa è pensare che con Assessori "politici" al loro posto le cose sarebbero andate molto meglio. Sull'Assessore "tecnico" Russo è meglio stendere un velo pietoso perché, considerando la sua delega alla Salute, sarebbe troppo facile fare la battuta che "sarebbe come sparare sulla Croce rossa".



Ma la scelta del PD di proseguire l'esperienza del Governo in carica, su base più marcatamente politica, ha un effetto, da un certo punto di vista più grave perché rappresenta la legittimazione di una figura come Lombardo che - al di là delle sue eventuali responsabilità penali, che sono oggetto d'indagine e non di commenti - non sembra che, per la sua storia, il suo "metodo politico" e le sue frequentazioni accertate, rappresenti il profilo ideale per un'ipotesi di cambiamento alla Regione Siciliana, considerato da tutti, urgente. In questo senso, naturalmente ci vengono in mente le parole di una famosa lezione di legalità di Paolo Borsellino sul rapporto tra mafia e politica dove invitava le Forze Politiche a non trincerarsi dietro l'assenza della sentenza che certifica solo la verità giudiziaria che è stato possibile accertare e sanzionare attraverso le norme del Codice Penale. Alla politica spetta il coraggio di fare altro tipo di valutazioni, diverse da quelle dei Giudici, ma non meno significative e senza le quali la battaglia per la libertà delle Istituzioni in Sicilia, sempre più inquinate da fenomeni mafiosi e paramafiosi, rimarrà un'eterna incompiuta.

Ripartono i Gruppi di acquisto solare coordinati da Legambiente Sicilia

Ripartono i Gruppi di acquisto solare coordinati da Legambiente Sicilia, dopo l'entrata in vigore del 4° conto energia (decreto Romani) che ha provocato grande incertezza nel settore e tra le famiglie e, soprattutto, dopo l'esito del referendum che ha cancellato definitivamente le centrali nucleari in Italia. E' la volta delle provincie di Agrigento e Palermo, dove hanno già aderito ai GASolari oltre 60 famiglie, dove si avviano le procedure di selezione delle migliori offerte tecnico economiche per la fornitura e installazioni di impianti fotovoltaici chiavi in mano.

Sul sito www.ecosportellosicilia.it è consultabile il capitolato tecnico privato di gara che le aziende del settore possono scaricare per partecipare alla presentazione di offerte tecnico economiche. Entro il 7 luglio le ditte interessate devono far pervenire il modulo di offerta allegato al capitolato tecnico, attenendosi rigorosamente alle condizioni in esso previste, con le relative schede tecniche degli impianti tecnologici proposti.

Le offerte possono essere inviate: per posta all'indirizzo: Legam-

biente Comitato Regionale Siciliano Onlus via Tripoli 3 90138 Palermo; via e-mail a energienuove@ecosportellosicilia.it - oggetto: offerta Gasolare Palermo.

Una volta pervenute le offerte, entro il 16 luglio una commissione tecnica formata da esperti, professori universitari, rappresentanti del Gruppo di acquisto, provvederà a una attenta valutazione degli aspetti societari, della qualità delle tecnologie proposte e del prezzo offerto e stilerà una classifica. Infine, gli aderenti al gruppo di acquisto sceglieranno insindacabilmente l'offerta che riterranno più adeguata alle loro esigenze tecniche economiche. Attraverso i gruppi di acquisto coordinati da Legambiente si intendono raggiungere 2 obiettivi: consentire agli aderenti il massimo risparmio possibile sull'acquisto dell'impianto e allo stesso tempo garantire una qualità elevata della tecnologia. Le adesioni al gruppo di acquisto solare sono aperte e la partecipazione può essere trasmessa via email a: energienuove@ecosportellosicilia.it. Per info www.ecosportellosicilia.it

Il voto di casta all'Ars, l'Aula salva il posto a un deputato condannato e decaduto

L'Assemblea regionale siciliana salva lo scranno al deputato regionale del Pd Santo Catalano e scoppia la polemica. Con voto a scrutinio segreto e trasversale, mercoledì scorso l'Ars ha respinto la richiesta della commissione verifica poteri che aveva deliberato la decadenza del politico per «incandidabilità originaria»: 38 i contrari e 35 i favorevoli (74 i deputati presenti in aula, 73 i votanti).

Catalano era subentrato a sala d'Ercole al deputato Fortunato Romano, ma subito dopo il suo arrivo a Palazzo dei Normanni è emersa - attraverso un esposto - una sentenza in base alla quale il politico non poteva essere candidato: Catalano aveva patteggiato in appello una condanna a un anno e 11 mesi per abusivismo edilizio e, in concorso, per abuso d'ufficio.

Due giorni prima la prima sezione civile del tribunale di Palermo aveva dichiarato l'ineleggibilità di Catalano alla carica di parlamentare, che intanto aveva presentato ricorso. Alla fine della votazione dal pubblico, autorizzato a seguire i lavori parlamentari, è partito un applauso; alcuni deputati del centrodestra si sono alzati per abbracciare e baciare Catalano.

In aula, il presidente dell'Ars, Francesco Cascio (Pdl), ha affermato: «È la prima volta in 64 anni che l'Assemblea si trova ad affrontare un problema di questo tipo». In effetti c'è solo un precedente simile. Nel 1998 fu discussa l'incompatibilità dell'onorevole Giovanbattista Bufardeci, allora deputato di Forza Italia e sindaco di Siracusa: ma in quell'occasione l'aula non arrivò a pronunciarsi perché Bufardeci, oggi capogruppo di Forza del Sud, si presentò a Sala d'Ercole già dimissionario.

«Prendo atto e rispetto il voto del Parlamento, espresso liberamente e a scrutinio segreto - ha aggiunto Cascio - Ma mi rendo conto che, vista dall'esterno, la decisione presa oggi risulta difficile da accettare». E infatti, la bagarre politica è immediata. «Oggi abbiamo assistito a una brutta pagina nella vita dell'Assemblea, un



peccato spot per la Sicilia e per la politica, una storia che fa tornare a galla una concezione conservativa e amicale della politica che fa a cazzotti col diritto e col buonsenso», sostiene il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici.

Ma Rudy Maira, capogruppo del Pid, è di avviso opposto. «Avremmo scritto una brutta pagina della vita parlamentare se fosse stata decretata la decadenza di un parlamentare in virtù di una opinabile interpretazione dell'Avvocatura dello Stato: si sarebbero comprese le prerogative della commissione verifica poteri e dell'Assemblea qualora una decadenza per incandidabilità fosse stata resa esecutiva prima di un giudizio definitivo». Maira parla di «pasticcio giuridico» e di un «pericoloso precedente».

Già nei prossimi giorni, un altro caso sarà portato all'attenzione della commissione verifica poteri: riguarda Giuseppe Buzzanca, deputato del Pdl e sindaco di Messina. Contro di lui c'è un ricorso proprio per il doppio incarico.

Indagato per mafia, si dimette il sindaco di Racalmuto

Il sindaco di Racalmuto, Salvatore Petrotto, indagato nei giorni scorsi per concorso esterno in associazione mafiosa, si è dimesso. Dopo una dibattito in aula con i capi gruppi consiliari, ha rassegnato le proprie, irrevocabili, dimissioni, nelle mani del segretario generale del Comune.

Petrotto è stato accusato dal collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati di aver favorito, con l'aggiudicazione diretta di due lavori, Cosa Nostra. Sempre secondo Di Gati, Petrotto avrebbe inscenato gli attentati intimidatori di cui è stato vittima a partire dal 1993.

«Dopo un'attenta riflessione, avendo potuto constatare che alle violenze, intimidazioni ed attentati subiti negli anni Novanta, si aggiungono, adesso, le ombre che sono calate sulla mia vita, prima

che di pubblico amministratore, di uomo, lascio l'incarico di sindaco e il Comune», ha detto Petrotto. «Per evitare di compromettere le istituzioni che rappresento, - ha aggiunto - certo di far luce e di chiarire qualsivoglia aspetto della vita politico-amministrativa nelle sedi opportune, ho rimesso il mandato. La strada delle dimissioni l'avevo scelta subito, ma per il doveroso rispetto istituzionale nei confronti degli assessori e dei consiglieri comunali, ho ritenuto opportuno renderli partecipi». Adesso, il Comune di Racalmuto verrà retto dal vice sindaco Giovanni Mattina in attesa che la Regione siciliana nomini un commissario.

In Sicilia l'Mpa di Lombardo al 13% Indagine dell'Istituto Demopolis

Il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis rileva nelle ultime settimane una ripresa del consenso elettorale da parte del Movimento per le Autonomie di Raffaele Lombardo che, se ci recasse alle urne per il rinnovo del Parlamento nazionale, si attesterebbe oggi nell'Isola intorno al 13%.

“La Sicilia – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – si caratterizza, da qualche tempo, per un'ampia fluidità e permeabilità nelle dinamiche di espressione del voto, sempre meno orientato su basi ideologiche: si registra, rispetto ad altre aree del Paese, una estrema variabilità e frammentazione negli orientamenti degli elettori, con oscillazioni non solo tra i partiti del medesimo schieramento, ma anche tra le diverse coalizioni. Un fattore di imprevedibilità – prosegue Vento – che rende spesso la nostra regione determinante per l'esito delle consultazioni politiche nazionali”.

Con un incremento di 9 punti percentuali negli ultimi cinque anni, il trend elettorale del MPA – rilevato dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis – mostra un andamento piuttosto altalenante. Dal 4% dell'aprile 2006 al 7,5% delle Politiche del 2008, sino al successo delle Europee che preludevano al picco del 17% toccato nell'estate del 2009, anche a seguito di una forte esposizione mediatica nazionale di Lombardo, impegnato nel progetto di costruzione, poi momentaneamente accantonato, di un nuovo partito per il Sud.

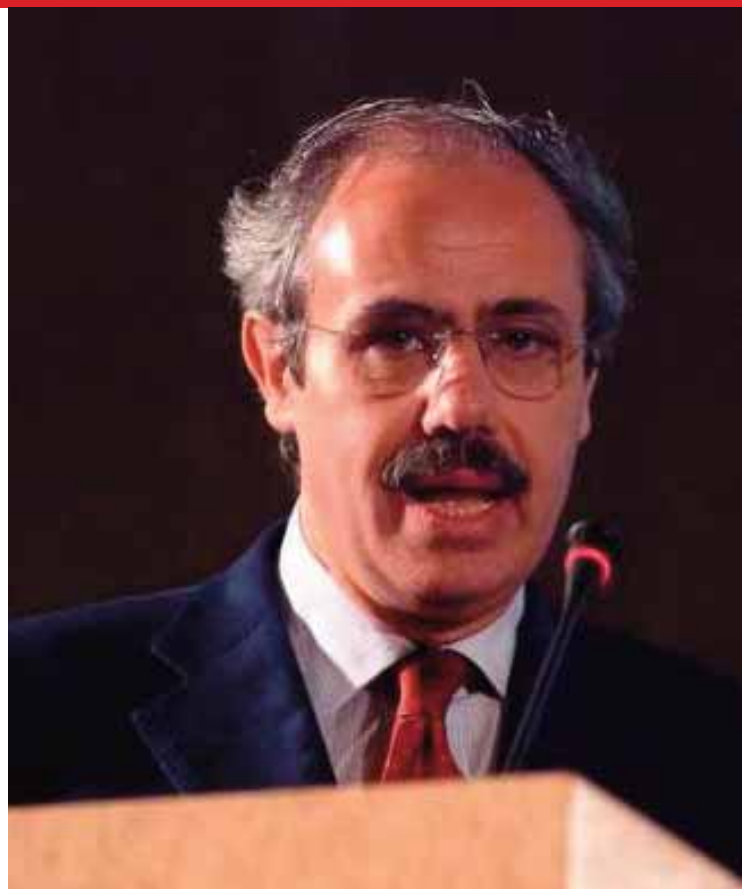
Da quel momento inizia una fase di crisi, dovuta in parte all'incertezza derivante dalle mutevoli maggioranze all'Ars, al rallentamento nei processi di riforma (sanità, gestione dei rifiuti, formazione, ecc) e nella gestione dei fondi europei, ma anche e soprattutto alle notizie dei media sulla vicenda giudiziaria di Lombardo che hanno tenuto in bilico, per molti mesi, il Governo regionale. Il peso del MPA si ridimensiona progressivamente sino a toccare l'11% nell'aprile scorso.

Poi, nelle ultime settimane, lo stralcio della posizione del presidente Lombardo da parte della Procura catanese e la chiara percezione, fra gli elettori, della tenuta del Governo Regionale e della maggioranza parlamentare hanno determinato nell'opinione pubblica un'inversione di tendenza: il MPA – secondo l'indagine dell'Istituto Demopolis – otterrebbe oggi nell'Isola circa 350 mila voti in caso di elezioni politiche anticipate.

L'attuale partito è pienamente identificato dai cittadini con il suo fondatore Raffaele Lombardo, il cui ruolo e le cui scelte si sono rivelate sino ad oggi determinanti per l'evoluzione del consenso del movimento autonomista. Pochi sono gli altri leader noti al grande pubblico regionale: Leanza, Musotto, Pistorio.

Significativa, per fotografare il peso odierno e la trasversalità del MPA, risulta l'analisi dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis sui flussi elettorali rispetto alle scelte compiute dagli elettori alle Politiche del 2008. Su 100 elettori stimati oggi per l'MPA, 48 (circa 170 mila) avevano già votato in precedenza per lo stesso partito di Lombardo (che perde 45 mila dei suoi “vecchi” simpatizzanti). Il flusso in ingresso più significativo, il 28% (quasi 100 mila nuovi elettori), proviene da chi alle Politiche del 2008 aveva scelto il Partito Democratico; rilevante appare anche il 17% (circa 60 mila voti) che nel 2008 avevano optato per il PDL di Berlusconi.

Un consenso attuale, per il MPA, del 13%. Ed un bacino potenziale



che sfiora il 25%. Differente risulterebbe l'espressione del voto da parte dei siciliani nell'ipotesi di nuove elezioni regionali, oggetto di un successivo approfondimento del Barometro Politico Demopolis previsto nel mese di luglio.

“Dopo le Amministrative e le consultazioni referendarie – sostiene il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – si avverte nel Paese un cambiamento profondo nel clima d'opinione ed una voglia di partecipazione che da tempo sembrava smarrita. Elementi, entrambi, che appaiono destinati ad incidere sul consenso ai partiti anche a livello regionale. È una fotografia del voto, quella scattata da Demopolis, che appare destinata a modificarsi ulteriormente nelle prossime settimane, in base alle scelte concrete che saranno compiute dal Governo Lombardo, all'evoluzione degli scenari politici regionali e alle complesse alleanze che – conclude Pietro Vento – si determineranno nell'ipotesi di elezioni politiche anticipate”.

Approfondimenti sulla ricerca e notizie sulle puntate precedenti (Pd, Pdl, Fli, Udc) sul sito: www.demopolis.it

L'indagine demoscopica, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco Tabacchi e Maria Sabrina Titone, è stata condotta dal 19 al 23 giugno 2011 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.004 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione siciliana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area di residenza.

La marcia in più dei cittadini transnazionali

Laura Zanfrini

Nell'appassionato dibattito sul rapporto tra immigrazione e cittadinanza vi è, quanto meno, un punto di non ritorno: nella società contemporanea, è sempre meno legittima l'ambizione degli Stati di poter «scegliere» i propri appartenenti, escludendo gli stranieri, e sempre più discutibile l'eticità di regimi di redistribuzione e protezione basati sulla finzione di società chiuse dai recinti nazionali.

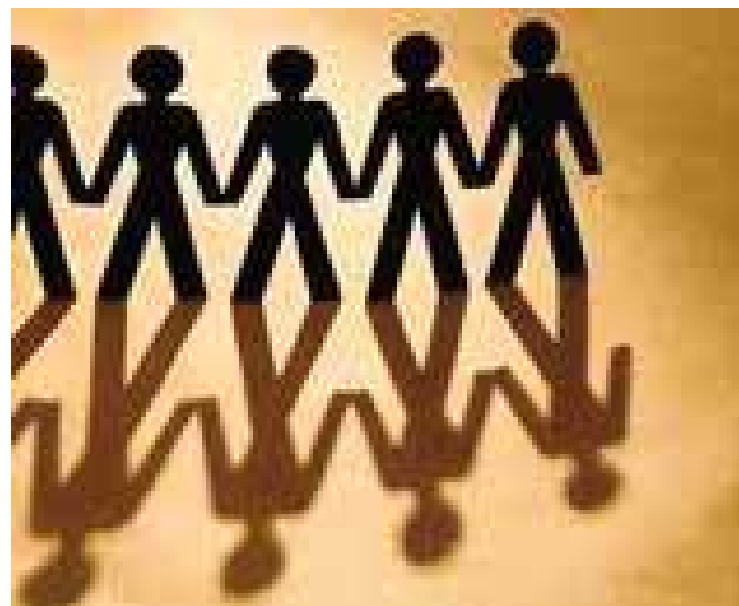
In tale scenario, si registra un fenomeno inatteso, ma di proporzioni ormai imponenti: lo potremmo definire il fenomeno dei cittadini transnazionali, prendendo a prestito un concetto - quello appunto di transnazionalismo - oggi particolarmente in voga tra gli studiosi delle migrazioni. La sua manifestazione più tangibile è la moltiplicazione dei titolari di doppia cittadinanza, una condizione un tempo fortemente osteggiata, fino a essere considerata alla stregua di un matrimonio bigamo, ma oggi accettata come l'esito inevitabile vuoi dell'aumento dei cosiddetti matrimoni misti, che uniscono partner di nazionalità diversa senza più imporre alla donna di abdicare alla propria cittadinanza in favore di quella del marito (consentendo anzi di trasmetterle entrambe ai figli); vuoi della crescita degli immigrati con una doppia cittadinanza, quale effetto delle riforme legislative introdotte sia dai paesi d'emigrazione - che consentono di conservare la cittadinanza d'origine - sia da quelli d'immigrazione - che non impongono più loro l'obbligo di rinunciarvi.

Questo fenomeno non manca di suscitare una certa perplessità: oltre a mettere in discussione il dogma dell'unicità della cittadinanza, componente fondamentale della retorica nazionalista, secondo i suoi detrattori esso accentuerebbe la valenza strumentale della cittadinanza a dispetto di quella identitaria e patriottica, riducendola a un salvacondotto per l'accesso ai diritti e alle opportunità disponibili in entrambi i paesi. Tuttavia, non si può non prendere atto di come esso sia il suggello giuridico di una realtà che segna la vita di tanti migranti e spesso anche dei loro figli: il loro coinvolgimento in pratiche transnazionali capaci d'infrangere i confini degli Stati, sia dal punto di vista pratico, sia da quello simbolico e identitario. Una realtà assecondata dagli eccezionali progressi nei trasporti e nelle comunicazioni, che rendono oggi molto più facile la conservazione dei legami con le comunità d'origine, e che si manifesta attraverso fenomeni e iniziative in grado di generare uno straordinario impatto, sia dal punto di vista economico sia da quello politico e sociale.

Si pensi, ad esempio, al gran numero di immigrati che gestiscono imprese che si avvalgono proprio della loro condizione di doppia appartenenza (dalla ristorazione «etnica» alle agenzie che propongono viaggi nei paesi d'origine); ma si pensi anche al ruolo che le diaspore svolgono nelle vicende politiche dei paesi d'emigrazione (ne abbiamo svariati esempi sotto gli occhi proprio in questi giorni); o si pensi, ancora, alla possibilità che le associazioni di immigrati si mobilitino per promuovere e finanziare progetti per la crescita economica e sociale delle proprie comunità d'origine,

nella direzione tracciata dalla filosofia del co-sviluppo. Fino ad oggi gli studiosi si sono preoccupati soprattutto di sottolineare come l'idea di appartenenza transnazionale configuri una nuova forma d'adattamento alla società ospite, alternativa tanto all'assimilazionismo, quanto al multiculturalismo nelle sue versioni più radicali. Secondo questa prospettiva, infatti, l'integrazione non implica una «rottura» coi contesti e le culture d'origine ma, al contrario, trae vantaggio dal mantenimento di costanti legami con essi. Parallelamente, è proprio l'integrazione nella vita economica e nella società civile dei contesti d'immigrazione che può permettere ai migranti di trasformarsi in reali agenti di sviluppo per le proprie comunità d'origine (oltre e al di là dell'importanza delle rimesse che essi vi inviano!). Ma c'è di più. A ben guardare, il cittadino transnazionale è una sorta di archetipo della società che ci attende; una società che ci sollecita e a tratti ci impone di divenire cittadini globali. Per certi aspetti, i migranti e i loro figli si trovano ad avere «una marcia in più», perché parlano più lingue, conoscono differenti universi culturali, hanno familiarità con la mobilità e sovente dispongono di contatti e relazioni in molteplici paesi (verrebbe da dire che gli immigrati extraeuropei sono più «europei» di noi, se si pensa alla realtà delle diaspore disperse in vari paesi, ma in costante contatto tra loro). Ma per un altro verso, essi ci offrono la possibilità di ripensare all'istituto della cittadinanza, progettando forme di partecipazione alla vita economica, civile e politica più coerenti coi caratteri di una società, quella contemporanea, che porta la cifra della mobilità e della crescente rilevanza delle reti e delle appartenenze transnazionali.

(IlManifesto.it)



Testimoni di giustizia, malgrado tutto

Giorgio Vaiana

È un attimo. Un secondo. E la vita cambia. Cosa scatta nella mente, nessuno lo sa. Probabilmente dovrebbe essere la normalità. Uno vede, sa e racconta. Invece, la maggior parte delle volte, «si fa finta di niente», si volta la testa dall'altra parte. Il "lavoro" di testimone di giustizia è il più pericoloso al mondo. Si entra in un giro difficile. Dal quale è impossibile uscire. Si perde tutto. Nome e cognome compreso. Si rinuncia a tutto. Lavoro, famiglia ed amici. Lo si fa solo per quella parola in cui si crede: la giustizia. Oggi, però, molti di loro stanno lanciando un grido di allarme. Lo Stato li sta abbandonando. Prendete il caso di Rossella (nome di fantasia, ndr), denunciato anche dai colleghi del giornale ItaliaOggi che racconta la sua odissea. «Ero insegnante, mi hanno impedito di lavorare. Dicevano che era troppo pericoloso. La mattina facevo finta di andare a lavorare e tornavo a sera per non insospettire i vicini. Mi hanno fatto firmare una carta con cui rinunciavo al programma di protezione. Ora vivo con la pensione di mia madre e di mio fratello disabile». Una storia vecchia di dieci anni in cui Rossella racconta tutte le promesse fatte per il suo reinserimento nella vita sociale e lavorativa. Ha ricevuto 250 mila euro dallo Stato più la promessa di comprare la casa di famiglia per 125 mila euro (cifra in realtà poi dimezzata senza una spiegazione). Un lavoro come consulente del ministero a mille euro al mese senza la copertura necessaria, «là sapevano tutti chi ero». Rossella ha visto stravolgere la sua vita nel 1992 quando a Strongoli, in provincia di Crotona una faida di 'ndrangheta fece 40 morti tra gli anni '80 e '90, tra cui i suoi fratelli di 22 e 26 anni. Lei sapeva chi era stato a compiere gli omicidi e fu così che le venne proposto di collaborare. Venne trasferita con i genitori ed i nonni in una località segreta. E vi rimase fino al 1996 quando finirono i processi e la dda di Catanzaro ha chiesto la revoca della protezione. Rossella non ci sta ed ha mobilitato anche le forze politiche. Di lei si interessano Elio Veltri, Rosa Russo Jervolino che allora era ministro dell'interno e Giannicola Sinisi, sottosegretario dell'epoca. Prima venne riammessa nel programma, poi con il governo Berlusconi cancellata di nuovo, anche se ammette Rossella, «fu per una mia eccessiva leggerezza nel firmare quelle carte». Oggi Rossella ha 46 anni. Non lavora e vive grazie alla pensione di sua madre e dell'accompagnamento del fratello disabile. Di queste storie sono pieni i tribunali italiani. I testimoni di giustizia sono tutelati dalla legge 45/2001 che intanto distingue i collaboratori dai testimoni di giustizia. Questi ultimi, infatti, non c'entrano nulla con la criminalità organizzata. Insieme alla legge sono nati anche la commissione centrale per l'applicazione delle misure di protezione ed il servizio centrale di protezione, composto da polizia, carabinieri e guardia di finanza. La legge garantisce ai testimoni l'anonimato attraverso il rilascio di documenti fittizi. Documenti che non hanno nessun valore. Perché non possono essere utilizzati per affrontare un concorso pubblico, cercare un lavoro od iscriversi all'università. Inoltre il testimone ha diritto ad un assegno mensile a titolo di mancato guadagno ed all'impegno da parte dello Stato ad acquistare a prezzo di mercato la casa in cui viveva in origine e che ha dovuto abbandonare. Ed una sorta di buonuscita pari a dieci anni di mantenimento. Ma non sempre funziona così. Per molti si tratta solo di parole al vento. Vedi il caso appena raccontato di Rossella. Nel 2008 la commissione parlamentare antimafia aveva avanzato delle soluzioni nella sua relazione. Che però in questi tre anni sono rimaste solo parole scritte. Innanzitutto era



stata inserita una selezione e formazione del personale che avrebbe dovuto compiere gli interrogatori di testimoni, che spesso venivano colpiti da disagi psicologici non indifferenti. Ecco perché era stata avanzata l'ipotesi di un'assistenza mirata in tal senso. Poi, si proponeva di istituire un comitato di garanzia, in grado di vigilare sull'attuazione efficace del programma di protezione ed intervenire nel caso in cui fossero riscontrate delle inadempienze. Ma soprattutto si proponeva l'assunzione dei testimoni nei ruoli della pubblica amministrazione. Perché erano state evidenziate delle evidenti difficoltà per il testimone di giustizia di reinserimento nella vita pubblica e sociale. La proposta era stata presa sul serio dall'allora governo Prodi. Ma poi tutto è caduto nel vuoto. Ed i tentativi di riproporre questo nuovo disegno di legge non sono andati a buon fine. Ogni volta l'emendamento viene bocciato per incostituzionalità. Per Angela Napoli, deputata di Futuro e libertà, il problema principale riguarda il trasferimento dei testimoni. «Uno Stato deve essere in grado di proteggere queste persone nei luoghi d'origine, senza sradicarli». Sulla stessa lunghezza d'onda, anche la commissione Antimafia. E nel 2008 il sottosegretario Mantovano aveva risposto così ad un'interrogazione presentata dal senatore del Pd, Giuseppe Lumia: «Registriamo un numero triplo di ammissioni al programma di protezione rispetto alle norme precedenti. La protezione del testimone sul posto richiede un meccanismo imponente per uomini e mezzi, ma questo tipo di costi viene affrontato perché va nella direzione di garantire il minor disagio possibile al testimone, ma anche di trasmettere un messaggio di forte presenza dello Stato». Il problema è che sono gli stessi testimoni che lanciano un grido disperato d'allarme e lamentano la scarsa protezione da parte delle forze dell'ordine. Ora, forse, è il caso di sedersi attorno ad un tavolo e trovare una soluzione. Perché tutti, poco alla volta, seguono l'esempio di persone "meritevoli", come Pino Masciari e Valeria Grasso, due imprenditori vittima del racket, testimoni di giustizia che viaggiano e si muovono da soli. Abbandonati ad un destino sconosciuto.

Solo 7 stagisti siciliani su 100 trovano lavoro

La Cgil dice basta ai tirocini truffa nell'Isola

Filippo Passantino

Sono 17.460 i giovani siciliani che nel 2009 hanno svolto stage nelle aziende ma solo il 7,7% di questi ha ottenuto a conclusione del periodo un contratto di lavoro. Il dato è stato diffuso dalla Cgil regionale che ha presentato nei gironi scorsi la campagna «Non + stage truffa», per una legge regionale di iniziativa popolare che regolamenti i tirocini. «Il problema - ha detto Ferruccio Donato, della segreteria regionale Cgil, in una conferenza stampa - è che lo strumento stage viene prevalentemente usato in maniera inappropriata. I giovani impegnati spesso svolgono mansioni diverse da quelle che dovrebbero, lavorano a tutti gli effetti senza diritti, tutele e come ci dicono i dati senza prospettive di impiego. Nella nostra proposta di legge - ha aggiunto - sono anche previsti incentivi alle aziende che dopo il periodo assumono gli stagisti». E gli esempi al riguardo non mancano in Italia. «La regione Toscana - ha osservato Andrea Gattuso, del dipartimento politiche giovanili della Cgil Sicilia - garantisce un contributo di 8 mila euro alle imprese per lavoratore assunto post tirocinio». L'iniziativa della Cgil è anche direttamente rivolta alla regione, che



ha di recente destinato 50 milioni di euro del Fse per stage destinati a soggetti svantaggiati (la scadenza del bando è stata prorogata a fine mese). Anche in questo caso la Cgil parla di «uso improprio dello strumento tirocinio, ridotto ad ammortizzatore sociale e principalmente per soddisfare clientele (gli enti cioè dove si svolgerebbero gli stage, tra i quali quelli della formazione professionale)».

Secondo il sindacato «una regolamentazione - ha sottolineato Donato - è quindi d'obbligo». «Perché lo stage - ha aggiunto Gattuso - può essere una buona pratica di avviamento al lavoro purché venga ricondotto al suo ruolo originario». Il ddl sul quale la Cgil Sicilia inizierà a luglio la raccolta di firme con l'obiettivo di giungere almeno a quota 10 mila, prevede, fra l'altro l'introduzione di una carta dei diritti dei tirocinanti.

Nuovi tagli alla Scuola, via alla mobilitazione per bloccarli

L'organico della scuola secondaria di 2° grado subirà il prossimo anno scolastico il taglio di 1.218 docenti. In tutti i gradi di scuola, inoltre verranno meno 1.585 Ata. Lo rende noto la Flc Cgil che ha partecipato presso l'ufficio scolastico regionale all'esame congiunto sugli organici, nel corso del quale ha chiesto di «bloccare i tagli e un'integrazione di almeno 250 unità ai posti in organico di diritto per ripristinare - ha sottolineato il segretario generale, Giusto Scozzaro - condizioni minime del servizio scolastico».

La Flc, che annuncia anche iniziative di mobilitazione, parla di «situazione drammatica che si prospetta, con sovrannumeraria diffusa che avrà conseguenze rilevanti sulla qualità della didattica e sulle immissioni in ruolo». «Il fatto è - dice Scozzaro - che continuano a permanere le condizioni di illegalità, non rimosse dopo la

sentenza del Tar Lazio, con le classi come pollai». La Flc ha anche chiesto di evitare di sommare per il calcolo degli organici alunni iscritti in tipologie diverse di scuole. «Questi nuovi tagli - ha rilevato il segretario della Flc - rischiano di arrecare grandi danni all'occupazione e al sistema formativo» Quanto agli Ata, i tagli, che la Flc giudica «insostenibili e che metteranno in ginocchio la scuola» chiedendone il rientro, riguardano 1.173 collaboratori, 322 assistenti e 89 tecnici. «Non potranno neppure aprire i laboratori - osserva Scozzaro - sarà messo in discussione il diritto allo studio, con grave danno per le generazioni future». La Flc chiede alla Regione di intervenire: «Il governo Lombardo - afferma Scozzaro - non può stare a guardare, assumendo la scuola come priorità politica su cui investire, cominciando col chiedere il blocco dei tagli».

Sicurezza nel lavoro e morti bianche

La Cisl lancia uno sportello di denuncia

Michele Giuliano

Sportello di denuncia sulla sicurezza del lavoro e contro le morti bianche. Il punto di partenza è Palermo, dove si registra storicamente il più alto numero di morti bianche e di sommerso nell'Isola. Ma l'idea è quella di estendere a tutta la Sicilia questo progetto. Promotori la Filca Cisl, federazione del sindacato confederale che si occupa di costruzioni ed affini, e l'Associazione Libera, nota in particolare per il suo impegno a favore della legalità e contro le mafie e l'usura. Lo slogan di questa nuova iniziativa, come spiega Salvatore Scelfo, segretario generale della Filca Cisl di Palermo, è "Lavorare per vivere", un motto che potrebbe solo in apparenza sembrare scontato, soprattutto in una repubblica che si dice fondata sul lavoro, ma che non può che richiamare alla mente le tante persone, uomini e donne, che per vivere muoiono di e sul lavoro. "Non si possono dimenticare – dice Scelfo – le tante famiglie che vengono colpite dalle morti o dai gravi infortuni sul lavoro, famiglie dove viene a mancare un componente, sia a livello affettivo che a livello di reddito. Padri e mariti che non tornano più a casa perché morti mentre cercavano, spesso in condizioni di precarietà di sicurezza, di dare un futuro alla propria famiglia". Allo sportello-denunce i lavoratori potranno far presenti situazioni di irregolarità e pericolo e, cosa particolarmente importante, sarà garantito loro, se vorranno, l'anonimato: non dovranno così temere, come talvolta accade, che rendere note condizioni di rischio sul lavoro metta in forse la propria occupazione e con questo anche la sopravvivenza economica della propria famiglia, senza parlare poi del rischio di ritorsioni di altro genere. Lo sportello sarà attivo dal lunedì al venerdì, di mattina dalle 9 alle 13 e anche di pomeriggio dalle 16 alle 19. Per contattarlo basterà telefonare al numero di rete fissa 091.331098. Chi però preferisse un contatto faccia a faccia può recarsi nella centralissima sede di Libera a Palermo, in Piazza Castelnuovo 13, che fa parte dei beni confiscati alla mafia. Un'iniziativa che da seguito al sempre più allarmante fenomeno delle morti bianche nell'Isola. Infatti nei primi tre mesi di quest'anno sono già state 10 le vittime, ponendo l'Isola al terzo posto di questa poco meritori clas-



sifica a livello nazionale secondo i dati resi noti da Vega Engineering di Mestre. Per la Sicilia il primato in negativo spetta a Catania, con quattro casi seguita da Messina. Nessuna morte bianca si è registrata nelle province di Ragusa, Agrigento, Caltanissetta e Trapani. L'Osservatorio evidenzia che il settore con maggiori incidenti sia stato il settore agricolo, seguito dalle costruzioni. La fascia d'età più colpita è stata quella tra i 40 e i 49 anni e gli stranieri sono stati il 13,3 per cento, due punti in più rispetto allo stesso periodo del 2010. "Quando la Filca ci ha proposto questa partnership – sostiene Umberto Di Maggio, presidente di Libera Palermo – non potevamo che dire di sì. Per noi questo ha significato estendere ad un ambito nuovo, quello della sicurezza e legalità nei cantieri, un progetto attivo già da un anno che si chiama "Sos giustizia" e che, fino ad ora, ci ha visto impegnati a fornire primo ascolto e assistenza per le denunce alle vittime di vessazioni della mafia o dell'usura".

Il Comune di Partinico parte civile nel processo contro il boss Francesco Nania

Il Comune di Partinico si costituisce parte civile al processo che vede imputato il boss Francesco Nania, arrestato nel 2008 dopo 3 anni di latitanza per avere fatto parte integrante della cosca mafiosa sanguinaria dei Vitale. Lo ha deciso la giunta municipale che ha deliberato la sua discesa in campo nel dibattimento che si sta pesantemente trascinando denominato "Rappa+27". Si è infatti aperto a carico di Nania il processo che lo vede imputato davanti al giudice di primo grado a cui è stato su decisione della Cassazione a completamento dei tre gradi di giudizio del procedimento penale. Il Comune si era costituito già in giudizio per tutti e tre i gradi ed ha sostanzialmente confermato la sua linea dando mandato di difesa all'avvocato Anna Mannone. Nania nei primi mesi del 2005 era riuscito a sfuggire sottraendosi ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere su richiesta della Dda, rimanendo coinvolto nell'operazione "Araba Fenice", naturale prosecuzione di "Terra Bruciata", entrambe portate avanti dalla Compagnia dei Carabinieri di Partinico. Il boss è stato rintracciato successiva-

mente negli Usa grazie alle indagini dei militari dell'Arma che hanno attivato l'Fbi. Secondo l'accusa era il tesoriere della cosca dei Vitale. "Certamente – afferma il segretario generale del Comune, Vincenzo Pioppo – il Comune di Partinico deve salvaguardare la sua immagine. Lo consideriamo quasi un atto doveroso la costituzione di parte civile in un procedimento del genere anche per gettare alle spalle definitivamente lo stereotipo di terra di mafia". In questo modo l'amministrazione comunale ha voluto dare continuità alla sua lotta alla criminalità organizzata. Infatti non è la prima volta che il Comune si costituisce parte civile in processi alla mafia locale: "Va salvaguardata l'immagine del territorio sotto due diversi aspetti – aggiunge Pioppo -: e sotto quello della società civile e anche quello del profilo istituzionale". Secondo gli investigatori Nania si occupava della riscossione dei proventi delle estorsioni imposte a commercianti e imprenditori locali.

M.G.

Il dopo Fiat porta strade, metano, fibre ottiche I progetti di Venturi per rilanciare Termini

Alessandra Turrisi

Le cifre più consistenti serviranno a completare il porto e le strade, ma ci sono soldi anche per l'illuminazione, la metanizzazione e le fibre ottiche. La torta da 150 milioni di euro di fondi Fas (ancora fermi a Roma) che la Regione ha portato sul tavolo dei sindacati ieri sarà spartita tra Comune di Termini, Anas, società Interporti, Asi, Autorità portuale, Provincia e Rfi, per la riqualificazione dell'area industriale termitana da completare entro quattro anni. La bozza di accordo di programma è stata presentata dall'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, presenti il sindaco di Termini Salvatore Burrafato, il vice presidente della commissione Attività Produttive, Pino Apprendi, i rappresentanti Rsu Fiat e delle segreterie di Cgil, Cisl, Uil. L'appuntamento della firma, annunciato per mercoledì scorso, è stato rinviato a luglio.

«Ci sono dei progetti immediatamente cantierabili per migliorare la viabilità, la funzionalità e l'accessibilità da e per l'area industriale di Termini Imerese», spiega Venturi, che non risparmia le critiche al lavoro svolto da Invitalia nella scelta dei progetti da insediare nel dopo Fiat. «Il risultato al momento è deludente - dice -. In lizza ci sono 5 aziende, due si sono ritirate e una, la DR, il cui progetto di produzione di automobili sembrerebbe interessante, non è ancora entrata nella lista ufficiale di Invitalia. Probabilmente occorre cambiare strategia, cercare altre aziende in Italia e nel mondo, spiegando meglio che conviene investire in Sicilia, anche perché sono disponibili circa 350 milioni della Regione per sostenere investimenti a Termini».

Venturi sta valutando l'ipotesi, da condividere con l'intera giunta, di chiedere a Fiat di posticipare la data di dismissione dagli stabilimenti, fissata per il 31 dicembre.

Scendendo nel dettaglio, per rendere appetibile l'area termitana, occorre completare opere fondamentali. Il primo elenco di interventi prevede l'assegnazione di oltre 21 milioni al Comune di Termini per realizzare la strada di collegamento tra il porto e la statale 113, le opere di accesso al porto lato nord, il collegamento della strada dell'Asi con il nuovo porto; 3.264.580 euro all'Anas per riqualificare la statale 113 e la 120; 6.708.000 euro alla Società Interporti Sicilia per il collegamento del futuro interporto (la cui gara è stata già bandita) col porto; 5 milioni a Rfi per un nuovo impianto Acei per la movimentazione dei convogli ferroviari a Fiumetorto; 12 milioni e 600 mila euro alla Provincia per rifare le strade provinciali



7 e 117 per Montemaggiore e 21 per Sciarra. Un terzo del finanziamento andrà all'Autorità portuale: 29 milioni per il completamento del molo sottoflutto di Termini e 30 milioni per il molo foraneo. Al consorzio Asi andranno 42.258.000 euro per opere viarie all'interno dell'area industriale, illuminazione pubblica, completamento dell'impianto di metano dell'agglomerato industriale, un sistema di fibre ottiche.

Ma i sindacati criticano i ritardi accumulati e le incertezze all'orizzonte. Il segretario della Cisl Sicilia Maurizio Bernava avverte: «Nell'elenco si citano infrastrutture senza certezze sui tempi e sulle priorità. Si fa riferimento ai fondi Fas, ma il governo regionale deve dotarsi di un progetto di proposta dettagliato, per poter negoziare le risorse e ottenerle con certezza».

Si fanno avanti altri due gruppi pronti ad investire

Oltre alle otto società inserite nella short-list, altri due gruppi sono disponibili a investire nell'area industriale di Termini Imerese per il dopo-Fiat. Si tratta della Ima Srl dell'imprenditrice Antonia Bertolino che intende produrre bioetanolo dando lavoro a 70 persone in due anni e dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie) che in partnership con l'Università di Palermo lavora a una filiera industriale per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Le proposte per l'area che Fiat lascerà a fine anno sono state al centro di un incontro a Palermo, organizzato nella sede del rettore dall'Università di Palermo, nel corso del quale sono stati illustrati anche i piani industriali di Biogen e Lima Corporate, due delle

otto società incluse nella short list da Invitalia, l'advisor del ministero per lo Sviluppo economico. Lima Corporate, società friulana, prevede investimenti per 60 milioni, conta di occupare a Termini Imerese un centinaio di addetti e di partire entro il primo semestre del 2012 con la produzione di protesi articolari. Biogen ha pianificato investimenti per 160 mln per dare occupazione a 70 persone. «Il piano è finanziato - ha detto Claudio Garavelli, vicepresidente di Ricciarelli spa - per il 15% con capitale proprio, il 10-15% con fondi della Regione, il resto dalle banche e prevede infrastrutture logistiche, impianti di raffinazione dell'olio vegetale e di cogenerazione per energia termica e elettrica».

Condoni, da riscuotere ancora 4 miliardi

La Corte dei conti: pagata solo la prima rata

Pietro Franzone

Condoni, concordati, sanatorie... Non è la prima volta che la "Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato" della Corte dei Conti punta i suoi riflettori su queste lande impervie. Quanto costano alla collettività? Quanto ci guadagna la collettività?

L'ultima indagine è datata 2008. Era mirata sugli effetti della legge 289/2002. Gli esiti furono talmente allarmanti da consigliare una specifica attività di monitoraggio a controllo, i cui risultati sono stati adesso pubblicati.

"L'analisi dei dati gestionali rilevati al 31 dicembre 2010 - scrivono i Magistrati contabili - ha evidenziato la seguente situazione della riscossione: a fronte del carico lordo iniziale da riscuotere, aumentato per interessi e sanzione a circa 6,3 miliardi, erano stati disposti sgravi per un ammontare complessivo di 1,192 miliardi, con conseguente attestazione del carico netto da riscuotere, a tale data, a circa 5,117 miliardi di euro; a fine dicembre 2010 risultavano riscossi circa 910 milioni di euro, che rappresentano il 17,8 per cento del predetto carico netto. Rimangono pertanto da riscuotere circa 4,207 miliardi".

Con percentuali mensili di incremento della riscossione assolutamente esigue (lo 0,2 - 0,3 per cento di aumento circa) la proiezione nel tempo della definitiva riscossione prospetta un orizzonte teorico di circa dodici anni: una durata definita "inaccettabilmente lunga" anche in considerazione del fatto che la letteratura in tema di condoni "individua, tra i motivi giustificativi della loro adozione, un'accelerazione del gettito nel breve periodo, rafforzata dall'aspettativa dell'emersione strutturale della base imponibile".

Equitalia, la società pubblica (51 per cento Agenzia delle Entrate e 49 per cento Inps) che si occupa di riscossione dei tributi, si difende. Crescono gli importi da riscuotere, ma cresce anche il "carico lordo" da riscuotere (dovuto alla maturazione degli interessi e delle sanzioni) nonché gli "sgravi" concessi per la inesigibilità delle somme (da portare in detrazione). Il sistema della riscossione - dicono in sostanza ad Equitalia - produce inesigibilità dei ruoli anche in conseguenza della vetustà dei ruoli e di procedure eccessivamente complesse o protrate nel tempo. E ciò pur in presenza di strumenti innovativi, che rafforzano i poteri degli agenti della riscossione, quali l'accesso all'Anagrafe finanziaria e la previsione di un potenziamento delle procedure di riscossione coattiva in deroga alla ordinaria disciplina della riscossione tramite ruolo.

Ma il sistema fa acqua - suggeriscono i Magistrati contabili - anche a causa di alcune falle presenti già in sede di previsione legislativa. "In ordine alle cause dell'andamento reale della gestione per la riscossione delle somme ancora rimaste da riscuotere - si legge nella relazione intitolata "Programmi e risultati per il recupero delle rate del condono non versate" - dall'analisi della documentazione inviata e dalle considerazioni conseguenti ad esse, oltre alle tematiche comuni alla riscossione delle entrate tributarie in generale, è da ritenersi che la riscossione delle rate da condono risenta anche di altre particolarità, che determinano altrettante criticità. In primo luogo, il meccanismo determinato dalle stesse previsioni normative della legge n.289/2002, le quali consentivano di versare gli importi dovuti anche in forma rateale e stabiliscono, inoltre, che con il versamento della prima rata contestualmente alla presenta-



zione della dichiarazione integrativa, la controversia risulta estinta, ed il relativo condono diviene definitivamente efficace anche sotto l'aspetto penale, dei reati tributari e non tributari connessi, in relazione ai quali il debitore non avesse avuto ancora formale conoscenza dell'esercizio dell'azione penale, pur nella circostanza del mancato pagamento degli importi dovuti alle scadenze temporali successive.

La rateizzazione delle quote eccedenti ha comportato la sospensione e un lungo rinvio delle procedure di riscossione coattiva delle somme non versate, il che, come avviene in casi consimili, oltre alla possibile modificazione nel corso del tempo delle condizioni patrimoniali del contribuente - debitore, poteva consentire ed ha consentito, di fatto, in diversi altri casi a contribuenti non propriamente ignari della circostanza, di organizzare il proprio assetto patrimoniale in modo da rendersi incapienti rispetto alla futura azione esecutiva dell'erario". Significa che i soliti furbastri hanno impiegato ben poco ad individuare le criticità della legge. E che hanno capito subito come organizzarsi, per tentar di non pagare quanto dovuto.

Dunque? Dunque - chiosano i Magistrati della "Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato" (Presidente G. Clemente; Relatori S. Siragusa e M. Oliviero) - "l'Amministrazione dovrebbe tentare il recupero delle somme quando il contribuente è, per così dire, tornato "in bonis" ed il credito è di ingente entità, anche in considerazione del fatto che l'eventuale reiscrizione delle quote disaccantonate potrebbe oggi fondarsi su una applicazione informatica, con costi di gestione molto bassi". Mentre - d'altro canto - "resta l'esigenza di programmare ed intensificare i controlli nei confronti di quelle categorie di contribuenti maggiormente a rischio di evasione (per natura giuridica, per classe di volume d'affari, per settore economico di appartenenza, per modello di dichiarazione, per ubicazione territoriale), attuando un costante e sistematico monitoraggio finalizzato a rilevare le modifiche intervenute nei comportamenti fiscali dei contribuenti che hanno aderito ai condoni".



La crescita bloccata dalla giustizia civile lenta

Daniela Marchesi

In questi giorni il problema del peso dell'inefficienza della giustizia civile sulla crescita dell'economia italiana si è riproposto con forza in sede istituzionale, sia nazionale che sovranazionale. Il governatore della Banca d'Italia nelle sue Considerazioni finali ha attribuito alla lunghezza dei processi civili la perdita di un punto di Pil per la nostra economia. Pochi giorni dopo la Commissione Europea e il Consiglio nel formulare le raccomandazioni per l'Italia in adempimento della Strategia Europa 2020 hanno asserito che "La lunghezza delle procedure nell'esecuzione dei contratti rappresenta un ulteriore punto debole del contesto imprenditoriale italiano. (...) Si raccomanda di (...) introdurre misure per aprire il settore dei servizi a un'ulteriore concorrenza, in particolare nell'ambito dei servizi professionali (...) e ridurre la durata delle procedure di applicazione del diritto contrattuale".

L'Italia segna il passo rispetto agli altri paesi avanzati sia dal punto di vista dei tempi, sia, sebbene in misura largamente inferiore, da quello dei costi privati di accesso alla giustizia civile.

UNA QUESTIONE CRUCIALE

Se dal punto di vista istituzionale la rilevanza del problema appare chiara, lo stesso non accade nel dibattito sui media e presso l'opinione pubblica. Sulle colonne del Corriere della Sera si sono succeduti alcuni commenti nell'ambito di un dibattito sollevato dall'articolo di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sulla rilevanza della crisi della nostra giustizia civile nel frenare la ripresa economica del sistema Italia (del 5 giugno scorso).

I commenti hanno lasciato ancora aperti interrogativi importanti: è vero che i tempi biblici dei nostri processi civili giocano un ruolo determinante in questa preoccupante performance?

È vero che le aziende non crescono e non innovano per via di un problema che nella coscienza comune sembra interessare più il vivere civile che le scelte d'impresa?

È noto non solo a chi conosce la letteratura economica, ma anche a un più largo pubblico, per i frequenti report della Banca Mondiale ripresi largamente dai media, che una giustizia lenta rende più difficile ottenere il credito bancario e deprime il livello degli investimenti.

Ma questa non è che la punta dell'iceberg.

Sistema economico e imprese hanno reagito a questa profonda inefficienza, tutta italiana, attraverso l'alterazione di comportamenti, scelte, strutture aziendali volti a minimizzare il rischio di incorrere in giudizio.

Il processo civile non interessa soltanto il "funerale" di un contratto, ma anche il modo in cui è inizialmente concepito: una giustizia inefficiente compromette il potere di minaccia necessario alla regolarità delle transazioni e induce le imprese a preferire partner

commerciali che offrono prodotti a prezzi più elevati, contro maggiori garanzie di adempimento. Gli effetti sul sistema economico sono vari: la riduzione della natalità delle imprese, un generale rigido sistema di fedeltà di partnership nei rapporti commerciali, il prevalere di forme o di aggregazioni d'impresa - quali le imprese familiari o i distretti industriali - in cui i contratti sono resi sicuri da forme di sanzione alternative alla giustizia civile. Poiché le scelte non sono soltanto orientate da criteri di efficienza economica, ma anche dalla necessità di evitare le conseguenze di una disfunzione del sistema, il risultato complessivo è quello di una forte perdita di competitività del sistema Italia.

DOVE TROVARE LA SOLUZIONE

Che la questione sia cruciale perciò, non appare esserci dubbio. I rimedi proposti nel dibattito sono efficaci?

Del dissesto della nostra giustizia civile non vi è uno specifico colpevole: non sono gli avvocati, non sono i magistrati. Al risultato concorrono tutti, anche gli utenti del servizio quando ne abusano ricorrendo in giudizio non per risolvere una questione giuridica incerta, ma per spuntare una dilazione di pagamento o una transazione favorevole.

La radice del problema, e la sua soluzione, sta nel complesso di incentivi di comportamento distorti attualmente prodotto dall'insieme delle regole che ruotano intorno al processo.

Le vie da percorrere dipendono da una scelta fondamentale: vogliamo mantenere l'ampio li-

vello di garanzie che attualmente il nostro sistema offre a chi va in giudizio? Se siamo disposti a ridurle - con tutto quello che ne consegue - allora la chiave di volta su cui incidere con incentivi, policy e così via sono i magistrati, che divengono veri dominus del processo.

Se invece no, se le vogliamo conservare, allora sono gli avvocati la chiave di volta su cui operare. Perché loro hanno gli strumenti più efficaci per filtrare le richieste delle parti e far sì che delle garanzie si faccia uso e non abuso.

E, per fare questo, introdurre una formula di compenso a forfait è il modo più neutro ed efficace di premiare i comportamenti che vanno nella direzione giusta. Oggi se un avvocato usa in modo misurato le garanzie offerte al cliente, alleggerisce il fascicolo e porta a casa una rapida vittoria, viene pagato di meno e lo stesso accade se raggiunge una rapida transazione.

L'efficacia dello strumento è testimoniata non soltanto dal caso della Germania, ma anche da quella parte dei processi italiani del lavoro in cui l'assistenza legale è offerta dal sindacato, che, per prassi, ha accordi con l'assistito di tipo forfettario.

(lavoce.info)

Una giustizia lenta rende più difficile ottenere il credito bancario e deprime il livello degli investimenti

Confcooperative Sicilia: settore regge crisi ma è necessario il rilancio dell'Ircac

Francesca Scaglione

“**S**e ognuno fa qualcosa...”. Lo diceva don Pino Puglisi, il sacerdote assassinato a Palermo dalla mafia, e lo ripete Gaetano Mancini, presidente di Confcooperative Sicilia, in occasione dell'assemblea annuale, tenutasi nel capoluogo siciliano, del più grande movimento cooperativo della regione, con oltre 2 mila aziende iscritte, 70 mila soci, 15 mila addetti e un fatturato che supera i 900 milioni di euro l'anno. “Le cooperative - spiega Mancini alla platea - hanno nel loro stesso DNA il gene per combattere nei momenti difficili perché rispondono alle esigenze dei loro soci e non a quelle speculative che può avere un privato. La crisi economica globale ha colpito anche loro e duramente: ma le cooperative - dice Mancini - hanno ancora una volta mostrato la loro caratteristica anticiclica. Perché quando le cose vanno male, e stanno andando male anche alle cooperative siciliane, i soci rinunciano agli utili e reinvestono quelli del passato: investono cioè nel proprio lavoro - creando occupazione e ricchezza per il territorio - perché questa è la loro finalità”.

Dati, quelli citati da Mancini certificati dall'Inps secondo cui, in controtendenza rispetto al dato nazionale, in Sicilia, in quest'ultimo anno l'occupazione nelle cooperative è cresciuta, dell'1,2%. Il “gene” delle cooperative, dunque, assegna loro una marcia in più - pur nella difficoltà della proprietà diffusa e della cooperazione autentica - ma non le sottrae alla crisi che in alcuni settori le ha colpite maggiormente: e' il caso della cooperazione sociale per via dei ritardi di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione. Situazioni che hanno aggravato le storiche difficoltà di accesso al credito. “Non bastano - aggiunge Mancini - gli strumenti di Cooperfidi Sicilia che pure ha messo in campo strumenti efficaci di capitalizzazione delle cooperative. Occorre per questo rilanciare l'IRCAC, un istituto che potrebbe essere fondamentale in questo momento di difficoltà del mercato e che invece, ingiustificatamente commissariato, soffoca sotto la burocrazia come ben sanno le cooperative siciliane. Il Governo accetti questa sfida insieme a noi, si rinnovi il Consiglio di Amministrazione e sia dia vita ad un piano industriale che tracci per l'Istituto le linee dell'ammodernamento e della risposta alle nuove esigenze delle cooperative del III millennio”.

“Se ognuno fa qualcosa...”, per dirla come Don Puglisi, insomma, le cooperative siciliane sono pronte a fare la loro parte nella lotta per lo sviluppo e la legalità. “Sui nuovi fronti di crescita cooperativa - sottolinea Mancini - come il socio sanitario, l'energia, le nuove



frontiere dell'immigrazione e le professioni. Ma anche su quelli tradizionali come il welfare, il credito, il consumo, i servizi e le costruzioni, l'abitazione, il turismo e l'agricoltura”.

E non manca di esortare Mancini la politica e il governo regionale - cui riconosce il merito della recente riforma degli appalti anche se, commenta, si stenta a prendere atto della situazione drammatica della Sicilia, e dei suoi giovani senza prospettive di lavoro nella propria terra.

“La finanziaria 2011 ha una visione “ragionieristica” - dice Mancini - e non ha saputo guardare ai veri tagli alle spese improduttive. Le imprese non possono continuare a sostenere i pesi che oggi hanno sulle spalle”. Il presidente di Confcooperative Sicilia cita il caso dei forestali, che potrebbero essere meglio utilizzati per rendere fruibile sotto il profilo turistico, ed economicamente produttiva, la “grande risorsa montagna” - al precariato, alla formazione che non riesce a “formare” specialisti necessari alle imprese. E invita a un impegno concreto in direzione della legalità “nella consapevolezza - dice - che la mafia inizia dai piccoli atti di illegalità di ogni giorno: atti che certificano agli occhi del cittadino l'assenza delle Istituzioni e il prevalere di leggi e regole differenti da quelle legalmente e democraticamente costituite”.

Dalla terra di Matteo Messina Denaro si alza il coro dei giovani contro la mafia

Max Firrerri

La speranza sta in queste belle facce di Sicilia, giovani determinati pronti a non scendere a compromessi e a segnare il solco profondo della legalità. Proprio dal paese che ha dato i natali al super boss latitante Matteo Messina Denaro si è alzato il fronte dei giovani che dicono no alla mafia. E non solo. «Perché la legalità non è solo lottare contro la criminalità organizzata - dice Vincenzo Italia, uno dei fondatori dello staff "I love legalità" - ma rispettare le regole ogni giorno nelle nostre azioni quotidiane». A Castelvetrano da alcuni mesi si respira un'aria diversa, una ventata di novità che entusiasma e fa riflettere anche i più pessimisti, quelli arroccati sulle vecchie logiche gattopardiane che alla fine non cambierà nulla.

Qui, come a Palermo con «Addio Pizzo», il fronte ha l'aria giovanile, il volto fresco di chi vuole ribellarsi alla sola pronuncia del nome di Matteo Messina Denaro. I venti giovani che hanno messo su lo staff «I love legalità» sbeffeggiano il loro concittadino latitante, fuggito chissà dove o, forse, come pensano questi liceali, ancora legato al territorio con le giuste coperture. La loro missione è tutta letta nella storia di questo movimento nato per caso qualche anno addietro nelle aule dei licei cittadini e quest'anno al suo grande debutto pubblico.

Nemmeno un mese addietro il corteo della legalità è sfilato per le vie cittadine con più di duemila persone: «Ci siamo rincuorati della massiccia partecipazione - dice Katia Pasini, studentessa allo Scientifico "Michele Cipolla" - dopo che, per alcuni fatti, ci eravamo demoralizzati». I fatti di cui parla Katia Pasini è stata la scarsa condivisione che questi giovani hanno trovato all'iniziativa da parte dei commercianti. Per finanziare il corteo e il concerto in piazza era necessario raccogliere i fondi. Ecco, quindi, che si sono organizzati per fare cassa. Dapprima una serata danzante in un locale di Castelvetrano. «Ed è stato un flop - spiega Alessandro Catania delegato a fotografare ogni momento di vita dello staff - pochi ragazzi sono venuti, forse quella parola legalità ha fatto paura». Durante quella sera avrebbero dovuto vendere le magliette della



legalità. Ed invece, sono rimaste tutte nei pacchi. Poi l'idea di girare tra i commercianti della città: per un libero contributo richiesto lasciavano un adesivo da esporre in vetrina. «Alcuni ci hanno semplicemente sostenuto ma non hanno esposto l'adesivo - spiega Fabrizio Frosina - altri ancora hanno condiviso il nostro entusiasmo».

«Abbiamo dovuto fare i conti anche con chi ci ha criticato e da lì siamo usciti senza contributo e delusi - ammette Vincenzo Italia - soprattutto nella zona artigianale, dove ci sono i grandi centri commerciali, compreso Belicittà sottratto alla gestione dell'imprenditore Giuseppe Grigoli». Giornate grigie quelle della raccolta dei fondi, ricorda lo staff. Alcune delle quali hanno fatto perdere quasi quasi la speranza di farcela. «Arrendersi sarebbe stato l'epilogo di un sogno e della nostra missione - dice Manuel Corso - ed invece ci siamo rimboccate le maniche e siamo andati avanti». Dalla raccolta dei fondi tra le attività commerciali, poi la vendita delle magliette «I love legalità» nelle scuole.

«Dai nostri compagni è arrivata un'ottima risposta, anche se alcuni sono rimasti scettici - spiega Giuseppe Craparotta - e, giorno dopo giorno, abbiamo preso forza». L'onda dell'entusiasmo è cresciuta. Ha bagnato anche il lido dell'Amministrazione comunale scesa al fianco dello staff, ha invaso la rete con un gruppo ad hoc su Facebook. Il lavoro dello staff - pronto a diventare un'associazione onlus - continua ancora tutt'oggi: una riunione ogni settimana, confronti aperti sulle tematiche della legalità. «Ne è nato un ottimo laboratorio - dice Nino Centonze, il più giovane assessore comunale che segue lo staff - che ha una sua originalità: la voce dei ragazzi e la loro autonomia nelle scelte».

La carta vincente per una città che soffre la condizione di essere il paese di Matteo Messina Denaro. Il super boss che fa arrabbiare queste belle facce pulite di Sicilia: «Lui sta distruggendo il nostro futuro» dice Vincenzo Italia, «se ha i coglioni si faccia vedere» chiosa Fabrizio Frosina. E Katia Pasini, col suo sorriso genuino, si chiede ancora oggi: «Dove sei Matteo?».



Da Castelvetro a Reggio Emilia per dire "uniti nella lotta alla criminalità"

La rabbia s'è fatta ribellione. Poi l'incontro chiarificatore, una stretta di mano, un abbraccio e alla fine sono arrivate le scuse. La storia. Giovani del liceo classico «Ludovico Ariosto» di Reggio Emilia scagliati contro gli studenti di Castelvetro, rei di non aver partecipato, qualche mese addietro, all'incontro pubblico con l'ex pentito Vincenzo Calcara, alla presenza, tra gli altri, del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia. La notizia del teatro Selinus deserto, allora, fece il giro d'Italia. Qualcuno s'indignò, altri ancora hanno pensato di realizzare un video criticando la scelta degli studenti castelvetranesi di disertare l'appuntamento.

Ed è stato il caso del liceo emiliano: la redazione di «Corto Circuito», il video giornale d'istituto, ha prodotto un corto di 13 minuti (regia di Elia Minari) poi messo in rete su Youtube. E mentre a Castelvetro lo staff di «I love legalità» preparava il corteo per le vie della città, sulla rete il video faceva il giro del mondo. I liceali nordisti ci hanno dato giù duro ai colleghi siciliani. «Di fronte ad accuse così pesanti non potevamo rimanere in silenzio - racconta Roberto Vivona dell'istituto tecnico "G.B.Ferrigno" - essere accusati di omertà e di indifferenza era fin troppo».

Così Roberto e i suoi colleghi dello staff non hanno dormito notti intere. Era necessario chiarire e far capire ai colleghi emiliani l'impegno dei giovani siciliani, in prima fila nella lotta alla mafia. «Dapprima ho inviato un'e-mail - dice Roberto - ma nessuno mi ha risposto, così ho pensato che era necessario fare una capatina al Nord».

Da Castelvetro, indossando la maglia della legalità, è volato sino a Milano per poi fare un blitz al liceo classico «Ludovico Ariosto» di Reggio Emilia. Un'ora di appassionato racconto quello di Roberto, 19 anni, concittadino di Messina Denaro, per far capire che nei giovani di Castelvetro è ben radicata e solida la lotta alla mafia.

Ha fatto proiettare le immagini del nutritissimo corteo della legalità

e i liceali sono rimasti a bocca asciutta. Da qui è partita la lettera di scuse dei liceali emiliani arrivata pochi giorni fa in e-mail a Roberto: «Noi, un po' lontani ed ancora poco esperti nella lotta e nell'impegno contro le mafie, ci siamo lasciati suggestionare da informazioni che hanno avuto su di noi un forte impatto emotivo. La voglia di Roberto di far sentire il suo urlo contro la mafia oggi è d'esempio per tutti noi. Un fraintendimento - scrivono gli studenti emiliani - un giorno ci troveremo con gli amici siciliani seduti intorno ad un tavolo per festeggiare la cattura di quel Matteo Messina Denaro, indegno di essere nato nella vostra, anzi nostra, Castelvetro».

M.F.



Rogo di Ulivi nelle terre confiscate che saranno visitate dalla Nazionale di calcio

“Non so se l'incendio possa essere legato all'arrivo della Nazionale di calcio e comunque non lo posso escludere, ma se dovesse essere così posso dire che il direttore generale della Figc, non appena ha saputo dell'atto intimidatorio alla coop Valle del Marro, mi ha telefonato per esprimere solidarietà ma anche per accelerare l'arrivo della Nazionale di Cesare Prandelli nella Piana". A dirlo è stato il presidente di Libera, don Luigi Ciotti. Don Ciotti ha incontrato don Pino Demasi, referente dell'associazione nella Piana di Gioia Tauro e i giovani della coop che gestisce i beni confiscati alla 'ndrangheta che hanno subito tre giorni fa l'ennesimo atto intimidatorio con l'incendio di centinaia di alberi di ulivo che erano stati confiscati ai Mammoliti di Castellace di Oppido Mamertina ed affidati alla coop di Libera. La Nazionale, secondo l'intenzione della Federazione, si recherà ad allenarsi su un campo di calcio a Rizziconi confiscato alla cosca Crea. "Sono venuto - ha poi detto don Ciotti - non per

esprimere solidarietà ai ragazzi della Valle del Marro ma per invitare tutti alla corresponsabilità. Nella Piana e più in generale in Calabria stanno crescendo i segni positivi di riscatto dalle mafie per cui il lavoro di questi giovani ovviamente da fastidio così come da fastidio l'azione di altre coop in Sicilia dove poche ore fa sono accaduti fatti molto gravi che sono all'esame della magistratura". Don Ciotti sulla vicenda siciliana non ha voluto aggiungere altro per rispetto a chi sta conducendo le indagini. Subito dopo don Ciotti si è recato a visionare personalmente l'uliveto distrutto dall'incendio a Castellace di Oppido Mamertina. I terreni sono stati visitati anche dal senatore del Pd ed ex prefetto di Reggio Calabria Luigi De Sena e dal procuratore di Palmi Giuseppe Creazzo. Dopo il sopralluogo don Ciotti ha annunciato che si recherà al porto di Gioia dove incontrerà i portuali che stanno manifestando per la tutela dello scalo portuale.

“Se la scuola non serve a niente, meglio provare a cercarsi un lavoro”



“La scuola non serve a niente; meglio provare a cercarsi un lavoro”. È quello che pensano gli 800 ragazzi, tra i 6 e i 17 anni, intercettati da Save the Children nell’ambito della ricerca sul fenomeno della dispersione scolastica in Italia. Bocciature ripetute, frequenza discontinua, cambi di classe o di scuola fino all’estrema decisione di abbandonare definitivamente il percorso di studi. Sono le esperienze delle migliaia di giovani italiani che decidono, prematuramente, di lasciarsi alle spalle “i tempi della scuola”.

Secondo l’Istat sono un esercito: 800 mila circa, dei quali il 60% maschi, quasi il 20% della nostra popolazione tra i 18 e i 24 anni. Dietro l’abbandono precoce c’è sempre un difficile contesto sociale, generato dalla povertà della famiglia d’origine e aggravato dal peso insopportabile del sentimento di esclusione sociale. “La dispersione è un problema molto serio che non segnala soltanto una difficoltà scolastica del minore ma un suo disagio più vasto che riguarda spesso anche l’ambiente sociale e familiare in cui vive”. Commenta così Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia e responsabile di In-Contro, progetto pilota nato per contrastare la dispersione scolastica nei quartieri a rischio della capitale. “L’insuccesso scolastico”, continua Neri, “può a sua volta innescare una serie di conseguenze negative sul futuro dei ragazzi, che si trovano con un bagaglio di competenze, strumenti, capacità, spesso inadeguati per fronteggiare la complessità del mercato del lavoro”.

Il Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010, elaborato dall’Istat, racconta di una realtà preoccupante: un giovane su cin-

que abbandona gli studi. E di questi soltanto meno della metà trova un’occupazione. Tale percentuale, evidenzia StC, ci pone quasi a 10 punti di distanza dall’obiettivo del 10% di quota di abbandono scolastico stabilito nella Strategia europea 2020. E anche a una discreta distanza dall’attuale media europea del 14,4%. Se poi si guarda ai dati di Tuttoscuela, che si rifanno alle indagini Eurostat, la situazione negli istituti superiori è ancora più critica. Lungo l’intero percorso di studi, dal I al V anno, abbandonano la scuola quasi 200 mila studenti, che non arrivano neppure all’esame di maturità. Una cifra enorme, stimata attorno al 32 %; praticamente un ragazzo su tre. Ma purtroppo non è tutto. Il XIX Rapporto Istat indaga pure il capitolo dei Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni fuori dal circuito formativo e lavorativo.

Nel 2010 in Italia hanno raggiunto quota 2,1 milioni, 134 mila in più dell’anno precedente, cifra pari al 22,1% della popolazione di questa età; una quota nettamente superiore a quella tipica degli altri paesi europei. Un terzo dei Neet è disoccupato, un terzo non è disponibile a lavorare e la restante parte appartiene alla cosiddetta “zona grigia”. Quasi tutti questi ragazzi (con punte dell’80% tra i maschi del Mezzogiorno) non mostrano alcun interesse alla partecipazione al mercato del lavoro.

Secondo Valerio Neri “è necessario prima di tutto combattere il fenomeno dell’abbandono scolastico definitivo, che rappresenta l’esito più drammatico della dispersione”. Il quadro, tuttavia, varia da regione a regione. La situazione è decisamente grave in Sicilia, dove più del 25% dei giovani lascia la scuola dopo aver conseguito la licenza media. Percentuali superiori al 23% anche in Sardegna, Puglia e Campania. Più allineato alle medie europee il resto del Paese, soprattutto il Nord-est. Ma siamo ancora lontani.

Lo svantaggio sociale e lo scarso livello d’istruzione dell’ambiente familiare di provenienza sono gli elementi che condizionano maggiormente la dispersione scolastica; l’abbandono della scuola prima del diploma, infatti, riguarda il 44% dei giovani i cui genitori hanno al massimo la licenza elementare e circa il 25% di quelli con genitori che possiedono al più la licenza media. Tutto ciò, come abbiamo visto, ha effetti negativi sulla futura occupazione e sulla mobilità sociale. Il basso livello d’istruzione, infatti, si perpetua con facilità di generazione in generazione.

Secondo il direttore generale di Save the Children la ricetta è una sola: “Si devono individuare gli indicatori di rischio sia a livello locale sia nazionale allo scopo di elaborare accordi di sistema tra scuola, istituzioni e servizi territoriali. La scuola, dunque, va ripensata un po’ tutta. Servono proposte laboratoriali adeguate, momenti di riflessione e di dialogo, attività ludiche e sportive. Bisogna, in parole povere, trovare il modo di aiutare i minori a uscire dai contesti chiusi nei quali vivono.

G.N.



Giornalismo bene comune

Roberto Natale

E' stata la t-shirt più invidiata e richiesta, all'assemblea annuale della Federazione Europea dei Giornalisti (Efg) che si è svolta a Belgrado: "journalism is a public good". E' una campagna del sindacato britannico, ma parla un linguaggio che tutta Europa sente suo: l'informazione come bene pubblico, come bene comune. E' un'espressione che suona più familiare anche per noi, ora che i referendum hanno detto con bellissima nettezza quale sia la considerazione della quale godono i beni comuni tra i cittadini italiani. Acqua, energia, giustizia erano i temi specifici in questione. Ma si sono dato la spinta ad una diversa considerazione del rapporto pubblico-privato anche per altre "materie prime" della democrazia: tanto più quando emergono le trame delle logge (vedi gli scandalosi rapporti tra Bisignani e alti dirigenti Rai) per chiudere i rubinetti dai quali - come sempre ricordava Enzo Biagi - dovrebbe uscire l'acqua dell'informazione.

Nel meeting europeo le preoccupazioni per i rischi che corre il pluralismo informativo, specie con gli attacchi all'autonomia dei servizi pubblici, hanno avuto grande spazio. Al caso italiano - ormai un "classico", in questi appuntamenti - si è sommato l'allarme che suscita la nuova legge ungherese sui media, possibile nefasto modello per altri Paesi membri. Ma insieme alla denuncia c'è stata la scelta del sindacato - ed è questa la novità più importante dell'incontro - di sollecitare più decisamente le istituzioni europee a fare la loro parte. L'Unione non può essere - dice la mozione approvata su proposta della Fnsi - "regolata soltanto da parametri condivisi per garantire la stabilità economica, ma anche da indicatori egualmente vincolanti per la libertà di espressione e di informazione". Le istituzioni Ue devono superare le limitazioni che fin qui le hanno rese inefficaci in materia di pluralismo e impotenti contro le restrizioni nazionali. Il sindacato

europeo ha finalmente messo da parte il sospetto con il quale aveva guardato per anni ad un possibile intervento della Commissione, temendo che da lì venissero limiti all'autonomia del giornalismo. Ha compreso che le istituzioni di Bruxelles e Strasburgo non devono essere lasciate alla sola interlocuzione con le potenti lobby degli editori commerciali, e chiede ora esplicitamente all'Europa "misure di pubblico sostegno all'indipendenza dell'informazione".

In questa azione, i giornalisti europei hanno chiara la necessità di rinsaldare l'alleanza con le tante organizzazioni sociali che in ogni paese sono impegnate sui temi della comunicazione come elemento essenziale della vita democratica. Perciò ha trovato accoglienza assai positiva una proposta che la Fnsi ha portato all'assemblea di Belgrado, dopo che in Italia ha già cominciato ad elaborarla il "Comitato per la libertà e il diritto all'informazione, alla cultura e allo spettacolo": il progetto di far uso della "citizen initiative", il nuovo strumento messo a disposizione dei cittadini europei dal Trattato di Lisbona. Una petizione popolare che, se sottoscritta da un milione di persone in almeno un quarto dei Paesi della Ue, deve obbligatoriamente essere presa in esame dalla

Commissione Europea. Ci piace molto l'idea che la sua inaugurazione avvenga con una campagna continentale sui temi del pluralismo informativo. Il testo da far firmare verrà messo a punto nelle prossime settimane, per lanciarlo in Italia e altrove non appena saranno state definite le regole di attuazione della "citizen initiative". Quella voglia di partecipazione che i referendum italiani hanno visto esplodere avrà presto una nuova occasione per manifestarsi.



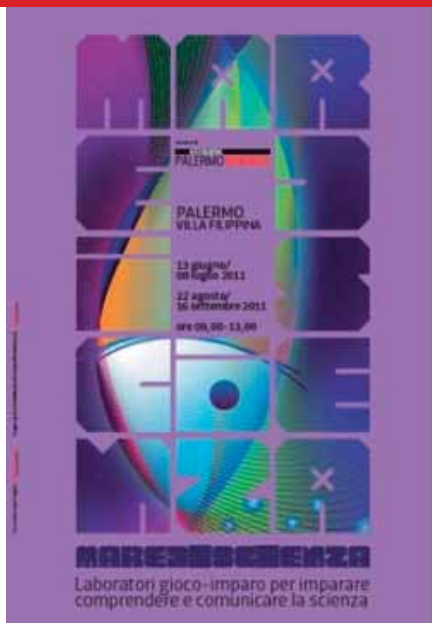
Il Festival dell'impegno civile nelle terre tolte alla camorra

"Oltre i confini: dalle terre di camorra alle terre di don Peppe Diana" è il titolo del Festival dell'Impegno Civile, l'unica rassegna interamente realizzata nei beni confiscati alla camorra, promosso dal Comitato don Peppe Diana e l'associazione Libera, coordinamento di Caserta presentato martedì mattina in una conferenza stampa alla Camera dei Deputati e che sta interessando le province di Napoli e Caserta fino al 30 luglio 2011. Un'iniziativa non solo culturale, ma anche sociale che giunge quest'anno alla IV edizione. In apertura della conferenza stampa gli organizzatori hanno denunciato un sabotaggio, avvenuto la scorsa notte, ai sistemi di irrigazione del pescheto realizzato nel Terreno Difesa Casale di Casal di Principe a danno del laboratorio di agricoltura sociale Di Bona da parte di ignoti. Un atto che evidenzia le difficoltà nell'operare e l'impegno incessante nel combattere la malavita organizzata di tanti abitanti del luogo. In-

contri, dibattiti, concerti, presentazioni di libri, mostre, spettacoli teatrali, degustazioni di prodotti realizzati sui terreni confiscati alle mafie rappresenteranno la colonna vertebrale di una rassegna che vuole illuminare l'impegno di comunità educative, solidali e sane che operano in territori laboriosi di rinnovata identità dal passato opulento e dal futuro incerto che però va programmato e costruito. Dopo Casalnuovo, Baia Verde e Castel Volturno appuntamenti a Villa La Gloriette a Napoli, al Castello Mediceo di Ottaviano, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Sessa Aurunca tappe di un percorso dove interverranno parenti delle vittime innocenti di camorra, attori, musicisti, artisti, cantanti, mediatori culturali, uomini e donne in rappresentanza dell'economia etica e sociale, rappresentanti della politica, giornalisti, docenti, magistrati, scrittori, sacerdoti e produttori.

Scienziati in erba a Villa Filippina a Palermo “Un mare di scienza”, laboratori per bambini

Gilda Sciortino



È stato pensato per far vivere ai bambini, di età compresa tra i 7 e i 12 anni, un'estate all'insegna della scienza. E', appunto "Un mare di scienza", grande laboratorio di idee proposto dal 22 agosto al 16 settembre dalle associazioni Palermoscienza e Villa Filippina e dalla Fondazione Progetto Legalità. L'ampio e versatile spazio di piazza San Francesco di Paola è stato, infatti, trasformato per ospitare 5 laboratori giornalieri, curati da 10 animatori specializzati, pronti a fare vestire ai bambini i panni di piccoli scienziati, rendendoli attori delle loro scoperte e creazioni, grazie alla stimolazione della loro voglia di imparare, comprendere e comunicare attraverso il gioco e la manualità.

Praticamente, quattro settimane di laboratorio "gioco-imparo", dalle 9 alle 13 di tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, per permettere ai piccoli di approfondire in modo divertente tantissimi temi: dalla scoperta della chimica, attraverso la diretta osservazione e sperimentazione di alcuni semplici reagenti che si trovano abitualmente nelle nostre case, all'osservazione dei fenomeni che avvengono sulla Terra per arrivare alla comprensione delle leggi che li regolano; dall'esplorazione del territorio in cui viviamo e

dell'uso che facciamo delle sue risorse naturali sino alla lettura degli elementi chiave che consentono di comprendere l'ambiente.

Chi, poi, ama particolarmente la matematica potrà andare alla scoperta dei suoi aspetti ludici, realizzando esperimenti e partecipando a svariati giochi a tema. Villa Filippina si aprirà per l'occasione anche alla possibilità, per questi scienziati in erba, di riconoscere le diverse forme di energia e le loro trasformazioni, ma anche di scoprire tutti insieme la fisica insita in alcuni fenomeni ottici della nostra quotidianità. Non rimarrà deluso neanche chi, partendo dalla capacità di sentire i suoni, vorrà trovare una correlazione tra la musica e la fisica, attraverso la costruzione di semplici oggetti e strumenti musicali, tra i quali, per esempio, il bastone della pioggia con cui si può simulare il rumore dell'acqua scrosciante, sempre molto affascinante non solo per i più piccoli. Chi, infine, ama stare sempre con il naso all'insù, non potrà che partecipare al laboratorio "Terra, Luna e Sole", alla scoperta del cielo e dei corpi celesti più facilmente individuabili.

Insomma, un vero e proprio campo di esperimenti, nel quale i bambini non avranno che l'imbarazzo della scelta, con quel valore aggiunto in più dato dalla possibilità di divertirsi, imparando al tempo stesso gli aspetti più misteriosi e affascinanti della loro vita. Ogni laboratorio è, inoltre, organizzato in maniera tale da essere indipendente dagli altri, per permettere a chiunque di inserirsi anche giornalmente, trovando nuovi e interessanti stimoli, e sperimentando, di volta in volta, cose sempre nuove. Tutte le attività sono a pagamento, con quote giornaliere, settimanali o mensili.

Il termine ultimo per iscriversi è il 31 luglio, ma bisogna fare in fretta perché le pre-iscrizioni sono a numero chiuso, non accettando più di 100 bambini. Per informazioni, la segreteria risponde dalle 10 alle 13 del lunedì, martedì e giovedì, al cell. 366.8028227.

Si può anche scrivere all'e-mail segreteria@palermoscienza.it, mentre per aggiornamenti in tempo reale sui laboratori si può visitare il sito www.palermoscienza.it/news/un-mare-di-scienza.

Arriva in Italia la mozzarella di bufala dop islamica

Sta per arrivare anche da noi la prima mozzarella di bufala certificata "halal", ossia prodotta nel rispetto delle leggi islamiche. E' grazie alla collaborazione tra il direttore del "Consorzio di Tutela della mozzarella di bufala campana Dop", Antonio Lucisano, e l'Imam Abdallah Massimo Cozzolino, direttore della moschea di Napoli, che si è riusciti a realizzare questo nuovo prodotto, consegnando a "La baronia", azienda di Castel di Sasso, in provincia di Caserta, la prima certificazione italiana di conformità "halal" (termine che, in lingua araba, vuol dire "lecito"), pensata proprio per garantire la legittimità nei confronti delle norme religiose. Riuscire a ottenere queste speciali mozzarelle rappresenta soprattutto un'opportunità per raggiungere un ampio segmento di mercato nazionale e internazionale, quello dei consumatori di fede

islamica, ovviamente senza intaccare l'eccellenza della mozzarella di bufala campana DOP. "Le caratteristiche degli alimenti "halal" - precisa Lucisano - sono da ricercare soprattutto nel percorso lavorativo, che prevede vincoli dettati dalla religione islamica, come ad esempio l'utilizzo di prodotti senza alcol per la pulizia degli impianti o l'indicazione della data di produzione oltre a quella di scadenza".

Una qualità ricercata a 360 gradi, che vuole unire il rispetto delle norme del Corano e della Sharia con le regole della tradizione casearia italiana. Un obiettivo che, una volta raggiunto, non farà che rappresentare un ottimo esempio di integrazione tra culture, anche abbastanza diverse tra di loro.

G.S.

Workshop fotografico di Shobba sulla festa di San Sebastiano a Palazzolo

Cinque giorni per entrare in contatto con una realtà speciale come Palazzolo Acreide e la sua spettacolare festa di San Sebastiano, santo dal culto antichissimo, che in questa città ha veramente grandi e numerosi devoti. A dare la possibilità di fare un'esperienza didattica, professionale, ma soprattutto umana unica è, come suo solito da anni, Shobba, fotografa palermitana con una parte di cuore e non solo da sempre in India, proponendo dall'8 al 12 agosto un workshop fotografico tra le stradine e i beni storici di questo comune in provincia di Siracusa. Un percorso suggestivo nella zona archeologica della città di Akrai, con i suoi splendidi monumenti, proseguendo nella visita del borgo medievale, costruito in una posizione più bassa rispetto all'antica cittadina greca, all'interno delle chiese e dei numerosi palazzi nobiliari del centro storico, la cui bellezza le ha fatto conferire il riconoscimento da parte dell'Unesco e l'inclusione nella prestigiosa "World Heritage List". Anche gli antichi vicoli, vicini alla "Casa Museo" di Antonino Uccello, consentiranno ai partecipanti di scoprire un paese inedito, assaporando al tempo stesso i caratteristici antichi "odori" Iblei.

L'evento religioso, che solitamente ricorre il 20 gennaio, a Palazzolo si replica il 10 agosto, caratterizzato da una cornice di pubblico tale da rendere l'appuntamento ancora più spettacolare e dal folklore eccezionale. La festa estiva sostituisce quella della Madonna Odigitria, che era stata scelta per la buona stagione, perché coincidente con la fiera di agosto e la raccolta del frumento. Tali motivi, indussero alla conferma della data del 10, anche per la festa esterna di San Sebastiano. Oggi, alle secolari tradizioni che contraddistinguono il momento religioso, si sono aggiunti nuovi riti e iniziative, che gli hanno conferito un maggiore prestigio e una grande risonanza, anche fuori dai confini locali.

I festeggiamenti durano ben dieci giorni e tanti sono i momenti più toccanti: il 9 agosto, la vigilia, il giro di gala e la svelata del Santo; alle 8.30 del 10, la raccolta delle "cuddure" votive (ciambelle di pane offerte al santo) per le vie del caratteristico centro storico, benedette alle 10.30 insieme all'alloro; alle 13, la suggestiva "sciuta", ovvero "l'uscita" del Santo e della reliquia, portati a spalla nuda dai devoti, tra lo sparo dei mortaretti e il lancio di migliaia di "nsareddi" (striscette di carta multicolori, lunghe 2 metri). Subito dopo, al suono delle bande, i due fercoli vengono seguiti dalle

donne a piedi scalzi e da migliaia di devoti, mentre neonati e bambini vengono spogliati e "offerti" al "beato". Emozionante e caratteristica, infine, la "catena umana", che si animerà alle 14 lungo la salita di via Fiumegrande, seguita dal rientro nella basilica di S. Sebastiano, monumento dichiarato anche questo "Patrimonio dell'Umanità".

Il workshop, organizzato da "Mother India School", si appoggia alla locale Associazione Culturale "Icaro". E' rivolto a studenti e professionisti, appassionati di fotografia e di arte, che abbiano compiuto almeno 14 anni. Sono considerati indispensabili per la partecipazione, il possesso di una macchina fotografica analogica o digitale, così come qualche conoscenza intermedia di fotografia. E', inoltre, necessario portare con sé un laptop, per scaricare e post-produrre. Chi è interessato, deve inviare la propria candidatura, completa di curriculum vitae (contenente i dati anagrafici, le esperienze professionali o di studio, una selezione di non oltre 10 immagini tra le più significative del proprio lavoro, la motivazione al workshop, i recapiti telefonici e quelli di posta elettronica), entro il 25 luglio, all'e-mail info@llefofargione.com. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il cell. 339.7457105.

G.S.



Da "B.Bi.Gas" incontri e pratiche per un'ecologia del quotidiano

La costante partecipazione di pubblico ne ha ormai decretato il successo. Parliamo di "Coltura è cultura", incontri e pratiche per una nuova ecologia del quotidiano, proposti dal "Bi.Bi.Gas", Gruppo di Acquisto Solidale di Palermo, per promuovere le scelte che ciascun cittadino e consumatore può mettere in atto giorno per giorno, al fine di contribuire a un'economia più equa; al rispetto dell'ambiente, dell'uomo e degli animali; a un uso più consapevole delle limitate risorse del pianeta.

Due gli ultimi appuntamenti, prima delle vacanze estive, entrambi tenuti dalla dottoressa Stella Bastone nei locali dell'associazione Arci "Crescita Civile", in via Pellingra 242 (angolo via Montalbo). Quello di mercoledì 29 giugno, "Lavare Lavarsi", darà delle informazioni molto pratiche su come far da sé i prodotti per l'igiene per-

sonale e della casa. Si svolgerà dalle 16.30 alle 19.30 e sarà articolato in due momenti: la prima parte del pomeriggio sarà occupata da una presentazione della "detergenza eco-bio", mentre la seconda si trasformerà in un laboratorio pratico di pulizia della casa, con una breve introduzione teorica sulla detergenza domestica e una parte pratica sul detersivo per i piatti e su quello per bucato in lavatrice.

L'ultimo incontro della stagione estiva si svolgerà sempre dalle 16.30 alle 19.30 di mercoledì 6 luglio e insegnerà come fare un Il contributo di partecipazione è di 5 euro a incontro. Per prendervi parte è necessario prenotare, scrivendo all'e-mail [bibigaspalermo@gmail.com](mailto:bibi-gas.palermo@gmail.com) o chiamando il cell. 339.5305958.

G.S.

In fuga dal Vietnam, sulla riva del Canada Tribolazioni e riscatto degli esuli di Thùỳ

Salvatore Lo Iacono

A dispetto dei tempi editoriali che bruciano titoli in poche settimane, alcuni libri vivono più a lungo fra tanti "cadaveri" dismessi nei magazzini o smerciati in fretta a prezzo di saldo. Merito spesso di un numero di lettori non imponente, ma di qualità, e anche di riconoscimenti grazie ai quali è possibile comunque finire di nuovo sotto le luci dei riflettori. Qualche settimana fa, a Palermo, il premio Mondello per la multiculturalità (sarebbe la cosa più lontana dal cervello di un leghista) è andato a "Riva" (156 pagine, 14 euro) di Kim Thùỳ, vietnamita che è cresciuta e vive in Québec. Il breve romanzo, edito per i tipi di Notetempo, ha l'andamento di una ballata e merita di stare al fianco delle migliori opere canadesi, quelle dei vari Atwood, Macdonald, Richler, Munro, Doody, Ondaatje e Coupland. C'è una poco più che quarantenne canadese francofona (nata a Saigon, vari mestieri alle spalle), Kim Thùỳ, che con uno stile personalissimo, un lieve haiku applicato alla prosa, scrive di dolore, maternità, educazione, ma soprattutto il riscatto di un popolo, quello dei "boat people" vietnamiti, fuggiti dalla guerra nei barconi, in cerca di una vita nuova e migliore in terre accoglienti, dove sono considerati come figli adottivi: «La città di Gramby – si legge nelle pagine di "Riva" – è stato il ventre caldo che ci ha covati durante il nostro primo anno in Canada. Gli abitanti di questa città ci hanno cullati uno a uno. Gli studenti della scuola elementare che frequentavo facevano a gara per invitarci a pranzo a casa loro».

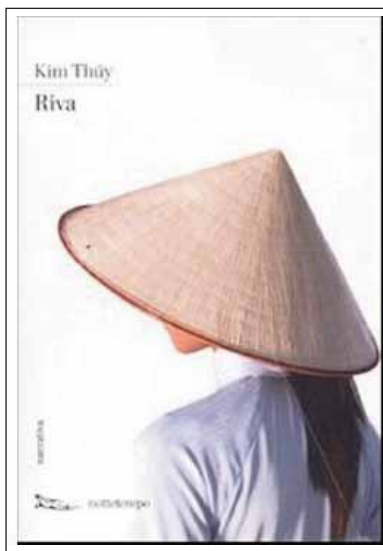
Il punto di vista di chi scrive appartiene a due mondi diversi – in bilico tra Oriente e Occidente – e oscilla tra l'ingenuità della bambina che è stata e la saggezza di un'adulto che si guarda alle spalle e sa che tutto (o quasi) s'è risolto per il meglio, anche se certi ricordi non smettono di rimbombare dentro. L'andamento temporale intermittente – sulla pagina i ricordi apparentemente alla rinfusa vanno avanti e indietro nel tempo, in capitoli molto brevi – degno di certa cinematografia messicana contemporanea è uno dei punti di forza di una vicenda che per la famiglia (in fuga da viet-cong e campi di rieducazione comunisti) della protagonista, Nguyen An Tinh, poco più che bambina, comincia su un barcone, carico di duecento clan-

destini, che ripara prima in Malesia, in un campo profughi dove sono ammassate duemila persone, e infine in Canada, la terra promessa al di là dell'oceano Pacifico; alle spalle c'è un Vietnam quasi fiabesco, l'agiatezza di una grande casa, con cameriere e tate, ma tutto precipita prima con i bombardamenti e poi l'irruzione dei nord-vietnamiti nella vita quotidiana.

La bellezza della scrittura, fatta di frantumi lirici, trasparenti e lievi, fa a pugni con la durezza delle umiliazioni e delle esperienze vissute, dopo la caduta di Saigon, da gente che affronta

le onde e il terrore dei pirati su imbarcazioni di fortuna, con pochi vestiti addosso, con oro e diamanti nascosti in qualunque orifizio: i momenti terribili sono rievocati senza vittimismo o autocommiserazione, anche in quelli più drammatici, prevalgono i sentimenti forti, le diverse forme di esperienza amorosa, le parole sono sorrette da coraggio e ottimismo, nonostante tutto, nonostante la desolazione, la violenza, le privazioni e le prove che la vita mette dinanzi. Anche la numerosa e benestante famiglia della protagonista – proiezione letteraria, ma non troppo della autrice – farà i conti con i corsi di rieducazione imposti dai comunisti (descritti come incapaci di distinguere i reggimenti dai filtri per i caffè), con una rocambolesca fuga via mare, con la fame e l'indigenza in Malesia, con l'umiltà di fare qualsiasi lavoro in Canada, per avere un futuro migliore e conquistare in fretta l'integrazione. Nguyen An Tinh mai cede all'invettiva contro le violenze dei nemici o urla contro

il destino e mai viene meno a una vitalità interiore e a una forza che le consentono di non arrendersi in nessuna occasione, di non cedere alla tentazione dello sconforto: bambina, quando la sua vita è sconvolta dalla Storia ed è travolta da miserie, violenze e privazioni; adulta, quando madre di Pascal ed Henri, scoprirà che quest'ultimo è affetto da una grave forma di autismo. «La vita è una battaglia in cui la tristezza porta con sé la sconfitta» è un vecchio proverbio vietnamita che Nguyen An Tinh ha imparato dalla madre e che l'assiste in qualsiasi momento di sconforto: sta in queste parole, probabilmente, l'essenza del libro.



Tatami, l'eros secondo Olmos fra ossessione e potenza del racconto

Chi ha viaggiato su un volo intercontinentale dall'Europa al Giappone sa che il tragitto dura oltre una decina d'ore e conosce la sensazione di vivere in quel tempo in un mondo a parte, un non luogo, un microcosmo scandito – su aerei di linea fra i più tecnologicamente avanzati – da un buon numero di pasti, dalla visione di film e dal sonno. Olga e Luis, nel romanzo "Tatami" (101 pagine, 12 euro) dello spagnolo Alberto Olmos, sono in volo da Madrid a Tokyo. La ragazza andrà a insegnare spagnolo nella capitale giapponese. L'uomo è un voyeur che le fissa senza troppi complimenti il seno prosperoso e ha una parlantina piuttosto sciolta. Nonostante le prime resistenze, la ragazza è piuttosto curiosa, e il dialogo fra i due cresce in modo irresistibile. È una vicenda singolare, quella che emerge, Luis racconta la sua storia

quotidiana di "guardone", fra desideri frustrati e l'ossessione, ad esempio, di attendere, disteso sul tatami (la paglia di riso intrecciata in pannelli, che compone la tipica pavimentazione nipponica) che una studentessa della casa di fronte si spogli per indossare il pigiama.

E sebbene la sua ascoltatrice mostri di essere disturbata dalla morbosità delle storie che ascolta, non può farne a meno, riluttante eppure attratta. Al suo primo libro tradotto (da Giona Tuccini) in italiano, Alberto Olmos regala una storia brillante, insolita – che è essenzialmente una metafora della potenza delle storie – dalla scrittura semplice ed efficace, troppo breve forse, dovendo trovare un difetto.

S.L.I.

Anestesia totale, Il primo spettacolo (poco spettacolare) del dopo-B.

Il futuro dell'Italia post-berlusconiana. Lo immagina e lo racconta Marco Travaglio nel suo *Anestesia totale*, il nuovo e attesissimo spettacolo che, dopo il tutto esaurito di Bologna, Genova, Torino e Milano, approda in Sicilia per due recite: sabato 16 luglio, nell'anfiteatro di Zafferana Etnea, in provincia di Catania, e l'indomani, domenica 17 luglio a Palermo (Villa Filippina). Si comincia alle 21. Prodotto dalla Promo Music di Marcello Corvino, *Anestesia totale* è uno spettacolo totalmente inedito, con cui Travaglio torna ad appassionare il suo numeroso e affezionatissimo pubblico attraverso lo stile di sempre: grande coerenza, ironia tagliente e un'infalibile memoria del nostro Paese.

Palco spoglio, un'edicola, una panchina, un violinista e due microfoni, Marco Travaglio racconta un futuro possibile, ancora in bilico tra presente e passato. Al suo fianco l'attrice Isabella Ferrari impegnata – tra l'altro - a leggere riflessioni di Indro Montanelli. Lo spettacolo, diretto da Stefania De Santis, nasce da un'idea di scena di Daniela Spisa. Musiche dal vivo di Valentino Corvino. Assistente scenografo Gemma Romanelli, assistente alla regia Giacomo Tarsi, luci Stefano Dellepiane.

Lo spettacolo

Il dopo B. di si presenta impregnato delle sue scorie radioattive, che hanno contaminato cittadini e plasmato l'informazione. Una misteriosa epidemia che ha cloroformizzato e lobotomizzato un intero paese riducendolo all'anestesia totale. E proprio dall'analisi di queste macerie, dove è la lezione senza tempo di Indro Montanelli ad illuminare e ad ammonire, che si cerca di trovare la cura per un Paese in cui cittadini hanno perso logica, memoria, verità e solidarietà. Il virus è un sistema che imbavaglia i cittadini, ma comodo al potere di ogni colore. Chi vince prende tutto. Non governa, comanda. Il controllato controlla tutto, anche i controllori. Perché mai chi viene dopo dovrebbe smantellarlo?

Anestesia totale fotografa il vizio degli italiani, compiacenti con i potenti, cercando di scuoterli dal loro torpore, urla al Paese che non è più possibile essere complici e abituati allo scempio. Travaglio espone, analizza, sviscera come il più impietoso dei chirurghi alla ricerca dell'infezione e dei suoi sintomi, lasciando allo spettatore-paziente il compito risvegliare la propria coscienza e scoprire l'antidoto.



Attrici palermitane in scena contro le morti bianche sul lavoro

Tutto è partito da un'immaginetta devota, una di quelle che le vecchine tengono nel borsellino nero striato dagli anni: da questa immagine, probabilmente di Sant'Agnesa, nasce *Vulgaris era*, nuovo progetto di Sabrina Petyx con la regia di Giuseppe Cutino che ha visto la luce - ancora come studio - alla Vicaria per «Onora i giorni di festa».

Un vero e proprio atto d'accusa contro le «morti bianche», ovvero i martiri di oggi.

In scena molte attrici palermitane, di vecchia e nuova generazione, come Serena Barone, Stefania Blandeburgo, Ester e Maria Cucinotti, Alessandra Fazzino, Gloria Liberati, Caterina Marcianò, Elisa Parrinello, Giuditta Perriera, Sabrina Petyx, Vittoria Pirrone, Elena

Pistillo, Alba Raccuglia, Sabrina Recupero e Silvia Scuderi; a loro si aggiungeranno nella versione definitiva, a settembre, Rori Quattrocchi e Diana D'Angelo.

«Il pubblico entrerà in chiesa e parteciperà ad un rito, una veglia funebre per i tanti morti sul lavoro - spiega Cutino che vorrebbe trovare proprio una chiesa per ospitare la versione definitiva dello spettacolo -. Da parte nostra cercheremo di trattare con estrema delicatezza un argomento da toccare con cura: dieci sante e cinque donne si muoveranno raccontando quanta considerazione abbiamo dei "nuovi martiri", di quei morti eclatanti che ottengono soltanto un trafiletto in cronaca».

Allattamento, scena e costumi sono di Daniela Cernigliaro.



La meglio gioventù di “Stampo antimafioso”

Nando Dalla Chiesa

D'accordo, parla cuore di prof. D'accordo, sono stati o sono quasi tutti miei studenti. Ma chi ne parlerebbe se no? Perché i giovani valgono quando spostano voti o rovesciano culture. Ma poi conoscerli di persona, sapere come spostano voti e rovesciano culture ogni giorno, questo non interessa. Non fa notizia.

E invece è notizia che a Milano una quindicina di studenti universitari e alcuni neolaureati si diano convegno da tutta la Lombardia (e non solo) ormai da settimane per fare un sito specializzato per la facoltà di Scienze politiche. Un sito tutto sulla criminalità organizzata al nord. È notizia che si abbeverino, per far “la cosa giusta”, a libri, atti giudiziari, testimonianze. Che abbiano deciso di viverla da professionisti, perché sulla rete ormai chi è bravo fa miracoli, informazione, satira e pubblicità. E dunque si studino la storia del giornalismo antimafioso, L'Ora, I Siciliani e tivù e radio. E poi come si fanno le cronache e le interviste. E naturalmente le inchieste, ci mancherebbe, si sono bevuti serate di formazione con Mario Portanova e Fabrizio Gatti, e sono in corrispondenza d'amorosi sensi con Riccardo Orioles, il risorgimentale luogotenente di Pippo Fava.

Eccoli qua. Si chiamano Martina e Morgana, Alessandro e Marzio, Giulia e Nicolò. E poi Dario e Dario. E ancora Giacomo, Orlando, Monica, Roberto, Federico, Luca, Ilaria, Tommaso ed Ester. E altri ancora che si aggiungono e marciano visita, un po' a fisarmonica, a seconda degli esami. Sono milanesi e siciliani, ossolani e valdostani, campani e brianzoli o varesini. Quanto a idee vanno dallo scoutismo praticante a vaghe simpatie anarchiche, passando per tutto quello che c'è in mezzo. Il loro sito si chiamerà, con un gioco di parole che rinvia al 416 bis del codice penale, “Stampo antimafioso”.

Si stupisce, Martina, nel suo coloratissimo guardaroba, se le si chiede perché. “Perché c'è un'aria nuova che ci fa sentire responsabili. Oggi a Milano i giovani sono galvanizzati per Pisapia, ma la rincorsa è incominciata prima. Io respiro un'altra aria dai tempi dell'Onda. Lì è cambiato, lì ho sentito scattare la parola chiave che ora ci spinge: consapevolezza. C'è una consapevolezza nuova nelle università ma anche nei licei, mica si manifesta più per nostalgia o per bigiare a colpi di populismo. Contro il sistema mafioso occorre una lotta culturale. E chi deve farla se non noi che abbiamo in mano il futuro del paese?”.

Danno esami o si cimentano con i primi lavori ma in realtà si sognano analisti e narratori di temi maledettamente ostici anche per la stampa più potente. “Ma sì”, si scalda Marzio, la fascia nera che gli trattiene i capelli come un tennista o un centravanti. “Come si fa a non volere più informazione davanti a questo pervertimento dei poteri? A me interessa fare il sito per preparare il mio futuro, anche professionale. Ma poi anche per reagire alla disillusione che ti prende quando vedi che gridi il tuo dissenso e dai vertici non ricevi risposte. E in ogni caso bisogna pure far capire a questa società che ci sono problemi ben più seri dell'immigrato e del

ragazzo che fa i graffiti sui muri.”

Lavorare da professionisti... In realtà il livello già c'è, a quanto pare. Giulia aveva mandato un suo pezzo sulla Val d'Ossola a Libera Informazione. Pubblicato. Solo che qualche furbacchione glielo ha ripreso, ha cambiato (sbagliando) qualche nome, ha tolto la firma di Giulia e lo ha ripubblicato su un quotidiano nazionale. C'è un'etica del giornalismo, dicono. E a loro piace l'etica che predicava Pippo Fava. “Sono stata io”, racconta Morgana, che vive a Saronno ma è nata a Catania e ce l'ha scritto in faccia che è siciliana. “Sono stata io a trasmettere loro il mito di Fava. Che cosa ne sapevo? Ci ho fatto la tesi triennale a lettere. Me ne avevano parlato in casa, ma non mi convinceva quella storia del cronista un po' pazzo che non poteva che finire così. E allora me lo sono studiato tutto, ho parlato con chi ci ha lavorato. E la cosa che mi piace di più del suo giornalismo è la voglia, la capacità di scavare nelle storie delle persone”.

Si erano ingenuamente immaginati una struttura di redazione quasi ministeriale: una dozzina di settori diversi, ciascuno con il suo responsabile. Poi ci hanno ripensato. Olio di gomito in comune, se no qua non parte niente. Per questo si sono ritrovati più volte per gli ultimi dettagli sui Navigli, con Pietro, l'oste, intenerito a sentirli progettare e a vederli ingollare pantagruelici happy hour. Magari di ritorno dall'apertura del processo Crimine-Infinito, quello che ha picchiato nello stomaco della Lombardia che conta, poiché hanno anche avuto la curiosità di andarsi a studiare l'antropologia degli imputati. Hanno fatto pure i conti. Queste centinaia di euro per l'associazione e ci siamo svenati. Questi per i viaggi per venire a Milano. Questi per stare insieme la sera, anche se Pietro gli fa gli sconti. Ne mancano centosettantanove per l'apertura del sito. “Prof, non è che ci darebbe un contributo?”.

(Il Fatto Quotidiano)

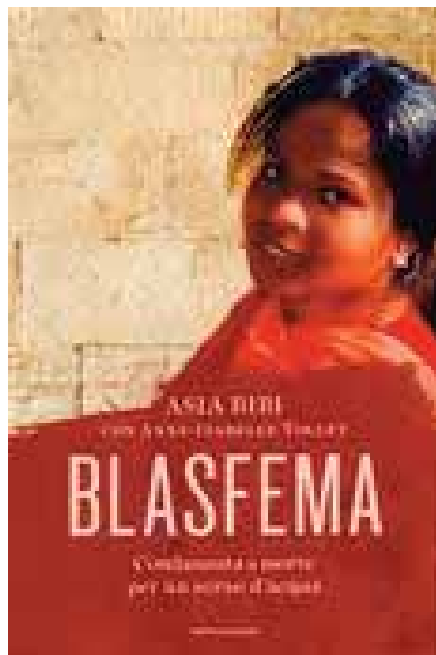


Asia Bibi, condannata per un sorso d'acqua Il dramma della cristiana accusata di blasfemia

«**V**i scrivo dal fondo del mio carcere, dove sto vivendo i miei ultimi giorni. Forse le mie ultime ore». Pakistan, aprile 2011. Dopo le denunce che hanno commosso il mondo, l'intervento del Papa, la morte del ministro e del governatore che si erano battuti per lei, arriva direttamente dalla prigione di Islamabad in cui è rinchiusa il grido di dolore di Asia Bibi, la cristiana condannata a morte per blasfemia. Ed è un pugno che arriva dritto allo stomaco. Ma anche un invito a reagire, a sostenere la voce di tutti quelli che come questa giovane contadina analfabeta combattono la violenza esercitata in nome della religione.

Un racconto scritto in prima persona, sconvolgente anche per la sua disarmante semplicità, raccolto dalla reporter francese Anne Isabelle Tollet, che spiega di aver parlato con lei attraverso suo marito e il suo avvocato, gli unici che possono incontrarla. Asia, ha raccontato la giornalista a France 24, ha letto e vistato, insieme al suo avvocato, una a una le pagine del libro («Blasfema», Mondadori, PP. 100, Euro 16,90).

Il suo dramma comincia nel giugno del 2009. Accusata dalle donne musulmane del suo villaggio di aver contaminato, bevendola, l'acqua di un pozzo, Asia si difende. Incautamente, lei che come cristiana in un paese a maggioranza musulmana è abituata da sempre a vivere «con gli occhi un pò più bassi», chiama in causa Gesù e Maometto. Sul momento viene malmenata e cacciata via dai campi, l'incidente sembra essere finito lì. Invece, qualche giorno dopo, quando tenta di tornare al lavoro di raccolta delle bacche, viene riconosciuta, aggredita e picchiata. Le chiedono di convertirsi all'Islam, rifiuta. Allora dopo averla fatta svenire per le botte la consegnano alla polizia. L'incubo si apre così, destinato a



trasformarsi in un calvario assurdo e indicibile. «Non ho mai ucciso, mai rubato... ma per la giustizia del mio paese ho fatto di peggio, mi sono macchiata di blasfemia, il crimine dei crimini», spiega oggi lei. A novembre del 2010 arriva la condanna all'impiccagione. Asia si ritrova sola, gettata in una cella piccola, buia, puzzolente, vittima giorno e notte delle angherie dei carcerieri. Anche la sua famiglia - il marito e i cinque figli - è costretta a lasciare il villaggio, vive braccata. Da Roma per lei ha lanciato un appello anche il Papa. Ma la speranza in quel remoto carcere pachistano arriva con il volto rotondo e i capelli «di seta» di Shahbaz Bhatti, il ministro cristiano per le minoranze che la viene a trovare in carcere annunciandole che si muoverà per lei. Anche il governatore del Punjab Salman Taseer si muove, organizza una conferenza stampa, riesce addirittura a farla partecipare dandole la parola davanti alle telecamere. Tre mesi dopo, proprio per questa conferenza stampa, quel governatore verrà ucciso e la stessa sorte toccherà al ministro Bhatti.

«Adesso ho una paura infinita», confida Asia. «Attendo il momento in cui Dio mi accoglierà come si attende un'oasi quando ci si trova in pieno deserto». La sola cosa che le permette di resistere, spiega, «è la certezza di essere vittima di una ingiustizia. E la volontà di testimoniare, di fare in modo che la mia lotta possa aiutare altre persone (...) Sono solo una donna nell'oceano di donne di questo mondo, ma sono umilmente convinta che il mio calvario sia lo specchio di molti altri. Vorrei tanto che i miei aguzzini aprissero gli occhi, che la situazione del mio paese cambiasse...».

Libero Grassi, a 20 anni dalla morte omaggio di Rai2 in seconda serata

Avent'anni esatti dall'assassinio, Rai 2 propone il 29 agosto in seconda serata "Libero nel nome", film-documentario sul coraggio di Libero Grassi dedicato da Pietro Durante all'imprenditore ucciso dalla mafia il 29 agosto 1991. Libero Grassi, imprenditore palermitano, si rivolge direttamente agli estorsori, che da lui pretendono il pizzo, con una lettera pubblicata in prima pagina sul Giornale di Sicilia.

È il 10 gennaio 1991. Per molti è la data che segna l'inizio della lotta al racket. Da quel momento nessuno può dire "lo non sapevo". «Anche d'estate Rai 2 non abbandona l'informazione e l'impegno civile e sociale», spiega il direttore di rete, Massimo Liofredi. «Questo documentario, realizzato anche con materiale proveniente dalle Teche Rai, offre importanti spunti di riflessione, in ricordo di una persona che ebbe il coraggio di denunciare pubblicamente i suoi estorsori».

Libero Grassi non ha una statua che lo ricorda, nè una piazza o molte vie a lui intitolate. Libero Grassi ha una lapide, scritta a mano e una macchina rossa dipinta ogni anno dalla moglie e dai figli,

sul marciapiede dove i killer di Cosa Nostra lo hanno ucciso sparandogli alle spalle. Molti anni più tardi, la sua idea ha scatenato una rivoluzione possibile che oggi coinvolge oltre diecimila cittadini palermitani che si rico noscono nella frase "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". La vicenda di Libero Grassi viene rivissuta, in questo film documentario, dalla moglie e dai figli che ora raccontano anche un nuovo capitolo di questa storia, quello della sua eredità morale. I ragazzi di Addiopizzo, con Tano Grassi, con un imprenditore che come Grassi si è ribellato, insieme al presidente dell'associazione Libero Futuro che assiste gli imprenditori taglieggiati dalla mafia, insieme a chi ha voluto la modifica del codice etico di Confindustria, raccontano una straordinaria Palermo animata da una nuova dignità popolare. Si avvera così il sogno di Libero Grassi. Il 29 agosto 1991 è stato ucciso, ma «è morto da persona viva». Non era un eroe, ma un «siciliano normale» che si divertiva a ripetere, coerentemente con tutte le scelte che ha fatto, che il suo «più che un nome è un aggettivo».



Dentro l'area grigia: Alleanze nell'ombra

Alida Federico

Se le mafie fossero un colore non sarebbero il rosso del sangue che ha macchiato, soprattutto fino alla stagione delle stragi, le strade delle nostre città. Sarebbero il grigio, nelle sue diverse gradazioni, sintesi del bianco e del nero, simboli rispettivamente di ciò che è legale e di ciò che è illegale. Mafie, dunque, meno visibili e sanguinarie, ma sempre più interessate a varcare i confini dell'economia legale per investire in quei settori che richiedono l'intermediazione dei colletti bianchi. Questa metafora cromatica sintetizza la ricerca coordinata e curata dal professore Rocco Sciarrone, ordinario di Sociologia dell'Università di Torino, per conto della Fondazione Res di Palermo e che oggi è diventata un volume edito dalla casa editrice Donzelli, presentato a Palermo lo scorso 22 giugno.

"Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno" mette a fuoco le relazioni tra economia legale e le tradizionali organizzazioni mafiose- Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Train d'union tra i due modi di fare business sono i professionisti dell'area grigia, quel terreno di collusioni e complicità tra mafiosi, politici, funzionari pubblici e imprenditori. Fin qui nulla di nuovo dal momento che, ormai da tempo, gli esperti che si occupano del fenomeno mafioso hanno individuato i legami tra manovalanza e borghesia mafiosa. A dare valore aggiunto allo studio, oltre al suo spessore empirico, è la messa in luce dei meccanismi di funzionamento dell'area grigia dal momento che si pone come

obiettivo «di ricostruire come i network mafiosi contribuiscono a configurare assetti relazionali e istituzionali che condizionano l'organizzazione economica di determinate società locali». La ricerca, attraverso l'approfondimento di otto casi, ciascuno rappresentativo di un'area geografica interessata dall'indagine- Sicilia occidentale, Sicilia orientale, Calabria e Campania- e relativo ad uno dei settori di attività tipici dell'area grigia- grande distribuzione, edilizia, appalti, trasporti, sanità, rifiuti, mercato del falso- oltre a rivelare l'estensione dell'illecito nei mercati formalmente legali poiché considerati dalle cosche meno rischiosi, sfata l'immagine del mafioso come il business man schumpeteriano, in grado di realizzare l'innovazione. L'investimento mafioso in ambiti innovativi richiede know how e risorse posseduti da soggetti non organici all'organizzazione mafiosa, mentre le competenze della mafia sono relegate a quelle fasi della filiera produttiva che non richiedono specializzazione alcuna. La vera imprenditorialità mafiosa si manifesta soprattutto nella capacità di intrecciare relazioni.

Dallo studio, condotto da un gruppo di quattordici ricercatori, emerge come l'area grigia non funziona secondo logiche di tipo verticistico, in cui sono i mafiosi a tenere le fila delle scelte in virtù di esclusive competenze di illegalità, ma di carattere orizzontale, in cui ciascun attore, diverso per ruolo sociale, competenze e interessi, dispone di un potere di iniziativa. L'alleanza, quindi, non è un fenomeno imposto solo dalle mafie, ma spesso incoraggiato dagli altri attori i cui interessi si saldano con quelli dei mafiosi in giochi di potere a somma positiva, in cui cioè tutti i partecipanti ricavano numerosi vantaggi. Come nel caso degli imprenditori che, con relazioni che vanno dalla complicità alla collusione e, infine, alla compenetrazione, cercano un contatto con le organizzazioni mafiose per assicurarsi il successo competitivo nell'economia formalmente legale. Ecco perché, in molti casi, diventa fuorviante parlare di infiltrazioni della mafia nell'economia legale. Semberebbero in atto, invece, processi di compenetrazione in cui la commistione tra legale e illegale è sollecitata da entrambe le parti. Il ruolo attivo dei soggetti esterni alle organizzazioni criminali conduce necessariamente ad una revisione della configurazione del concorso esterno del reato associativo che, allo stato attuale, si limita a punire colui che ha avvantaggiato l'organizzazione mafiosa. I risultati della ricerca sembrano rafforzare la "prospettiva del vantaggio" proposta dal professore Fiandaca, che si focalizza sulle relazioni di scambio reciprocamente vantaggiose così da rendere punibile penalmente le complicità.

Adesso la parola a chi è responsabile della formulazione delle politiche pubbliche e dell'individuazione degli strumenti di contrasto alle mafie, con l'invito ad alzare l'attenzione sull'area grigia, quell'area delle relazioni esterne che rappresenta il principale meccanismo di riproduzione ed estensione della mafia.



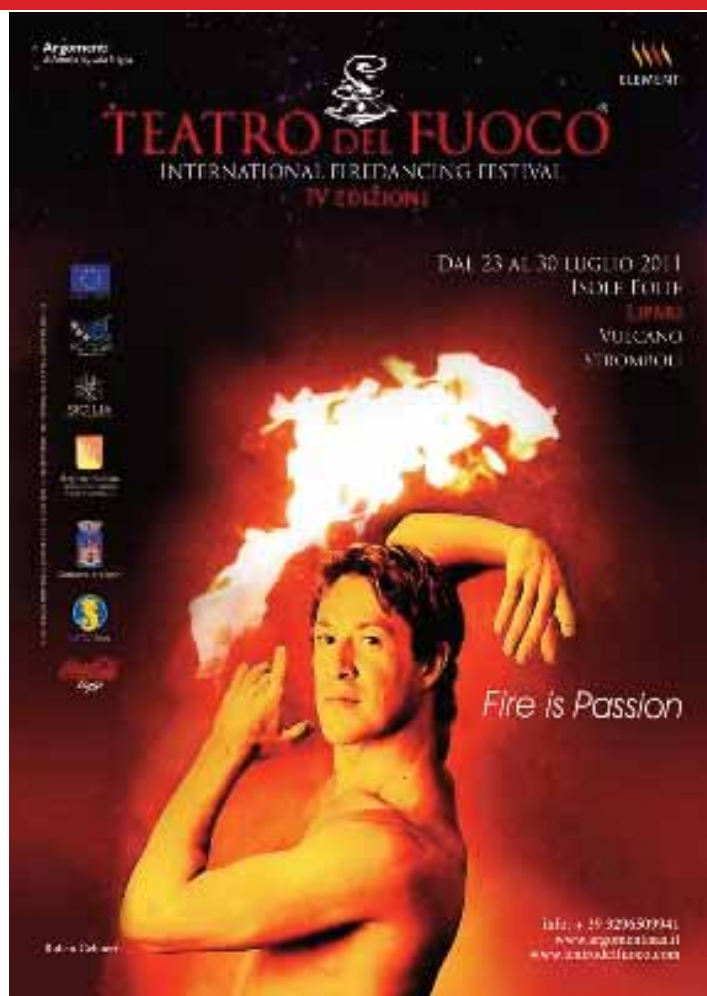
Quando il palcoscenico si infiamma: torna alle Eolie il «Teatro del Fuoco»

Simonetta Trovato

Fuoco e passione, fiammelle e stelle, sui ritmi sensuali del tango. Lipari, Stromboli e Vulcano ospitano la nuova edizione, la quarta, del «Teatro del fuoco - International Fire-dancing Festival», in programma dal 23 al 30 luglio. Organizzato da Argomenti di Amelia Bucalo in collaborazione con il Comune di Lipari che fornisce i servizi e la Regione che ha inserito la manifestazione nel calendario delle manifestazioni di rilievo dell'Isola, il festival occuperà un'intera settimana in cui si alterneranno artisti di Paesi diversi, ognuno a suo agio tra fiamme e fiammelle. Ognuno racconterà col fuoco il suo desiderio di evasione, di passione, di vita, secondo un cartellone ideato dal coreografo palermitano Enzo Caruso.

Si inizia sabato 23 al Teatro al Castello, l'anfiteatro sul promontorio di Lipari, con *Passiones* del ballerino argentino Ruben Celiberti che si unirà ad altri artisti italiani e polacchi. Dopo un aperitivo «caldo» come una Sangria de fuego, il lunedì toccherà a *Tour of love* del Teatr Akt, ironico collettivo polacco già visto pochi mesi fa a piazza Politeama, che mischia teatro, circo, salto acrobatico e commedia brillante. In questo caso, il loro lavoro è ispirato ai quattro elementi (aria, acqua, terra, fuoco).

Martedì 26 a Vulcano, *Mrs. Flames*, il giorno successivo di nuovo a Lipari per seguire *Oltre il confine dell'essere* dell'acrobata alcamese Ignazio Grande e *Woman in love* di Marta e Agnieszka, oltre alla performance dell'israeliana *Firefingers*, sensuale artista che fa nascere fiamme dalle sue dita incandescenti. Il 29 all'anfiteatro Eos di Stromboli, *In the middle of fire* degli slovacchi Anta Agni: in arrivo da Bratislava, i quattro performer Petra Herzfeldova, Stanislava Sekretarova, Matus Ritomsky e Michail Jurco, uniscono l'arte del movimento alle suggestioni visive, aiutandosi con laser



ed effetti speciali. Chiuderà il festival un gran galà finale con tutti gli artisti, una vera e propria festa del fuoco, *Fire burns like fire*, il 30 luglio all'anfiteatro di Lipari. «Abbiamo dovuto anticipare il festival, di solito in programma a fine agosto, per problemi legati al tempo, ormai l'estate è anticipata e non possiamo rischiare - sorride Amelia Bucalo - l'idea era quella di destagionalizzare al massimo un tipo di intrattenimento che attira moltissimo pubblico, ma il tempo non ce lo ha permesso». Gli spettacoli prenderanno vita tra scenografia ardite, vere sculture di fuoco che brilleranno sotto le stelle, soprattutto in rame, materiale riciclabile al 100%.

«La manifestazione è un vero punto di forza delle Eolie, e siamo molto felici che quest'anno si sposti a Lipari - come riconosce l'assessore comunale agli spettacoli Corrado Giannò - noi siamo presenti con servizi che cercano di facilitare al massimo gli artisti e il pubblico».



Casa della Musica, campo estivo musicale nello scenario del Golfo di Castellammare



Un'esperienza emozionante, in mezzo al verde, con tanti compagni da conoscere, alternando musica, sport, escursioni e giochi a momenti di relax e ricreazione. E' quanto offre ai bambini e ragazzi dagli 8 ai 16 anni il "Campo estivo musicale" della Casa della Musica, realtà palermitana che propone una pedagogia basata sull'arte e la musica, educando attraverso esse in modo flessibile, ma soprattutto mettendosi in una posizione di ascolto rispetto alle necessità espressive di ogni minore. Dall'1 al 7 e dal 9 al 15 luglio i giovani ospiti, alloggiati nella Fattoria Manostalla - Villa Chiarelli, un antico baglio risalente ai primi dell'800, incastonato nell'impareggiabile scenario del Golfo di Castellammare, sempre sotto l'attenta e costante guida di personale esperto e qualificato, potranno soddisfare il loro desiderio di gioco, di avventura e divertimento. Entreranno in contatto con la natura, per esempio vedendo all'opera l'agricoltore mentre porta da mangiare agli animali e coltiva i campi, ma anche intento a preparare pane e formaggio, avendo la possibilità di vivere la stessa esperienza perché messi in grado di partecipare personalmente alla mungitura.

Momenti gioiosi, ma anche fortemente istruttivi e formativi, com-

pletati dai laboratori di musica d'insieme e di coro che, insieme ai lavori manuali e artistici, alle escursioni e al trekking a piedi, al nuoto, ai giochi all'aperto e alle serate attorno al fuoco, accresceranno il senso di libertà e di responsabilità di ognuno di loro. Un'esperienza veramente magica, da vivere in una dimensione di comunità, tenendo ben presente l'importanza di ascoltare le motivazioni all'esplorazione, alla ricerca e alla manipolazione espresse da ogni singolo bambino.

Ci potrà, però, essere anche chi non vuole o non può allontanarsi dalla città, avendo pur sempre la necessità di occupare diversamente dal solito le mattinate dei più piccoli. Ecco, dunque, che giunge in aiuto "Tempo d'estate", iniziativa pensata per quelli di età compresa tra i 3 e i 10 anni, ai quali la "Casa della Musica", la cui sede è al civico 8 di via Croce Rossa, dedica un luglio pieno di laboratori, dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.30 alle 13.30, pranzo incluso: nello specifico, d'arte e artigianato, per creare oggetti a mano, usando argilla, carta, filo, stuzzicadenti e materiali riciclati; di canto e ritmo, durante i quali impareranno come usare i bonghi, i tamburi, le maracas e altri strumenti a percussione, eseguendo brani strumentali e vocali, body percussion e attività ritmico - motorie; di cucina, per avvicinarsi a quest'arte, arrivando a fare tartufi, torte di cioccolato, ghiaccioli, pizza e tante altre bontà; ma anche di arte e natura, per offrire loro la possibilità di entrare in contatto con la natura attraverso l'arte e con l'arte attraverso la natura; laboratori sul gioco, per socializzare e relazionarsi anche quando non ci si conosce, in modo tale da riuscire a conoscere i propri limiti e le proprie possibilità; infine, laboratori di fiabe, per scoprire ogni giorno una favola diversa, attraverso un percorso di narrazione e animazione, che prevede anche una serie di esercizi e giochi collettivi, capaci di insegnare disinvolture corporea, proprietà di linguaggio e sicurezza di se.

Insomma, un mondo fatto proprio a dimensione di bambino, nel quale forse anche gli adulti potranno trovare un loro spazio, rivivendo anche solo per qualche ora momenti dimenticati della propria infanzia. Chi è interessato a qualcuna di questa attività, oppure ha bisogno di ulteriori informazioni, può chiamare la coordinatrice, Maristella Di Benedetto, al cell. 328.6529605, o visitare il sito Internet www.centrocasadellamusica.it.

G.S.

Petralia Sottana, seconda edizione della gara multidisciplinare di eco-sport

Si terrà sabato 9 e domenica 10 luglio a Petralia Sottana, più precisamente in contrada Gorgonero, già sede del "Parco Avventura Madonie", la seconda edizione dell'Eco4Raid, gara multidisciplinare di "eco-sport", che vedrà i partecipanti districarsi in una serie di prove di abilità, cercando di accumulare il maggior numero di punti durante il loro svolgimento. Si gareggerà singolarmente ma, all'occorrenza, i concorrenti saranno chiamati a dimostrare il loro spirito di adattamento alle differenti pratiche e la loro attitudine alla collaborazione con il gruppo.

La sfida verterà su quattro discipline, distribuite nell'arco delle due giornate, per ognuna delle quali sarà stabilito un criterio per l'attribuzione di punteggi minimi e massimi.

Alla fine, verrà stilata una classifica generale, che vedrà premeggiare i tre migliori per categoria. In modo particolare, ci si dovrà confrontare con percorsi acrobatici sugli alberi, orientteering, tiro con l'arco e mountain bike.

Le attività cominceranno di buon mattino e proseguiranno sino alla sera, quando ci si potrà rilassare con concerti di musica rock e momenti conviviali. La premiazione avverrà alle 15 di domenica.

Tutti possono gareggiare, considerato anche che la quota di partecipazione è di soli 10 euro. Maggiori informazioni e form di iscrizione sul sito www.parcoavventuramadonia.it.

G.S.

Attività con e per i ragazzi down della compagnia teatrale "Teatrialchemici"

Ripartono le attività del "Progetto Dada", promosso dall'associazione "Teatrialchemici" di Palermo, che dal 2005 porta avanti una serie di iniziative e attività "con e per" i ragazzi down. Un primo laboratorio intensivo, dal titolo "L'avvicinamento", si svolgerà dal 30 giugno all'8 luglio, con incontri quotidiani della durata di 4 ore ciascuno. Da settembre a dicembre, invece, si passerà a un incontro settimanale, tenendo sempre presente che è già in programmazione per ottobre una serie di laboratori teatrali per operatori del teatro della disabilità.

"Lavorare Dada - spiegano i promotori del progetto - significa inventare qualcosa, partendo dagli ingredienti che si hanno e trasformando, strada facendo, gli elementi attraverso l'arte. Lavorare Dada significa parlare, seminare, raccogliere dopo anni, subito, prima di aver seminato, mai. E ancora, insistere, innaffiare, insistere, non scappare, ritagliare, incollare facce, corpi, balbettii, insistere, frullare, scoraggiarsi, inventare, rialzarsi. Il laboratorio permanente che portiamo avanti è una fucina di idee, che influenzano non solo il lavoro che facciamo con questi ragazzi, ma tutto l'arco delle nostre creazioni e la nostra stessa quotidianità".

Ed è dalla prima esperienza condotta con un gruppo di giovani down che è nato "Fufull", spettacolo teatrale vincitore del premio "Vincent Schiavelli 2007".

"Allora non pensavamo che un'esperienza del genere ci avrebbe dato l'ispirazione per un lavoro serio e professionale. Con i ragazzi, infatti, dobbiamo necessariamente a nostra volta essere "giullari", sempre sopra le righe, diventare anche noi un po' "dada". Questo metterci in gioco in prima persona, però, ci ha permesso di costruire un percorso guidato da fuori, ma vissuto sorprendentemente anche dall'interno. Da qui, la scelta di metterli alla prova come attori professionisti e di interagire con loro, da colleghi più che da operatori. Il nostro lavoro è stato di regia, drammaturgico, ma il più possibile maieutico: la favola sul potere. La follia è nata a piccoli frammenti, quasi senza accorgercene; la vita, le relazioni, l'incontro stesso hanno partorito questo come unico tema possibile, come un grande puzzle di cui, ogni giorno, scoprivamo dei pezzi mancanti. La bellezza del lavoro è che sempre manche-

ranno dei pezzi e che sempre quelli esistenti potranno essere sostituiti. Perché ingredienti fondamentali del gioco sono l'imprevedibilità e il pericolo costante, come se camminassimo sempre su una fune".

Come nel passato, anche per i prossimi laboratori, i ragazzi che vi prenderanno parte impareranno a confrontarsi con il mondo del teatro, affrontandolo attraverso il gioco, la musica, la danza. L'obiettivo finale è sempre quello di superare il concetto di "diversa abilità". Alle attività possono, però, partecipare contemporaneamente ragazzi down e soggetti normodotati, comunque chiunque creda che la formazione di un gruppo "misto" sia la vera forza dell'esperienza teatrale e di vita. Perché a vincere è sempre l'idea terapeutica dello scambio e della comunione, non certo quella della ghettizzazione".

Per ulteriori informazioni e iscrizioni, si può chiamare il cell. 339.6500210, scrivere all'e-mail info@teatrialchemici.it, oppure consultare il sito Internet www.teatrialchemici.it.

G.S.



"Diritti di Parola", concorso di narrativa di Amnesty sui diritti umani

È realizzato e promosso da "We are rights", Festival per i Diritti Umani che avrà luogo dal 10 al 17 settembre presso il Campus universitario "Selva dei Pini" di Pomezia, insieme alla sezione italiana di "Amnesty International" e "Fandango Libri", il concorso nazionale di narrativa dal titolo "Diritto di Parola", rivolto a scrittori esordienti, il cui obiettivo è offrire opportunità di confronto tra giovani autori ed esperti del settore. L'iniziativa intende ispirare punti di vista individuali sulla questione globale della tutela dei diritti umani e offrire a ciascuno la possibilità di esprimere la propria creatività e analisi, assecondando il principio per cui "siamo tutti partecipi del bisogno di difendere i diritti altrui e abbiamo il diritto e dovere di far rispettare i nostri. Sia nel quotidiano sia nel mondo". C'è tempo sino alle 12 di lunedì 8 agosto per inviare un racconto

breve, di non oltre 10mila battute (spazi inclusi), ispirato ai diritti umani, che descriva storie e promuova il cambiamento, raccontando il tema da nuove prospettive. I migliori saranno selezionati da una giuria composta da Fandango Libri, Amnesty International e Campus Universitario di Pomezia. I racconti andranno esclusivamente via mail, all'indirizzo concorso@festivalhumanrights.eu. Dovranno, inoltre, essere accompagnati obbligatoriamente da una breve biografia dell'autore, redatta in un file a parte e inviata sempre attraverso posta elettronica. Il premio consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice sui siti della casa editrice "Fandango Libri" e della sezione italiana di "Amnesty International".

G.S.

L'arte degli architetti siciliani tra le due guerre Palazzolo svela la nuova Palazzata di Messina

Mimma Calabrò

È in libreria Gaetano Palazzolo, "La Nuova Palazzata di Messina. La grande stagione dei Concorsi di architettura in Sicilia tra le due guerre", Edizioni Ex Libris, pp. 94, euro 15. Tra la fine degli anni Venti e la prima metà degli anni Trenta, legata ad una nuova cultura del progetto di stampo nordeuropeo, erede comunque ancora di quella tradizione ottocentesca, distinta in filoni autonomi, tuttavia ancorati ad una "vocazione moderna" del progetto, in Sicilia la nuova stagione dei concorsi d'architettura si apre attraverso la ricerca di nuovi parametri estetici, intesi come manifestazione essenziale del connubio tra colta "tradizione" e la vernacolare "semplicità".

Così, all'interno di un clima culturale eclettico ed eterogeneo, dominato da un lato da un'ideologia filosofica neopositivista, ispirata alle teorie di Johan Friedrich Herbart, che trova espressione nelle grandi figure pedagogiche di Aristide Gabelli e soprattutto di Francesco Orestano, mentre dall'altro dalla filosofia di Giovanni Gentile, nel 1931 il Concorso per la Nuova Palazzata di Messina, segna inevitabilmente l'inizio di un nuovo corso per l'architettura. Fra eclettismo accademico e istanze di radicale rinnovamento legate al razionalismo visionario, infatti, i progetti presentati all'interno del concorso, in un momento determinante per la riaffermazione del ruolo dell'architetto all'interno della ridefinizione e della renovatio



delle città degli anni Trenta, raggiungono una perfetta sintesi tra il sistema delle logiche compositive, gli assetti formali-figurativi e le istanze fisiologico-percettive declinate all'interno delle sperimentazioni d'avanguardia, aspirando al raggiungimento della "essenza unitaria della forma", quale supremo apparato strutturale governato da ineludibili leggi ritmiche.

Gaetano Palazzolo è dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici e svolge attività di ricerca in progetti d'ateneo ed interuniversitari su tematiche di architettura ed urbanistica moderna e contemporanea.

Ha collaborato al riordino ed alla catalogazione dell'Archivio dei disegni della Dotazione Basile dell'Università di Palermo. Ha pubblicato di recente: La Rinascita di Messina tra "Positivismo" ed "Ermetismo" spirituale, saggio all'interno del volume curato da C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro, Arte e Architettura Liberty in Sicilia edito da Grafill; L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina. Dal Concorso per la Nuova Palazzata al Palazzo Littorio, volume edito da Grafill nel luglio del 2010; Il Prato della Valle

di Padova e il programma di riforma del giardino pubblico di fine Settecento, saggio all'interno del volume curato da E. Mauro, E. Sessa, Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio.

Il mondo dei timidi rivelato nel racconto di Loredana Sarcone

Può un dialogo mancato con Danilo Dolci ingarbugliare il filo della vita di una ragazzina tredicenne, figlia in una famiglia che deve barcamenarsi per tirare avanti, nella Sicilia degli anni Cinquanta?

Lo sa solo Aspasia, la tredicenne poi diventata donna attraversando quella vita, che davanti al letto dove il santone-sociologo di tante battaglie faceva lo sciopero della fame, nel cortile Cascino a Palermo, ebbe solo il coraggio di gettare verso Dolci un biglietto con scritto «lo, volevo parlare con te».

Ed è questo il titolo del secondo libro di Loredana Sarcone (Navarra editore, 10 euro) che semplicemente racconta la storia di Aspasia che non è diversa da quelle di tante donne palermitane costrette a vivere la propria vita secondo uno stile dettato dalla necessità, dal marito, dalla società del loro tempo, e non dal proprio istinto, dai propri desideri, dalla propria indole e, magari, dalle proprie capacità.

«Dalla lettura di 'lo volevo Parlare con tè si ricava la sensazione di trovarsi di fronte a un rapporto dal mondo dei timidi» scrive nella prefazione al libro Saverio Lodato che ricorda «il sorprendente 'Sopra eroi e tombè di Ernesto Sabato» che può essere tranquillamente definito un inedito "rapporto dal mondo dei ciechi"».

«Verranno i brividi - aggiunge - a chi avrà l'occasione di leggere le pagine di Sarcone, strutturate attorno all'idea di incastonare la vita di Aspasia, siciliana di paese che, giovanissima andrà nella città, nella vita dei Grandi. Quelli che stanno in Alto sopra di noi».

Per quella timidezza, che si porterà dietro tutta la vita, Aspasia non disse a Dolci che avrebbe voluto parlargli ma lanciò «quel messaggio sul letto, questa volta correndo via come un razzo con le orecchie che non udivano nulla e gli occhi velati che vedevano solo ombre e la testa pesante come una zavorra».

Premio nazionale per le imprese rurali “Esempi” di crescita intelligente e sostenibile

Scade l'8 luglio il termine per partecipare al concorso “ESEMPI” (Esperienze di Sviluppo Eccellenti per Metodi e Prassi Innovative), iniziativa del ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, nell'ambito del programma “Rete Rurale Nazionale”. Il Premio nasce per dare un riconoscimento alle imprese, così come agli enti pubblici e privati, operanti nel campo dello sviluppo rurale, il cui contributo è stato fondamentale al fine di realizzare gli obiettivi della Strategia Europea 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Possono partecipare tutti i soggetti che abbiano promosso e/o realizzato iniziative e progetti esemplari, utilizzando o meno finanziamenti pubblici. Due le sezioni previste: a) approccio leader, iniziative ed esperienze realizzate dai Gruppi d'Azione Locale; b) approccio generale, iniziative ed esperienze realizzate da altri soggetti. Per ciascuna di esse sono previste le seguenti categorie di premio: Esperienza di Sviluppo rurale che contribuisce a una Crescita sostenibile. Comprende i progetti che guardano in maniera concreta alla sostenibilità delle produzioni alimentari e delle energie rinnovabili, che assicurano una gestione sostenibile delle terre, forniscono beni pubblici ambientali, contrastano la perdita di biodiversità, proteggono la salute degli animali e delle piante, aumentano l'efficienza delle risorse grazie allo sviluppo tecnologico, che valorizzano i risultati della ricerca e riducono le emissioni, migliorando al tempo stesso le riserve di carbonio e sviluppando pienamente il potenziale delle zone rurali; Esperienza di Sviluppo rurale che contribuisce a una Crescita inclusiva. Ne fanno parte i progetti che favoriscono la creazione o il rilancio del potenziale economico di queste aree, lo sviluppo di mercati e di occupazione locale, le azioni che accompagnano il processo di ristrutturazione dell'agricoltura, che sostengono il reddito degli agricoltori, al fine di preservare la sostenibilità del settore in tutta l'Europa, e migliorano i processi di integrazione europea; Esperienza di Sviluppo rurale che contribuisce a una Crescita intelligente. In questa categoria sono considerati gli interventi che contribuiscono al miglioramento dell'efficienza delle risorse e della competitività attraverso la conoscenza e l'innovazione tecnologica, allo sviluppo di prodotti



di qualità e ad alto valore aggiunto, di tecnologie verdi, dell'informazione e della comunicazione, che agevolano l'innovazione sociale nelle zone rurali e l'integrazione dei risultati della ricerca. Il premio consiste in una borsa di studio della durata di un anno, bandita dall'Istituto nazionale di Economia Agraria a favore di giovani neolaureati. E', inoltre, prevista la “Menzione Speciale della Giuria” all'iniziativa, che verrà valutata come più innovativa per processo, metodo e risultati ottenuti. Al vincitore di ciascuna categoria, però, andrà una targa. Per partecipare, occorre presentare la propria candidatura, corredata da ogni documentazione ritenuta utile, compilando l'apposito formulario online presente sul sito www.reterurale.it. Dallo stesso indirizzo Internet si può scaricare il regolamento completo del concorso. Per qualsiasi altra informazione o chiarimento, si può scrivere all'e-mail esempi2011@inea.it.

G.S.

A Mondello Lib(e)ri Liberi, rassegna letteraria di Libera

Terrà banco sino al 29 luglio nello Spazio LiberAmbiente, sulla spiaggia di Valdesi, la rassegna letteraria “Lib(e)ri Liberi”, promossa dall'associazione “Libera” e dedicata ai libri sulle tematiche sociali e dell'antimafia. Due gli appuntamenti settimanali, solitamente alle 18.30 del martedì e del venerdì, durante i quali si alterneranno numerosi interventi, curati dagli autori e da personaggi del panorama sociale e della lotta contro la mafia, con diverse anteprime regionali rivolte agli addetti ai lavori e al territorio. La manifestazione, inserita nel progetto “Mondello sostenibile”, nasce dall'esigenza del coordinamento di “Libera Palermo” di realizzare un'iniziativa culturale, che dia ampio respiro alla memoria e alle dinamiche delle realtà. Proprio quelle stesse realtà che ogni giorno offrono nuovi spunti per la creazione di progetti e programmi, capaci di suscitare l'interesse dei cittadini non indifferenti alle problematiche locali e nazionali. Per esempio, domani sarà presentato il libro di Augusto Cavadi “101 Storie di mafia”, mentre venerdì 1 luglio “Antologia di un'epopea contadina” di Dino Paternostro. “Adesso” di Davide Mattiello, animerà lo spazio martedì 5

luglio; “Voi li chiamate clandestini” di Laura Galesi e Antonello Mangano, venerdì 8 luglio; “Gli ultimi padrini” di Alessandra Dino, martedì 12; “Nonostante la paura” di Michela Buscemi, lunedì 18, e “Il Quarto comandamento” di Francesca Barra, venerdì 22 luglio. Gli ultimi due appuntamenti, in programma martedì 26 e venerdì 29, saranno rispettivamente in occasione della presentazione dei libri “Una mamma in Addiopizzo” di Anna Maria Santoro, e “Giudici di Frontiera” di Roberto Mistretta. Come si può ben vedere, la rassegna sarà l'occasione per incontrare personaggi che lottano quotidianamente in prima persona per creare una società migliore. Momenti che si preannunciano veramente interessanti per poter conoscere, analizzare ed esplorare le vicissitudini del nostro territorio. “Lib(e)ri Liberi” è, inoltre, dedicata alla memoria del giornalista Roberto Morrione, direttore di “Liberainformazione”, noto anche per il suo costante impegno al fianco di don Ciotti per la libera informazione sulle mafie, recentemente scomparso.

G.S.

La lotta operaia calca le scene Occupato il Teatro Valle di Roma

Francesca Pistoia



In un'epoca liquida e senza forma, un po' come l'acqua, quale sembra la nostra, l'occupazione del Teatro Valle di Roma e la rivendicazione di un interesse legittimo quale il diritto alla Cultura sembrano risvegliare l'opinione pubblica da un lungo torpore. Qualche volta inconsapevolmente complice. Talaltra affatto.

“Occupare” è un verbo che rimanda ad un intervento fisico, mentalmente associato ad una Fabbrica, ad una Scuola, ai binari di una stazione, dove gli “occupatori” non hanno di certo volti noti o nomi altisonanti. Le loro facce sono spesso stravolte dalla fatica, dagli stenti e da rughe profonde che suggeriscono una vita spesa non sotto i riflettori o davanti ad una cinepresa ma, più spesso, all'ombra di altiforni o al suono di una catena di montaggio.

“Occupare” un teatro, ossia uno spazio pensato e finalizzato per qualcosa di immateriale ma preziosissimo quali l'Arte e la Cultura significa che la misura, da colma che era, ha tracimato. Significa, in buona sostanza, che ceti sociali diversi per estrazione e quotidiano stanno solidarizzando, scambiandosi mezzi e strumenti di lotta. Condividendoli. Le recenti manifestazioni di protesta politica (provare per credere) mostrano sempre più spesso operai nei panni di attori che improvvisano scenette e stunt comici. Come è altrettanto possibile, se si fa un giro fuori al Teatro Valle di Roma da dieci giorni a questa parte, che siano gli attori e volti noti della Cultura a riprendersi la propria Fabbrica, prendendone in ostaggio il motore ossia il palco.

Tutto questo accade per il semplicissimo motivo che prima che attori e operai si è cittadini e, come tali, deputati a difendere il patrimonio del Paese. Artistico e industriale che sia. Nel caso specifico del Teatro Valle di Roma, le politiche governative sembrano progressivamente dismettere una funzione essenziale che la Costituzione Italiana assegna allo Stato: la promozione e la tutela dei Beni Culturali.

Dal comunicato divulgato e sottoscritto dai lavoratori dello spettacolo, della cultura e dell'arte coinvolti nel sit-in permanente di protesta, quel che si grida a pieni polmoni è essere e venir riconosciuti dai politici di competenza come interlocutori. Si chiede l'ovvio, ossia venir interpellati. L'obiettivo della protesta è essere invitati al tavolo, essere coinvolti nelle scelte, presenti e future, che verranno prese in merito al settore, al lavoro e di fatto alla vita, artistica e non, di migliaia di lavoratori dello spettacolo. Questo perché nel passato recente luoghi destinati alla creatività

e all'innovazione, solo parlando di Roma il Teatro Valle e Cine-Città, hanno via via perso la propria identità fino ad essere completamente smantellati o privatizzati. La logica del supermercato culturale si è fatta sempre più largo, andando a braccetto con meccanismi lobbistici e corporativi che nei fatti hanno prevalso sulla corretta gestione delle risorse comuni. Ne è risultata l'inevitabile riduzione degli spazi fisici e delle risorse necessarie per continuare a promuovere un'innovazione artistica che potesse avere sguardo e respiro sempre più internazionali e sempre più emancipati.

La protesta dei 4800 firmatari, e degli oltre 400 che, a turno, ogni sera presidiano il Valle, si pone come obiettivo una nuova progettualità nella gestione dei Beni Culturali, che sostenga l'accesso alla cultura e ai saperi, alla produzione libera e indipendente, alla sperimentazione e alla formazione permanente, alla qualità dei giovani talenti, attraverso progetti di assegnazione e bandi pubblici che siano finalmente trasparenti e partecipati, lontano da logiche di corto respiro e di consorteria.

No, non si tratta di rivendicazioni velleitarie; qui occorre ripartire dalle prime lettere dell'alfabeto. A come Autonomia, B come Beni, C come Culturali. Affare semplice quanto complicatissimo.





Le allegre domestiche del 6° piano e il crepuscolare Angelopoulos

Franco La Magna

Arriva come un fresco refolo di primavera ad alleviare i primi caldi e il calo verticale delle programmazioni nelle sale (in attesa dei blockbuster estivi d'oltreoceano) la spumeggiante commedia francese "Le donne del 6° piano" (2011) di Philippe Le Guay (anche sceneggiatore), fiaba metropolitana ambientata nella Parigi degli anni '60, quando ancora il fenomeno migratorio non intasava angosciosamente la terribile cronaca quotidiana delle stragi degli innocenti. Relegate nelle minuscole stanzette d'un edificio borghese, un ciarliero gruppo di cameriere spagnole stabilisce un casuale contatto con uno dei padroni, l'apparentemente algido – ma in realtà umanissimo e insoddisfatto, soprattutto della propria vita matrimoniale – Jean-Louis Joubert, sposatissimo agente di cambio, padre di due rampolli "rinchiusi" in un college esclusivo, ogni tanto in libera uscita. Al gruppo delle domestiche si unisce un giorno Maria che, a seguito del licenziamento della vecchia cameriera di casa Joubert, riesce a conquistare la fiducia dei padroni che l'assumono (erogandole anche ad un salario più alto). Conquistato dalla dolcezza della donna e dall'esuberanza delle colleghe, Jean-Louis penetra sempre più nella vita delle chiosose vicine. Tra lui e Maria nasce un sentimento, trattenuto e fugace. Le barriere di classe sembrano abbattute. La moglie dell'agente, allora, sbagliando obiettivo crede che Jean-Louis la tradisca con un'esuberante e ricca cliente e lui, ammettendo e mentendo, si "esilia" volontariamente al 6° piano, accolto tra lo sbigottimento delle spagnole. Ma tutto sembra complicarsi e finire, dopo una notte d'amore, con il ritorno di Maria (già madre d'un fanciullo, per via d'una precedente avventura con un altro "signore") nella caliente Spagna. Tre anni dopo, però...

Giocata tutta su mezzi toni, la fiaba della "renovatio" sentimentale d'un cinquantenne dalla vita "immodificabile" (l'ottimo, compassato e credibilissimo Fabrice Luchini) lancia un gioioso urlo liberatorio verso tutti gli "arrivati", ormai schiavi d'una glaciale routine giocata dentro la gabbia d'oro della solidità economica e dello spegnersi degli affetti. Una botta di vita che forse, se davvero attuata, servirebbe a eliminare da troppe pareti domestiche e dal mondo intero un bel po' di quel grigiore che, depositandosi come fuliggine giorno dopo giorno, trasforma la vita degli esseri umani in un placido inferno di beata infelicità.

"La polvere del tempo" (2011) di Theo Angelopoulos

Procedendo con studiata lentezza cinematografica e disarticolando i tempi del lungo racconto, il grande maestro greco settantacinquenne Theo Angelopoulos (al tempo duramente perseguitato dal regime dei colonnelli) consegna con "La polvere del tempo" (2011), quasi un anticipo del suo testamento spirituale,



svolgendo la matassa di mezzo secolo di storia novecentesca, incuneandosi tra le infelicità politico-sentimentali di tre individui (una donna e due uomini) schiacciati dall'implacabile procedere della grande storia (comunismo totalitario, destalinizzazione, Vietnam...).

Seconda parte di una trilogia iniziata con "La sorgente del fiume", il film affida alla poetica potenza evocativa delle immagini tutta la sua non indifferente forza d'urto, svelando il lento, inarrestabile, disgregarsi dell'esistenza. Funereo, tetro, crepuscolare con pochi guizzi di felicità strappati d'accatto, "La polvere del tempo" risolve nella continuità generazionale (la corsa finale del nonno e la nipotina) l'ineliminabile e incombente presenza della morte, che tarda ad arrivare solo per un componente dell'angosciato terzetto dei protagonisti (Bruno Ganz, Michel Piccoli, Irene Jacob).

Sostanzialmente irrisolto il sub-plot del film (il regista cinquantenne, figlio della coppia, che tenta di riprendere le riprese d'un suo lavoro), incipit e trait d'union tra tenebroso passato e problematico presente.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo di cui è iscritto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità indicate.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2010 sono state svolte 29 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 94 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di cinque ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “ASud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana